Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 15 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 40

ABBONAMENTI
Sei mesi, settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via David Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche, nel testo del giornale: Arte tipografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 21 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della [illegible]

Per la ricerca scientifica

Di rado nelle occupazioni e preoccupazioni quotidiane la grande massa s'accorge che lavora, pensa, spera, vive in relazione ed a causa delle possibilità, dei mezzi, dei principî che scienziati, pensatori, economisti hanno messo a disposizione della umanità come frutto del loro genio, dei loro studi, delle loro pazienti ricerche. Più di rado ancora s'accorge che il progresso dell'umanità è indissolubilmente legato al progresso della scienza e ricorda che il predominio di certe Nazioni è strettamente dipendente dall'aver avuto per primi a loro disposizione scoperte ed invenzioni, che solo più tardi sono diventate patrimonio di tutti. Eppure tutto ciò che ci circonda, che è diventato condizione inseparabile della vita civile, che esercita su questa una continua influenza di mutamenti, è il risultato delle ricerche e delle scoperte scientifiche.

In realtà, il secolo scorso ha visto modificare profondamente situazioni politiche, posizioni economiche, predominî intellettuali, condizioni di vita dei vari Stati unicamente o principalmente per l'impulso che ciascuno di essi ha dato agli studi scientifici. Si pensi solo alle applicazioni del vapore, alle invenzioni dell'elettricità, a tutte le scoperte nel campo della chimica, che hanno completamente mutato modo di vita e abitudini, che hanno profondamente modificato la costituzione sociale, messo in valore nuove fonti di ricchezza e di lavoro, creato nuove necessità, dato vita a nuove correnti di traffico, fatto sorgere nuovi problemi politici. Si può dire che ciò che noi siamo soliti chiamare civiltà moderna non è che il risultato delle applicazioni pratiche dei principî indicati, delle leggi scoperte dagli uomini di scienza.

Ora, nonostante questa importanza che le vicende scientifiche hanno nella vita dell'umanità, il loro decadimento è stato quasi generale nel dopo-guerra, salvo forse che negli Stati Uniti, i quali devono ad essa una parte non piccola della loro prosperità. Ricercarne le cause è qui inutile: basta constatare il fatto. Certo è che ad un certo momento si dovette sentire improvvisamente la mancanza di questo elemento vivificatore che è il progresso scientifico. E allora è significativo come nelle Nazioni più dinamiche si sia manifestata una netta reazione a questa situazione. Cominciò la Germania, in cui gli studi scientifici avevano costituito la base della forza economica nell'ante-guerra; poi venne il Belgio dove lo stesso Re, in un suo discorso del 1927 dichiarava apertamente che vi era una vera crisi delle istituzioni scientifiche e di laboratorio e aggiungeva essere necessario «che gli uomini di scienza possano — senza preoccupazioni materiali — concentrare nelle ricerche scientifiche tutto lo sforzo del loro pensiero. Bisogna che sia fatto tutto il possibile per eccitare, incoraggiare, mantenere le vocazioni scientifiche».

In Italia, già prima di allora, nel 1923 il Capo del Governo, aveva promosso la costituzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Non poteva egli nascondersi che anche da noi il fenomeno della decadenza delle investigazioni scientifiche era preoccupante. Il nuovo organo doveva studiarne le cause ed attuare i rimedi. Opera difficile e di lunga lena. Ne tracciò il programma lo stesso Capo del Governo nel messaggio diretto il 1.o gennaio 1926 a Guglielmo Marconi, chiamato a presiedere il nuovo Ente. Ed ancora l'on. Mussolini ne ha rilevato l'importanza essenziale per la nostra Nazione nel suo discorso del 7 febbraio.

E' esagerato affermare che il risorgere delle ricerche scientifiche è condizione essenziale specialmente per il nostro Paese. Non crediamo. Un popolo, come il nostro, deve mettere in valore la dote di cui è più largamente fornito: l'intelligenza, che è pur sempre la base della valorizzazione della materia, che costituisce in ogni tempo l'elemento più decisivo anche per le fortune economiche di una Nazione, che può supplire in tanta parte alla mancanza di risorse naturali, accelerare l'accumulamento della ricchezza nazionale, trovare nuove applicazioni al lavoro italiano.

L'Italia dunque ha più che mai bisogno della scienza e degli uomini di scienza. E poichè la ricerca scientifica non può essere — ai tempi nostri — cosa individuale, e non si può far senza mezzi, è necessario che essa abbia il sostrato di un'organizzazione adatta e che coloro che vogliono dedicarvisi possano farlo con la necessaria disponibilità di strumenti e senza preoccupazioni materiali.

Il Consiglio Nazionale delle ricerche ha quindi un duplice scopo: incoraggiare e organizzare il nuovo movimento scientifico e procurare i mezzi necessari perchè possa svilupparsi. Ci vuole cioè un programma e ci vogliono denari. Il primo deve essere preciso e realistico, ed essere posto in relazione alle possibilità finanziarie.

Una cosa intanto è chiara: dal censimento delle istituzioni scientifiche che esistono in Italia (vedere un grosso volume la cui lettura è istruttiva) due cose emergono. Primo: che in Italia le istituzioni non mancano — ne esistono oltre un migliaio —; sono troppe, ma come sempre accade in tali casi, senza specializzazione, senza coordinamento.

Vi è una serie di laboratorî, di gabinetti, di istituti, di stazioni sperimentali, di cui molti devono finire per fare la medesima cosa, disperdendo a fondo: tagliare gli alberi inutili in questa selva, dove troppi alberi intristiscono per mancanza di nutrimento spirituale e materiale. Bisogna fra quelli che rimangono i compiti e le mansioni. Soprattutto non creare nuove istituzioni: anzitutto rafforzare quelle buone che già esistono e saper chiamare intorno ad esse focolai di studiosi appassionati.

Secondo: il Consiglio deve di fronte all'immensità del suo compito, procedere per intensità più che per estensione. E' vero che vi sono problemi assillanti in ogni ramo di scienza. Ma non si può affrontare di colpo tutte le questioni. Intanto una prima indicazione è uscita dalla stessa parola del Capo del Governo. Essa vuole che i problemi su cui deve incominciare a rivolgere la sua attenzione siano quelli che si riferiscono ai bisogni più urgenti della vita nazionale, quelli che sono imposti dalla necessità del miglioramento e dell'aumento della produzione. Perciò l'on. Mussolini ha chiaramente detto che il Consiglio deve essere in stretto contatto colle Associazioni Sindacali dei produttori, cioè nel mondo di coloro che hanno bisogno che la scienza li aiuti a superare quelle difficoltà cui la pratica non basta, di coloro cui la scienza deve e può aprire nuovi orizzonti di applicazioni fruttifere nell'interesse stesso della Nazione. Questo collegamento tra problemi della scienza e problemi della produzione è tanto più necessario in quanto da noi il campo degli scienziati e quello dei produttori non ha mai avuto contatti così generali e così intimi che sarebbero necessari. Lo scienziato — chiuso in una mirabile austerità di vita — rimase quasi estraneo alla sua attività l'applicazione dei principî scientifici per la soluzione dei grandi problemi pratici della produzione: il produttore considera la scienza come una cosa astratta e teorica da cui non può trarre lumi nè avere giovamento. Sono due mentalità diverse, ciascuna delle quali ha seguito la sua via, senza ritrovarsi, salvo che nel campo di qualche industria più evoluta (specialmente elettrica, chimica), dove felici trapassi di uomini di scienza a capitani d'industria, hanno dato il buon esempio. Ma questi uomini hanno in genere costituito nelle loro aziende i loro laboratorii scientifici. Ed anche di questo metodo bisogna tener conto.

La limitazione di programma — almeno in un primo momento — è necessario anche pel fatto che i mezzi finanziari non possono essere a loro volta illimitati. L'appello alle grandi Confederazioni dei produttori è ottima cosa: le cento mila lire della Confederazione della gente di mare costituiscono un magnifico gesto. Ma non bisogna farsi illusioni. Il progresso delle ricerche scientifiche richiede decine di milioni: bisogna dotare i laboratori degli istrumenti più moderni, dare loro le possibilità più larghe per le sperimentazioni, assicurare ai ricercatori una vita non lussuosa, ma comoda quel tanto che non richieda il sacrificio di una vita di apostolo. Tutto ciò costa assai, anche se si lasciano da parte pubblicazioni utili ma non urgenti, anche se non si costituisce una nuova congerie di pratiche e di moduli. In Belgio si sono raccolti come fondo nazionale per le ricerche cento undici milioni. Non ce ne vogliono tanti in Italia, per cominciare. A un patto, però, che anzitutto si renda più efficiente la spesa che lo Stato già si accolla per il progresso della scienza sperimentale. E che poi si cerchi di fare delle Confederazioni Nazionali più che gli enti sovventori, per cui non avrebbero la necessaria capacità finanziaria, gli organi propagandisti del nuovo programma e della nuova azione scientifica presso i produttori.

E poichè non è detto che un'unica via sia da battere, il risultato potrà essere ottenuto ugualmente, se i sindacati invece che contribuire alla costituzione di un patrimonio, si accorderanno come già alcune categorie di industriali hanno fatto, per appoggiare lo sviluppo di quelle istituzioni scientifiche più vicine ad essi ed ai loro problemi (vedi ad esempio la Fondazione Politecnica di Milano e quella di Torino create da industriali).

In conclusione, il problema della scienza italiana si impone: per risolverlo occorrono metodo e denari. Questi saranno più facili a trovare quanto più quello corrisponderà alle esigenze pratiche dell'ora e della produzione italiana.

Gino Olivetti.

Il Consiglio della Croce Rossa

Un'esposizione del sen. Cremonesi

Roma, 14 notte.

Oggi si è riunito al completo sotto la presidenza del senatore Cremonesi il Consiglio direttivo del Comitato centrale della Croce Rossa Italiana. Il nuovo presidente ha esposto come in questi quattro mesi egli sia riuscito a procurare all'Associazione i mezzi finanziari per iniziare la restaurazione del suo bilancio e a dare un più completo assetto alla sua organizzazione centrale e periferica. Il sen. Cremonesi ha poi affermato che la «giornata della Croce Rossa», il contributo annuo del Ministero delle Corporazioni per intensificare la lotta antitubercolare ed altri rilevanti provvedimenti finanziari, da lui sollecitati ed ottenuti, dimostrano l'appoggio che il Governo concede alla nuova amministrazione. La sua attività tende sempre a preparare i più ampi sviluppi perchè l'Associazione possa collaborare efficacemente alla redenzione fisica della razza secondo i voleri del Capo del Governo. Il sen. Marchiafava, vicepresidente dell'Associazione, ha pronunciato nobili parole all'indirizzo del presidente Cremonesi.

Il Consiglio ha accolto le parole del sen. Marchiafava con vivi applausi. Il sen. Cremonesi ha ringraziato il prof. Marchiafava delle lusinghiere parole ed i colleghi del Consiglio della dimostrazione di simpatia di cui hanno voluto onorarlo.

Su proposta del presidente Cremonesi sono stati inviati al Capo del Governo ed a S. E. Turati due telegrammi per confermare la devozione della Croce Rossa al Fascismo e per rinnovare i sentimenti di gratitudine dell'Associazione.

AFGANISTAN

Nadir Khan salirà al trono?

La disastrosa sconfitta di Ahmed Ali Khan — 800 vittime per la esplosione di Jellahalabad

Londra, 14, notte.

Telegrammi giunti in serata da Peshawar attenuano alquanto le allarmistiche notizie giunte ieri sulla situazione afgana. Si apprende infatti oggi che, contrariamente a quanto si era annunciato ieri, la città di Yellahalabad non è stata rasa al suolo da un incendio; essa è «parzialmente distrutta» in seguito all'esplosione di un vasto deposito di munizioni a cui bande armate di montanari hanno dato fuoco dopo avere inflitto al nuovo pretendente al trono di Kabul, Ahmed Ali Khan, una sconfitta campale.

I rapporti tra queste tribù di montanari e il nuovo pretendente si erano fin qui mantenuti amichevoli e non si riesce ancora a capire, in base alle informazioni che si posseggono, per quale motivo esse si siano improvvisamente rivoltate ed abbiano preso le armi contro il pretendente che faceva affidamento su di loro per cacciare da Kabul il nuovo monarca Abib Ullah. Sembra tuttavia che il voltafaccia di queste tribù non sia inspirato a simpatia per Aman Ullah ed ancor meno per Abib Ullah. Comunque la sconfitta di Ahmed Ali Khan libera Kabul dalla sola minaccia militare che potesse realmente impensierirla.

La forza militare di Aman Ullah non costituisce un pericolo per la capitale, perchè è noto a tutti che essa non è in grado di entrare in campagna e che il Re spodestato, conscio di questo stato di cose, non intende peggiorare ancora la sua poco brillante posizione intraprendendo un'offensiva destinata inevitabilmente a risolversi in un disastro.

Secondo un telegramma del corrispondente del Daily Telegraph in data di stasera, l'esplosione di Yellahalabad ha fatto, tra morti e feriti, circa 800 vittime.

Un tedesco giunto da Kabul a Peshawar ha poi dichiarato alle autorità inglesi che le più importanti tribù afgane sono ora avverse al regime di Abib Ullah e chiedono che alla testa della Nazione venga posto Nadir Khan, il quale avrebbe già lasciata la sua residenza di Nizza per raggiungere la frontiera afgana, via Mosca. Il corrispondente del Daily Telegraph dice che egli potrà facilmente mettere insieme un forte esercito e conquistare la capitale poichè è indubbiamente il più capace tra tutti i leaders della Nazione afgana.

Trotzky è a Costantinopoli

Costantinopoli, 14, notte.

E' confermata la notizia dell'arrivo in questa città di Trotzky, con la sua signora e due suoi figliuoli, sotto il nome di Sadoff. Egli è giunto qui ieri notte, ma si trovava a bordo della nave sovietista Ilic fin da martedì. La nave rimase in porto sotto buona guardia di agenti ed a nessuno fu permesso di mettere piede a bordo, come pure a nessun membro dell'equipaggio fu permesso di sbarcare. Queste inconsuete misure di polizia fecero sorgere subito il sospetto che Trotzky si trovasse a bordo, ma nulla di sicuro al riguardo si potè apprendere nè dalle autorità portuali nè dalla direzione di polizia. Per quanto ora si confermi l'arrivo del leader in esilio, le autorità turche e sovietiste si rifiutano categoricamente di rivelare ove egli sia andato a nascondersi. Non basta; la censura ha interdetto a tutti i giornali di parlare dell'arrivo dell'ex-commissario e di fare rivelazioni circa la sua residenza. Ma due giornali, tuttavia, violando l'ordine tassativo delle autorità, hanno comunicato in forma prudente la notizia al pubblico, dicendo di «ritenere, senza assumere responsabilità di sorta circa la veridicità della notizia, che il signor Trotzky sia sbarcato in Turchia e si trovi attualmente al Consolato russo».

Alla residenza ufficiale sovietista di Costantinopoli i funzionari si ricusano assolutamente di fare dichiarazioni ai giornalisti, anzi ad alcuni reporters che si erano recati al Consolato, i funzionari dichiararono di non sapere nulla di Trotzky e di non sapere dove egli si trovi attualmente. Essi inoltre dichiararono di non sapere niente circa l'identità del signor Sadoff, ed assicurarono che nessuna persona di questo nome abitava al Consolato.

Tutte queste smentite non possono alterare il fatto incontestabile che Trotzky è a Costantinopoli, e per di più che si trova in pessime condizioni di salute. La sua costituzione fisica sta andando in isfacelo, e non si sa ancora se egli, date le sue attuali condizioni, potrà procedere subito per Angora. Sembra che attualmente si svolgano qui discussioni su questo viaggio. Risulta che l'Ambasciata sovietista ha avuto negli ultimi tre giorni frequenti colloqui col Ministro turco degli Esteri. Sembra però che, per il momento almeno, Trotzky resti per vari giorni a Costantinopoli. In ogni caso, qualunque residenza egli scelga, il viaggio verrà effettuato in completa segretezza e sotto forte scorta di agenti di polizia turca e di rappresentanti delle autorità sovietiste.

(Daily Telegraph).

A giugno lo scambio delle visite tra il Pontefice e il Re

La portata giuridica ed economica degli accordi illustrata dal Presidente del Consiglio di Stato

Roma, 14, notte.

La portata immediata e mediata degli accordi tra lo Stato e la Santa Sede, in merito ai quali si abbiamo di già dato tutti i particolari che è stato possibile apprendere, è sempre oggetto di viva curiosità ed attenzione. Una domanda che è generalmente posta è la seguente: quando e come avverrà l'incontro tra il Sommo Pontefice ed il Sovrano?

Per quanto riguarda il tempo, in un primo momento si era pensato che l'incontro potesse avvenire alla metà di maggio; ora si ritiene però che, date le molte formalità che dovranno essere compiute perchè gli accordi diventino perfetti, l'incontro non possa avvenire che nella seconda metà di giugno. Secondo le consuetudini, l'incontro dovrebbe avvenire in Vaticano dove il Re d'Italia, con lo stesso rito con cui furono compiute le visite di tanti Sovrani cattolici, si recherebbe a visitare il Pontefice in forma ufficiale.

La sistemazione finanziaria

Un altro punto assai importante dell'accordo è la sistemazione finanziaria. Da qualcuno al riguardo è stata posta la domanda: quale uso farà la Santa Sede della somma assegnatale dalla convenzione finanziaria stipulata con l'Italia? Negli ambienti del Vaticano si ricorda a tale proposito che gli oneri finanziari della Santa Sede sono andati sempre crescendo per le maggiori necessità dei tempi e per la svalutazione di molte monete, nonchè per fare fronte a tante esigenze che la generosità del cuore paterno del Papa e la missione stessa della Chiesa impongono nelle numerose e spesso gravissime contingenze dolorose attraversate dai popoli. Basta citare il terremoto della Palestina, la carestia e la guerra civile in Cina, le inondazioni nel Belgio, il nubifragio delle Filippine. Non si tratta naturalmente di un'elencazione completa, che sarebbe ben più lunga ed imponente, ma solo di esempio.

A tutto ciò si aggiungono le grandi spese che la Santa Sede deve continuamente affrontare per la conservazione dei tesori di arte e di scienza, unici al mondo, che essa possiede, per l'ampliamento delle sedi dove sono conservati, per il sorgere di imponenti edifici degni della tradizione architettonica del pontificato di Roma e della città di Roma; per i grandi istituti pontifici di fama mondiale quali quelli di archeologia italiana, l'Istituto biblico, l'Istituto orientale. Nell'interno del palazzo del Vaticano si dovettero recentemente iniziare importanti restauri che non erano più oltre prorogabili e prendere misure che consentissero lo svolgersi della vita e dell'attività in relazione alle più movimentate attività moderne e ciò non solo perchè è pur doveroso che la sede pontificia sia degna della sua altissima missione, ma anche e più perchè i mezzi di comunicazione devono rispondere alle necessità in cui la Santa Sede si trova di avere facilità di movimento in ogni contingenza.

Secondo la prima impressione degli ambienti meglio informati, una maggiore spesa dovrà essere sostenuta d'ora innanzi dal bilancio della Santa Sede per un equo aumento nel numero dei funzionari al suo servizio. Pur non essendo intenzione del Pontefice, a quanto si assicura, di dare eccessivo sviluppo alla burocrazia e di mantenere, per quanto sarà possibile, le direttive impartite da Pio X, secondo le quali gli Uffici vaticani debbono essere di preferenza ricoperti da membri del clero, tuttavia esistono funzioni che dovranno necessariamente essere affidate a laici.

Miglioramenti ai cardinali

Inoltre la Santa Sede non potrà non riprendere in esame due problemi di grande importanza, e cioè quello del «piatto cardinalizio» e quello degli stipendi agli impiegati. Per quanto si riferisce all'assegno mensile ai Cardinali, tutti sanno che esso non è più in rispondenza al valore della moneta e sovrattutto al tenore di vita che un Principe della Chiesa deve condurre. Parificati oggi definitivamente ai Principi del sangue, i Cardinali hanno esigenze che vanno oltre la loro persona, che può essere modesta e schiva da fasto, specialmente quando si tratti di membri del Sacro Collegio provenienti da Ordini religiosi, ma che investono il loro ufficio e la loro figura. Un maggiore assegno ai Cardinali permetterà anche al Papa di liberarsi dalla preoccupazione che talvolta ha pure pesato sulle sue determinazioni nella scelta delle personalità ecclesiastiche da chiamare a fare parte del Sacro Collegio.

Per quanto riguarda gli impiegati, la Santa Sede ha fatto quanto è stato possibile per migliorare la loro situazione economica. Non è improbabile però che in occasione della nuova sistemazione, il Pontefice voglia a tempo opportuno riprendere in esame il problema al quale può anche, in un secondo tempo, unirsi quello dei pensionati. Come si vede, la questione finanziaria, se non ha preminenza fra tutte nel governo della Sede Apostolica, che fa sovrattutto affidamento nella Provvidenza, è pur sempre — come ebbe a dire chiaramente il Sovrano Pontefice nel suo discorso ai parroci ed ai quaresimalisti di Roma — tale da richiedere molta attenzione. La particolare tristezza dei tempi e la generosità sublime dei Pontefici ha talvolta prodotto nel bilancio della Santa Sede intacchi molto profondi.

La conclusione della convenzione finanziaria italo-vaticana che non rappresenta se non una parte di quanto sarebbe stato dovuto al Pontefice in virtù della non accettata legge delle guarentigie, se non permette alla Santa Sede una tranquillità di esistenza assoluta, perchè i bisogni, come abbiamo detto, sono enormi, in continuo aumento e in parte anche imprevedibili, le consente di provvedere con una maggiore stabilità almeno ad esigenze di carattere superiore e spirituale. D'altra parte il Pontefice può fare oggi, ancora e sempre nell'avvenire largo affidamento nella generosità dei suoi figli di tutto il mondo. Se è da savio amministratore prospettarsi anche la possibilità di un minore afflusso dell'obolo, tale ipotesi sarà, nessuno ne dubita, ben presto smentita dai fatti. I cattolici sanno che il loro denaro si riversa in opere che stanno tanto a cuore della Santa Sede, prima fra tutte quella delle Missioni del clero indigeno, e continueranno a contribuire nei limiti delle loro forze e possibilità ad aumentare i mezzi a disposizione della Santa Sede. La circostanza attuale, quella cioè del giubileo sacerdotale del Papa resa solennissima dalla riconciliazione con l'Italia, che tutto il mondo cattolico senza distinzioni di nazionalità e di razza attendeva e invocava, si offre subito ai cattolici per rinnovare la loro generosità di altri tempi. I grandi pellegrinaggi che si stanno organizzando per la prossima primavera, dovranno portare al Papa, con il giubilo di tutto il mondo, l'offerta spontanea di ogni cattolico.

Intervista col prof. Santi Romano

La portata giuridica ed economica degli accordi fra l'Italia e il Vaticano, con particolare rilievo a quelli che costituiscono i caratteri fondamentali del nuovo Stato, è stata chiaramente e dettagliatamente illustrata da parte del Presidente del Consiglio di Stato Santi Romano, in una intervista concessa al *Giornale d'Italia*.

Il prof. Santi Romano — che come è noto gode di una apprezzatissima competenza per quanto si attiene ai rapporti fra Stato e Chiesa, dei quali ha trattato con grande dottrina in parecchie delle sue opere — ha detto che l'avvenimento odierno consacra il genio del Duce e la eterna saggezza della Chiesa, soggiungendo:

«Dal punto di vista giuridico sarà bene avvertire come non sia facile dire delle cose precise prima di conoscere i testi completi degli accordi. Si sa che per noi giuristi a differenza che per i profani, anche l'uso di una sola parola piuttosto che di un'altra, può avere importanza decisiva. Tuttavia sulla base delle sommarie notizie che ha dato la stampa sono possibili alcune brevi osservazioni. Anzitutto è da rilevare che gli accordi sono contenuti in tre diversi atti, due dei quali — quello che è detto Trattato politico e la Convenzione finanziaria aggiunta — hanno carattere internazionale, mentre l'altro, il concordato, non sembra che abbia tale carattere.

La questione della cittadinanza

«Anche quando prevaleva l'opinione contraria — ha spiegato il prof. Santi Romano — io ho sempre sostenuto che il Pontefice facesse parte, a prescindere dalla sua qualità di Capo di uno Stato, della comunità internazionale e quindi avesse la cosidetta personalità di diritto internazionale. Ciò è confermato adesso dagli accordi conclusi. Non si può dubitare del carattere internazionale di un accordo in cui la Santa Sede riconosce lo Stato italiano; questo a sua volta riconosce la posizione giuridica della Santa Sede ed ambedue convengono sulla formazione del nuovo Stato della *Città del Vaticano*. E' quasi superfluo mettere in rilievo a questo proposito la grandissima importanza del riconoscimento da parte della Santa Sede non solo dello Stato italiano in genere, ma anche in concreto del suo Governo, della sua Monarchia, e della sua Capitale in Roma. Viceversa, non ostante la diffusa opinione contraria, il concordato non presuppone l'appartenenza di coloro che lo stipulano alla società internazionale, ed è un atto che non è regolato dal diritto internazionale. Ciò non toglie che il concordato adesso concluso si ricolleghi al trattato in modo sostanziale».

Sul nuovo Stato ha soggiunto:

«Che si tratti di uno Stato vero e proprio è indubitabile. Esso avrà un proprio territorio e naturalmente non importano le sue dimensioni. Avrà dei propri sudditi, per quanto ancora non si sappia con precisione quali questi saranno e quale sarà la loro posizione giuridica. Avrà infine una propria sovranità piena e intera. Sarebbe un precorrere la futura analisi che ne faranno i giuristi, affrontare fin da adesso talune questioni che potranno sorgere. Per esempio: un Papa italiano conserverà per qualche effetto la cittadinanza italiana? I sudditi del nuovo Stato che posizione avranno quando cesseranno di risiedere nella Città del Vaticano o verranno in rapporti con cittadini italiani? In altri termini, saranno sudditi permanenti o sudditi soltanto temporanei del nuovo Stato?

«Uno dei caratteri fondamentali del nuovo Stato sarà quello della sua neutralità permanente. Tale neutralità avrà una figura diversa da quella comune, giacchè sarà non limitata ai rapporti bellici, ma estesa a tutte le competizioni temporali fra gli altri Stati. Impedirà questo carattere al nuovo Stato di far parte della Società delle Nazioni? Probabilmente nel trattato non ci sarà alcuna clausola espressa relativa a questo punto. Si è detto che della Società delle Nazioni non possono far parte gli Stati neutralizzati. Questa però è una regola che non impedisce le eccezioni. Tutti, per esempio, sanno che la Svizzera, non ostante la sua neutralità, è stata ammessa eccezionalmente nella Società. Piuttosto, l'impegno assunto dalla Santa Sede di non partecipare a congressi che abbiano per oggetto le competizioni temporali fra gli Stati, induce ad escludere che essa entri in una lega, la cui attività concerne per l'appunto, in misura così larga, siffatte competizioni. Vero è, d'altronde, che la Società delle Nazioni ha inoltre delle funzioni cosiddette umanitarie e di civiltà, alle quali la Chiesa potrebbe partecipare, senza venir meno alla sua missione e a quell'impegno, di cui si è fatta parola. Perciò, tutto sommato, è da ritenersi che a tale partecipazione, anche così limitata, ostino una serie di ragioni e di ostacoli che sarebbe lungo enumerare».

Il confessionalismo

Il Presidente del Consiglio di Stato ha quindi rilevato come fosse erronea l'opinione che l'articolo primo dello Statuto fosse caduto in dissuetudine, aggiungendo:

«Anche quando le tracce del confessionalismo si erano ridotte a pochissime disposizioni e in moltissime materie il nostro ordinamento sembrava che si orientasse verso il principio della laicità, era da ritenere che l'articolo primo dello Statuto fosse rimasto sempre in vigore. La Religione cattolica continuava ad essere la Religione dello Stato, sebbene questo vi ricorresse solo in alcuni casi, nel medesimo senso in cui — mi si passi il paragone — un oggetto che si crede di non dovere momentaneamente usare e che quindi si pone per così dire da parte, continua ad essere nel patrimonio di chi lo possiede. Del resto le leggi fasciste avevano avuto più volte occasione di ribadire il principio del confessionalismo. Senonchè mentre fino ad ora tale principio era stato adottato per volontà unilaterale dello Stato italiano, ora l'adesione ad esso è oggetto di un preciso impegno e inoltre le sue applicazioni saranno molto più importanti e numerose. Basti accennare al riconoscimento degli effetti civili del matrimonio religioso, al ripristino delle Corporazioni religiose, all'ordinamento delle Diocesi, al giuramento dei Vescovi, all'insegnamento religioso esteso alle scuole secondarie, alla assistenza spirituale presso le forze armate, alla conformità del calendario civile con quello religioso, e così via. Inoltre se lo Stato italiano era anche prima uno Stato confessionista, esso tuttavia viveva in regime di separazione dalla Chiesa. Invece il separatismo non è sinonimo, come altri crede, di laicità. Uno Stato confessionale resta separato dalla Chiesa tutte le volte che regola da sè i suoi rapporti con quest'ultima. Invece soltanto uno Stato concordatario come sarà quello italiano è in unione con la Chiesa».

Infine il prof. Santi Romano ha osservato, per quanto riguarda le Convenzioni finanziarie, come molto opportunamente sia stato convenuto che lo Stato italiano invece di un contributo annuo come disponeva la legge delle guarentigie, corrisponderà alla Santa Sede una indennità per una volta tanto, e come siano importantissime anche le disposizioni che concernono la proprietà del nuovo Stato in Roma, sia quelle che godranno di speciali immunità diplomatiche, quanto le altre che pure assoggettate al diritto comune, saranno esenti dalle imposte e dalle espropriazioni per pubblica utilità, ed ha notato infine:

«Concludendo, basterà rilevare che il nuovo sistema che verrà instaurato si contrappone in modo netto e preciso a quello che aveva trovato la sua più importante manifestazione nella famosa legge delle guarentigie. Tale legge — che pure per molto tempo servì a regolare le relazioni fra lo Stato e la Chiesa, e fu non a torto, dati i tempi e la difficile situazione, considerata un notevole documento della sapienza giuridica italiana — cessa di fare parte del nostro ordinamento costituzionale: a tempi nuovi debbono corrispondere nuovi ordinamenti».

Il pensiero di Mussolini nel 1922

La genesi del pensiero di Mussolini nei riguardi della concezione del Papato, è spiegata da questi ricordi personali che l'on. Acerbo rende pubblici su un giornale romano della sera:

«La mattina del penultimo giorno del Conclave, donde doveva uscire eletto l'attuale Pontefice, e cioè il 5 febbraio 1922, l'allora deputato Mussolini, che si trovava a Roma per i lavori parlamentari, invitò l'on. Ciano e me a recarci in Piazza San Pietro nella speranza di poter assistere alla proclamazione del nuovo Papa. Se si consulta qualche giornale di quella data, si vedrà che la presenza del direttore del *Popolo d'Italia* tra la folla in attesa della *fumata* fu rilevata con una certa curiosità dei cronisti. Appena giunto nella piazza, il Duce fu visibilmente colpito dal grandioso spettacolo offerto dalla immensa folla e dalla maestà della mole vaticana, resa più solenne dal profondo mistero racchiuso tra le sue mura. Egli rimase silenzioso per parecchio tempo, commosso quasi dalla misura della potenza di quel quadro. Poi disse: «E' incredibile come i Governi liberali non abbiano compreso che la universalità del Papato, erede della universalità dell'Impero Romano, rappresenti la gloria più grande nella storia e nelle tradizioni d'Italia». Questo concetto doveva poi svilupparsi nel poderoso discorso pronunciato alla Camera nel giugno successivo. «Non vi è dubbio perciò — conclude l'on. Acerbo — che Benito Mussolini ebbe in quel giorno la prima concezione del trattato per cui oggi si deve finalmente considerare concluso il processo del nostro Risorgimento, ispirandosi a tutto ciò che la Chiesa Romana rappresenta nei fastigi della nostra storia e nei destini dell'umanità».

Re Alfonso al Papa

Tra i telegrammi inviati dai Capi di Stato al Pontefice, per rallegrarsi delle attuali ricorrenze anniversarie e giubilari, nonchè per il trattato concluso dalla Santa Sede con lo Stato italiano, sono giunti pure quelli del Re di Spagna e del Re del Belgio. Dice il primo:

«Come cattolico fervente e Sovrano di una nazione che come nessun'altra si è distinta per la sua ardente radicata fede, per la sua eroica difesa della Chiesa e per la sua gloriosa opera mondiale di civiltà e di evangelizzazione, voglio essere il primo a inviare a Vostra Beatitudine, interpretando i sentimenti di questo nobile popolo spagnuolo, i miei voti più cordiali, più entusiasti, insieme a quelli della Regina e di tutta la mia famiglia. Sono certo che il fausto avvenimento dell'accordo con il Governo italiano contribuirà a dare altri giorni di gloria al Pontificato che potrà esercitare più intensamente la sua influenza morale e l'opera benefica di pace e di amore tra i popoli, secondo la legge divina. La supplico, Santo Padre, in questi momenti di giubilo universale, mentre benedice la cristianità e la Nazione italiana che felicemente riannoda le sue tradizioni di devozione e di amore alla Sede Apostolica, conceda una benedizione speciale alla mia amata Patria che, come me, anelava al riconoscimento della Vostra sovranità temporale, e dedichi un pio ricordo alla mia amatissima, indimenticabile madre che diede si apprezzate testimonianze di adesione al Pontificato e che tanto cordialmente partecipò al giubilo dei cattolici nel vedere avvicinarsi un giorno di trionfo per la Chiesa di cui è stata figlia tanto fedele e devota. Vi ripete, beatissimo Padre, il suo reverente filiale affetto, *Alfonso Re*».

Il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile ha inviato il seguente telegramma:

«Ho l'onore di presentare alla Vostra Santità cordiali felicitazioni per la fausta data anniversaria della Sua incoronazione e di manifestare i sincerissimi voti che a nome mio e a nome della nazione brasiliana formo per la preziosa esistenza di Vostra Santità e per le glorie del suo pontificato.

Washington Luis P. De Souza, Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile».

L'*Osservatore Romano*, pubblicando questi telegrammi, aggiunge:

«La Segreteria di Stato di Sua Santità, nell'impossibilità di rispondere sollecitamente ai numerosi telegrammi che da ogni parte del mondo giungono al Santo Padre da parte dei vescovi, capitoli, ordini religiosi, associazioni e private persone per rallegrarsi della felice composizione della Questione romana, fa sapere che il Sommo Pontefice ringrazia paternamente e benedice».

Nuovi commenti tedeschi

«Il sole della nuova Italia»

Berlino, 14 notte.

La conclusione dell'accordo tra il Vaticano ed il Quirinale continua a tenere vivo l'interesse di questa stampa ed oggi la rassegna settimanale della *Deutsche Allgemeine Zeitung* è quasi tutta dedicata a quell'avvenimento. Dopo avere spiegato come fosse naturale che il Papa non mirasse che ad avere un territorio minimo e tale che potesse semplicemente fornire la prova della intangibilità della sovranità senza dare luogo alle cure di una vasta amministrazione, l'articolo prosegue avvertendo che soltanto al genio di Mussolini poteva riuscire di trovare una tal via, che era invece impossibile per l'Italia liberale.

«Solamente mediante una conciliazione con la Chiesa — continua l'articolo — l'idea romana del Fascismo può assolvere completamente il suo compito, che consiste nel difendere la vecchia Europa contro le correnti della disgregazione e del disfacimento culturale. Ora la conciliazione permette una collaborazione profonda tra la propaganda religiosa e quella culturale latina, non solo in Terra Santa ma in tutto il vicino Oriente. Viene così a cadere anche quest'arma dalle mani del Governo francese che, malgrado il suo laicismo, si atteggiava ancora a protettore dei cattolici in Oriente e che ora deve assistere all'impallidimento del suo astro, mentre il Mediterraneo è sempre più illuminato dal sole della nuova Italia. Con la conciliazione col Vaticano, ancora più che con la sua azione precedente, la politica fascista ha reso Roma un simbolo vivente e culturale per la lotta spirituale dell'epoca presente e non più un luogo di memorie storiche».

Manifestazioni nelle città italiane

COMO. — Nel pomeriggio di oggi ha avuto luogo una grandiosa manifestazione di giubilo per il raggiunto accordo con il Vaticano. Su invito della Giunta Diocesana un grande corteo si è formato con partenza da Piazza del Duomo, percorrendo le maggiori vie cittadine e rientrando poi in Duomo, dove è stato cantato un solenne Te Deum. Il corteo è poi passato davanti al Vescovado, dove tra il Prefetto gr. uff. Rizzatti ed il Vescovo, c'è stato scambio di patriottici discorsi. Quindi da una finestra del Vescovado, Monsignor Pagani ha benedetto la folla.

SAVONA. — Oggi alle 16, nella Cattedrale è stato cantato un solenne Te Deum di ringraziamento per il raggiunto accordo tra Santa Sede e Governo italiano. Erano presenti le autorità civili, militari e moltissima folla. Il Vescovo, indossati i sacri paramenti, pronunciò un discorso, dicendo, tra l'altro, dell'immenso giubilo con cui la nazione ha appreso la conciliazione.

NAPOLI. — La città è imbandierata. Nella Cattedrale è stato celebrato con solenne pompa il *Te Deum*. Assistettero alla funzione il Duca d'Aosta e la duchessa Anna delle Puglie, le Dame di Corte e il Corpo consolare al completo. Tutte le autorità civili, militari e fasciste e le rappresentanze della provincia e una fiumana di popolo gremiva il tempio.

Passaporto di Stefan Zweig

Vive nella sognante Salisburgo per tre quarti dell'anno. Oppure viaggia.

A legger una qualunque delle sue prose — saggio o novella che sia — lo diresti benedetto dalla grazia, tanto il suo dire è scorrevole, e a getto perenne l'ispirazione, ed evidente il calore pur nella meno appariscente e più padroneggiata delle eleganze formali.

Ma questa facilità non è che degli inizi. Non spira che ne' primi versi del ventenne (*Die frühen Kränze*) e nel suo primo dramma (*Tersites*) riecheggianti forse alcuni tra gli spunti melodici (Rilke, Hoffmannsthal, Schnitzler) di cui è satura l'atmosfera viennese di quella fin di secolo. Con indipendenza, peraltro. Non altrimenti di come, *si licet parva*, Beethoven riecheggi da Mozart i temi più marcati e robusti (e quindi più beethoveniani) per esser poi Beethoven, e Beethoven soltanto, pur tra i più suadenti motivi della *Pastorale*. Così nello Zweig maturo non resta di quei suoi primi maestri se non un'acquisizione generica: del Hoffmannsthal il culto della forma, del Rilke la distillata coscienziosità poetica, dello Schnitzler l'aggraziata levità.

Del resto tutto, in questo primo periodo, ha un senso che va di là dell'immediato presente. Zweig fa spallucce al mestiere e tende alla vita. Visita tutte le capitali d'Europa, traversa mari ed oceani, passa di continente in continente e non scrive (incredibile!) nemmeno un rigo di ricordi di viaggio. Ha tutta l'aria di abbandonarsi serenamente alle fecondazioni più varie. Dimentica se stesso. Scopre Rimbaud, Verlaine, Baudelaire e li presenta, tradotti, in Germania. Rivela ai tedeschi Romain Rolland; è spinto verso Verhaeren, ritrova nel poeta fiammingo la sua stessa avidità di conoscenze e di sensazioni e il rafforzamento della sua fede in un'intesa degli spiriti al di sopra d'ogni barriera nazionale; ne traduce le opere, gli dedica un magnifico libro di ricordi (*Erinnerungen an Emile Verhaeren*). Ma la rivoltella di Princip basta per far d'ogni confine un campo di battaglia e Verhaeren per primo s'incarica di dimostrare ciò che resti di una fraternità a parole quando è in gioco l'indipendenza e la vita dei popoli.

Per Zweig — esponiamo, non giudichiamo — la guerra fu un duro colpo. Egli venne a trovarsi nella stessa posizione di Romain Rolland col quale s'imbattè in Isvizzera e cui lo lega ancora amicizia fraterna. Il *Geremia* (cominciato nel '15, pubblicato nel '17) rampolla dalle stesse necessità spirituali del rollandiano *Au dessus de la mêlée*, ma v'è qualcosa nel dramma dello Zweig, proibito in Germania durante la guerra, che sa di là dalle contingenze e gli conserva interesse di documento e profumo di poesia. Nell'israelitica Cassandra delle *Lamentazioni*, nel tragico invasato da Dio e nella sua umana vicenda, il poeta non voleva che drammatizzare, ingigantendolo, il conflitto della propria fede con la nemica realtà della guerra e l'ambascia di chi, mal compreso e travisato nelle sue pure intenzioni, e pur constatando l'inanità d'ogni sforzo, non sa tuttavia trattenersi dal dire alte e forti al proprio popolo le più ingrate verità. Ma ne è venuto fuori qualcosa di più d'un poema solamente allusivo (o profetico, se si consideri la previsione della sconfitta): la psicologia di un popolo in guerra v'è ritratta con segni polivalenti e l'inno che il profeta della sventura canta, *in tristitia hilaris*, per consolare il suo popolo avviato verso l'esilio non solo è tale da rasserenare ogni popolo sconfitto, ma è come la stellare, vittoriosa rivolta dello spirito contro qualsiasi soggiogante brutalità.

Quanto allo sviluppo del poeta codesto dramma rappresenta una tappa decisiva: egli si ritrova nello stesso scatenamento di passione e di dolore che distrugge senza traccia il dilettantismo e la giocosità di un giorno. L'eterno errante raccoglie le vele e si àncora. Il prodigo fa i suoi bilanci, lo scrittore il suo esame di coscienza. Le convinzioni permangono ma il politico lascia il posto all'artista. Il quasi quarantenne ha inoltre imparato che padroneggiar le passioni equivale artisticamente a saperle rendere in ogni sfumatura e non incorrerà pertanto in quel difetto di elefantiasi che affligge almeno metà della passata e presente letteratura tedesca. Ed è a Salisburgo — dove si è ritirato, ammogliandosi, per sfuggir le distrazioni della natia Vienna — ch'egli darà inizio al doppio ciclo, meravigliosamente complementare, dei racconti compresi nei tre volumi de *La catena* (*Die Kette*) e dei saggi contenuti ne' tre trittici de *I costruttori del mondo* (*Die Baumeister der Welt*) — editi, come tutta la produzione dello Zweig, presso l'Insel-Verlag lipsiense.

Prescrive il Rilke ai poeti tutta una vita per adunar ricordi d'ogni età, d'ogni stagione, d'ogni plaga, d'ogni evento; per poterli dimenticare; per aspettar infine che ritornino e si esprimano magari nella magia di un unico verso. Allo Zweig non occorrerà tanto: gli anni di guerra, che contan per due, hanno affrettato la germinazione. E tornan dunque per primi ad affiorare i ricordi d'infanzia. Ma non come pretesto ad autobiografici indugi crepuscolegianti. Scopertosi egli stesso in pieno scatenamento, lo Zweig vedrà d'ora innanzi la passione come un fuoco che illumina o che incenerisce, come un terribile reagente che schiarisce le anime o le distrugge insieme ai corpi. Alternativamente soccombenti o vittoriosi, tutti i suoi personaggi passano l'ignea cortina degli inferni e dei purgatori umani. A cominciar dai bimbi di questo *Erstes Erlebnis* (*Prima esperienza*) che apre il ciclo narrativo. Poichè nemmeno l'infanzia, resa dal poeta in tutta la sottile, inafferrabile e quasi incongruente complessità del suo candore, è vista in istato di quiete e di sogno, ma piuttosto quando, nella prealba della pubertà, questo candore s'intorbida a un tratto d'agitazione sfiorato dal vicino e lontanissimo, inquietante e precluso mistero dell'amore e della vita. Che dire poi quando all'alba succede il giorno pieno! Come il malese colpito dall'*amok* corre dritto dinanzi a sè tutto distruggendo prima di cader a sua volta fulminato, così, avulsi dall'orbita loro dall'intervento di una tranquilla, furiosa o divorante ma sempre mondanamente passione, i personaggi zweighiani del secondo ciclo non s'arresteranno se non toccando l'ultimo fondo. L'irruente linearità che accelera, fino a mozzare il respiro, il ritmo di questi racconti dà perfetto il senso di questa corsa alla morte, di questi incendi che non cessan d'esser tali anche quando spandano il soave profumo della *Lettera di una sconosciuta*, storia di una donna che si regala e si sacrifica a chi l'ha presa, intatta e perduta, vergine e madre, senza riconoscerla mai. Raramente qualcuno si salva dalla rugghiante fornace; e allora o riconosce meglio se stesso o è più disposto a giustificare i suoi compagni di pena. La vecchia inglese che, per averle una volta quasi rovinosamente vissute, sa quel che contino *Ventiquattr'ore nella vita di una donna*, non osa giudicare un'altra donna, moglie e mamma, che, per il primo venuto, rinnega con la fuga tutto un passato socialmente irreprensibile; e in *Sovvertimento dei sensi* (siamo già addentrati nel volume di novelle che porta questo nome) Stefan Zweig, spalancando con inaudito coraggio il sottosuolo dell'anima umana, mostra in quali spesso inestricabili e mortali allacciamenti convivano in noi l'inconfessabile e il sublime. E mentre la scabrosità e la complicazione dei temi illimpidisce e rende più aderente lo stile, lo scrittore va sempre meglio identificandosi con quel suo principe Virata che, ne *Gli occhi dell'eterno fratello*, getta la spada perchè avendo ucciso il fratello ribelle ne rivede gli occhi in quelli d'ogni essere vivente e che rinuncia al suo ufficio di giudice perchè sente che nessuno ha il diritto di giudicare.

Tra le opere narrative ed i saggi, il secondo volume della serie dei *Costruttori*: *Der Kampf mit dem Dämon* (*La lotta col dèmone*) può esser considerato anello di congiunzione. Se l'*amok* sospinge più di un personaggio zweighiano alla corsa folle, il dèmone cavalca gli spiriti fratelli di Hölderlin, Kleist, Nietzsche, li costringe a esprimer da sè una sostanza sempre più vitale finchè di essi non resta che il vuoto involucro: la notte della pazzia avvolge nelle sue tenebre Hölderlin e Nietzsche; Kleist finisce suicida. Ma tra l'una e l'altra attività non v'è trapasso. I saggi son vere e proprie opere d'arte, lontane tanto da uno storicismo antivitale che dalla faciloneria delle ormai famigerate *vies romancées*. Cerca d'ogni personaggio il Zweig coglie il gesto fisico insieme al movimento spirituale, in ogni suo profilo vive l'uomo insieme all'artista e c'è sempre un appassionato sforzo per estrar dal mondo complesso di tanti e così diversi spiriti la radice cubica, la quintessenza del significato più vero. Ogni vita ha il suo ritmo — rapido, folle, demoniaco o solare — i ritmi hanno una loro affinità e son essi a dettare, senza rigidezze schematiche, raggruppamenti. Così nei *Drei Meister* (*Tre maestri*) Balzac, Dickens e Dostojewski vengono successivamente illustrati come tre tipi di creatori d'epopea che nel cosmo dei loro romanzi suscitano una seconda realtà accanto a quella già esistente. Così Casanova, Stendhal, Tolstoi, sorprendentemente accostati ne' *Tre poeti della propria vita* (*Drei Dichter ihres Lebens*), non sono che tre gradini dell'autobiografia che dal basso dell'animalità più schietta ed impudica, e passando per la fase dello spirito che contempla se stesso, raggiunge con Tolstoi la sfera dell'eroismo morale e del divino.

Si può dire che coi saggi Zweig voli anche più alto che con le opere narrative. Ma chi ha saputo rapire tanti arcani all'anima dei Sommi non può non partecipare un poco della loro grandezza. Quale sarà la [illegible] che il quarantottenne scrittore austriaco vorrà dare alla già maestosa opera sua?

Enrico Rocca.

Il convegno dei bibliotecari europei

Il prestito dei libri rari

Parigi, 14 notte.

All'«Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale» si è chiusa una importante riunione dei bibliotecari europei, alla quale aveva partecipato per l'Italia il senatore Cippico, presidente del Comitato di organizzazione del congresso di bibliografia e delle biblioteche di Roma, assistito dal signor Fayo, direttore del servizio degli scambi al Ministero della Pubblica Istruzione.

Varie questioni furono messe all'ordine del giorno: La riproduzione dei libri rari e dei manoscritti per mezzo di procedimenti fotografici di cui si è vista l'applicazione al Congresso internazionale delle arti popolari di Praga. Poi il congresso si è occupato del prestito internazionale dei libri rari e dei manoscritti. Ma affinchè tale prestito divenga possibile, conviene preventivamente costituire un catalogo di questi libri e di questi manoscritti che gli scienziati potranno consultare. La questione del prestito presenta difficoltà abbastanza gravi, poichè esso sottintende la reciprocità, mentre alcuni Paesi sono abbastanza refrattari a questo scambio.

L'impassibile saltimbanco

L'«uomo-bersaglio» si è comportato bene, fieramente: non v'è dubbio. Povero saltimbanco, numero da circo e da «music-hall», egli ha raggiunto d'un tratto lo stile perfetto del gentiluomo e dell'amico. Ritto contro il palo del suo gioco rischioso egli ha tenuto fede alla sua parte fino all'ultimo: doveva dimostrare di credere ciecamente all'infallibilità del compare, puntatore scelto, e non ha fiatato, non ha battuto ciglio, ha saputo sollevare negli spettatori il fascino dell'illusione, anche quando un primo proiettile già lo aveva colpito, ed un secondo stava per attentare alla sua vita, ha saputo essere impassibile, tranquillo, eroico, perchè il compito che si era scelto così voleva. Non molti, anche in più solenni occasioni, saprebbero fare altrettanto.

Lo spettacolo divenne, così, commoventissimo. Quando il compare puntò la carabina contro le dita del vivente bersaglio, la attenzione del pubblico era forse [illegible], forse dispersa e lontana. Ma il colpo fallì il segno: anzichè il piccolo anello che avrebbe dovuto essere trapassato con elegantissima precisione, colse la mano che lo reggeva. L'«uomo-bersaglio» impallidì, ma riuscì a sorridere e la folla non si accorse di nulla. Il dramma si svolgeva nel silenzio. Ed ecco il compare punta la carabina un'altra volta, mira a lungo, fa scattare l'arma: ma il [illegible] posto sul porto della vittima non esplode, un filo di sangue gocciola invece a terra. L'«uomo-bersaglio» reclina il capo. Si accorre allora attorno al disgraziato, gli si reca soccorso, lo si trasporta all'ospedale. E' evidente che il compare non era infallibile; ci pare anche evidente che il giovane ferito se ne rendesse esattamente conto e che fosse stato indotto ad accettare il mortale rischio perchè spinto dalla fame, dagli stenti e dalle grame necessità del vivere. Tant'è, accettato l'incarico, la sua parola divenne sacra, il contratto un giuramento. Ciò è assai bello; la mistificazione si unisce ad un così profondo senso di cavalleresca umanità, da stupirci come una generosa pagina di romanzo.

Ma v'è qualcosa di meglio. Interrogato, l'«uomo-bersaglio», così malamente conciato da lasciare i medici incerti sulla sua sorte, ha risposto che non avrebbe sporto querela. «Cherries, il compare, — egli ha soggiunto — mi ha tolto dalla miseria procurandomi una scrittura nella «troupe». E' un eccellente tiratore nel quale ho piena fiducia, e la carabina era certamente sregolata». Qui non è più l'uomo che sta ai patti, qui non è più il gentiluomo che sa essere coerente a se stesso, qui è l'amico che parla. A tanta altezza d'amicizia il povero saltimbanco è giunto dalla riconoscenza; e la riconoscenza, così intimamente sentita, così degnamente testimoniata lo ha reso capace del più nobile dei sentimenti, lo ha reso simile ai più belli e commoventi eroi. L'amico. Ecco una parola che non ha quasi mai senso; ma quando lo acquista, quando dice veramente una immediata e tangibile sostanza di affetti e di pensieri e di ideali, essa acquista una ricchezza, un'eco di commozione contenuta, che solo gli uomini forti e sani comprendono appieno. Il saltimbanco impassibile ha saputo essere un amico: egli ha saputo realizzare in un attimo di angoscia repressa la continuità di un cuore senza [illegible], e rendercene [illegible]. Di ciò lo ringraziamo. La garanzia dei sentimenti è più che mai oggi, tra le seduzioni velleitarie e ambigue degli epigoni di Proust, il migliore dei doni.

effebi.

La ribalta spenta

La Casa degli Artisti drammatici

BOLOGNA, febbraio.

(*M. D.*) Dove sorgerà la malinconica e benefica casa che deve ospitare i vecchi artisti drammatici, per il loro riposo? Sorgerà a Bologna — questo è certo, ormai —: ma dove, non si sa ancora. Chi aveva pensato a una località tranquilla, fuori Porta Mazzini (la porta cara a Giosuè Carducci, per il fascino arcaico delle massiccie mura) ha dovuto scartare l'idea, a causa di molteplici riflessioni. Simile casa, infatti, se dev'essere tranquilla e piena di pace, ha bisogno anche del sorriso della natura tutt'intorno. Gli ospiti avranno già troppa malinconia dentro il loro cuore — che non dimentica, ad onta degli anni — per dover trovare la malinconia anche fuori, nel silenzio delle vie. Ecco perchè tra i vari progetti, il migliore è parso quello di costruire l'edificio benefico presso i divini colli verdi, aperti all'aria salubre e al magnifico panorama di Bologna: non mura massiccie e vecchie (quelle che, pure, a un Poeta possono piacere; e sono, difatti, piaciute), non strade silenti per la severità dei palazzi, non malinconia dolce, sebben dolorosa; ma aria, intorno, e freschezza verdissima e profumo di fiori, e sole per riscaldare la vecchiaia e far spiegare al sorriso anche le rughe. Qui sorgerà dunque la casa: presso la città, ma non tanto che i rumori di essa possano turbarla: a discreta distanza, insomma, in modo che il moderno tram possa servire, quando sia il caso, qualche nostalgia all'ora di «far porta» in un teatro qualunque. (Potrà andare, così, il vecchio attore a vedere i compagni più giovani: e rivivere il passato, pensando che quella parte — meglio? peggio? — un tempo la faceva anche lui...). Qui, sul colle amenissimo, balzerà tra il verde l'edificio atteso da tante dolorose vecchiaie: e sarà Bologna, cuore dell'arte drammatica, ad ospitare la prima Casa di Riposo degli Artisti. Per il riposo che non avrà soste, dopo l'ultimo «giro d'addio».

Illusione e realtà

Già possiamo figurarci — affrettando col pensiero l'iniziativa cui pensano, alla vigilia immediata di attuarla, menti generose — già possiamo figurarci cosa sarà l'edificio, dove il medesimo servo in camice bianco obbedirà al cenno di chi fu Re Lehar e di chi fu Osvaldo. Una linda casetta, leggera come un albergo e accogliente come un ospedale: albergo delle vecchiaie e ospedale delle malinconie. Tante porticine, nel lungo corridoio («camerini» di teatro, forse?) e, su ogni porticina, forse un numero (come a teatro, come a teatro...). Oltre al numero, forse, un cartello con il nome; ma non scritto — ahimè! — dal segretario della compagnia. Dentro ogni stanzetta, ecco la tristezza degli attori che ebbero mille maschere e che, ora, sul volto, hanno ferma e rigida (così indelebile che nè meno la vaselina, capace di cancellare il segno del «cerone», potrà dissiparla) una sola di quelle maschere. Certo ricordano di essersi «fatti» un simile volto quando la didascalia di un copione esigeva una parte di vecchio: ricordano che dovettero chiedere ausilio a una tavolozza e ai colori di essa, stemperandoli su un volto senza rughe per figurare, appunto, le rughe: ricordano di aver dovuto, poi, stare curvi e trascinare il passo, con mille attenzioni per dominare l'esuberanza giovanile che stirava su ogni nervo, ogni fibra, e tendeva a raddrizzare quella schiena faticosa.

Forse qualcuno — nella folle illusione di un minuto — si vedrà perfetto in uno specchio — «perfetto» per la parte di vecchio — e vorrà, per una volta ancora, cambiare maschera. Forse troverà, in fondo a un baule, la scatolina, ormai secca e lisa dei ceroni (colori sbiaditi, senza rilievo!); si trascinerà davanti a uno specchio — lo specchio colpevole di simile follia — e comincerà con mano tremula a «farsi» un altro volto.

Qualche ruga, ecco, sparisce. Anche la piega agli angoli della bocca non si vede più (la piega più dolorosa, perchè la più amara); anche il velo che copriva il lucore degli occhi sparisce... Ma, nel baule, c'è anche una parrucca? Sì, dev'esserci: la parrucca di Armando Duval... Bisogna trovarla. Bisogna gettare in aria tutte le altre cianfrusaglie, alla rinfusa, nella stanza che sembrerà (e cosa importa?) un campo di combattimento (come se non fosse, proprio, un campo di combattimento: del combattimento tra la giovinezza illusoria e la vecchiaia).

— Pochi tocchi di matita ancora, e il volto c'è, quasi perfetto: un'occhiata allo specchio complice suggerisce un'altra crudele complicità. Non basta il volto: bisogna che tutta la persona non sia più quella contrassegnata dal numero e dal nome sulla porticina... Bisogna che la finzione sia completa. Osvaldo, Armando, Filippo Derblay? Meglio Armando, meglio Armando... Ancora un'occhiata — simpatichevole, questa volta — al baule: ah, trovare anche il vestito verdognolo con i pantaloni stretti stretti e il taglio all'antica... Trovarlo, per metterlo una volta sola ancora: l'ultima...

C'è, il vestito. Lo trova. Si piega sulla sponda del letto e lo indossa (ma perchè fa tanta fatica? Quando indossò ancora il medesimo abito — dieci, vent'anni prima — fece più presto... Già, aveva un servo ad aiutarlo, aveva un servo che lo chiamava «signor commendatore»). E' un po' largo, adesso, per le sue membra più sottili (e venti anni prima, quante precauzioni per non ingrassare soverchiamente), ma casca abbastanza bene. Si alza, e la fatica perchè la schiena è arrugginita. Ecco Armando, ecco Armando Duval...

Bisogna dimenticare la fatica gravosa di stare così in piedi, ritto. Bisogna dimenticarla e trovare subito Margherita, per parlarle d'amore, con le parole di Alessandro Dumas... In altri tempi avrebbe chiamato un servo di scena, per domandare «se la signora è pronta». Adesso non può. Non c'è nemmeno la signora... Cioè; lì accanto, una porta, dopo la sua, un numero dopo il suo, sorge la stanza (il «camerino», il «camerino»...) di una compagna, di una vecchia compagna. Non deve avere un baule complice anche lei? E una parrucca? E un abito ampissimo con i «volants»? Certo, lo ha. E non ha dimenticato come si fa a tossire, come si fa a morire, di mal sottile, tra le braccia d'Armando.

Ora esce sul corridoio. Pensa, con una mano sulla maniglia, quello che dirà.

— Sono io, Armando... Il «tuo» Armando... Aprimi, fammi aprire da Nannetta... Aprimi, aprimi, Margherita.

Nomi di battaglie

Ma non apre — lui, per primo — la sua porta. Non può. L'illusione di un momento non può durare più di un momento. Già i ceroni si sfanno sul volto stanco: le rughe tornano ad affiorare: le pieghe del vestito ricadono come su un manichino ormai vuoto. Bisogna andare alla finestra a vedere il verde dei colli bolognesi e sentire il caldo del sole, che dissiperà l'ultimo barlume d'illusione. Suona, ecco, un campanello. Armando, che non è più Armando, non pensa nemmeno possa essere il direttore di scena a chiamare gli attori per la recita, dopo il terzo segnale. E' l'ora del pranzo: del pranzo tranquillo alla tavola comune di Re Lehar, di Filippo Derblay, di Margherita Gauthier. Bisogna andarci, e, dopo, alle frutta, si rievocherà il passato e sarà, pure, di qualche conforto.

(Suona ancora il campanello. Presto, presto: via la parrucca, via il vestito, via tutto. Che non lo trovino così, per carità).

La finzione ci ha portati lontano, sul colle dove la casa non è ancora sorta, ma sorgerà. Abbiamo avuto occasione di dire altra volta, con l'orgoglio cui hanno diritto i bolognesi, che tutte le iniziative generose della città della «Decima Legio» recano il nome di un uomo sollecito: l'onorevole Leandro Arpinati. Ecco qui un'altra conferma. Anche questa Casa di Riposo per gli artisti drammatici sorgerà per volere di Leandro Arpinati, podestà di Bologna. Da molto tempo se ne parlava. Già la pia regina Margherita aveva avuto, anni fa, l'alto patronato della nobile iniziativa. In Francia, la «Maison de retraite des artistes pauvres» aveva fatto sorgere il desiderio di fondare in Italia qualcosa di simile, sul modello, magari, della Casa «Giuseppe Verdi» per gli artisti lirici, a Milano. Ma difettavano le risorse finanziarie: ostacolo al quale, la istituzione milanese, ha potuto ovviare con il lascito cospicuo di un grande musicista. Napoli si offerse di concedere l'area; ma Bologna è la capitale dell'arte drammatica e a Bologna bisognava sorgesse la casa. Fu allora costituito un Consiglio d'amministrazione, e furono raccolte duecentomila lire. La vita della Casa, poi, sarà aiutata dalle Compagnie drammatiche militanti, che ogni anno devolveranno a beneficio di essa l'incasso di una recita. Fausto Maria Martini inoltre si è impegnato di proporre in seno alla Società degli Autori che ciascun socio ceda una lira sui diritti di ogni commedia rappresentata.

Sono, come si vede, contributi non indifferenti. L'on. Arpinati, inoltre, accettando la presidenza onoraria dell'importante istituto, che sarà eretto in Ente morale, ha promesso il suo incondizionato appoggio, in nome dei bolognesi. Pare certo ormai, anzi, che la prima pietra della casa verrà posta prestissimo. Ed essa potrà accogliere circa venticinque attori, gratuitamente; più altri che — per non essere in condizioni del tutto disagiate, ma tuttavia bisognosi di cure — vi entreranno pagando una piccola retta.

Al benefico istituto provvederà, ben inteso, anche la generosità del pubblico. Esso, che ricorda di aver seguito i suoi beniamini quando, al lume di una ribalta, creavano per lui le più belle finzioni, vorrà certo pensare anche al loro riposo. Bisogna che questo riposo — anche popolato dai fantasmi della nostalgia — sia dolce e tranquillo. Gli attori sono come i soldati: ricordano, anno per anno, mese per mese, le date principali della loro carriera, e se non hanno nomi di battaglie da tenere a mente, hanno nomi di rappresentazioni: battaglie anch'esse. Bisogna dunque circondare di agi e di tepide comodità le loro ricordanze. Anche la malinconia, spesso, è dolce. E nessuno soffrirà — dopo avere indossato un istante gli abiti di Armando Duval — se un campanello interromperà la finzione per chiamarlo, in borghese, magari in pigiama da camera, alla tavola comune, dove trenta vegliardi ascoltano, dalle labbra di chi fu Re Lehar, le storie fantasiose del suo regno.

Libri ricevuti

ANTONIO PISANI — *[illegible]* - Istituto Edit. Nazionale, Milano, L. 10.

TITTA PASCOLI — *[illegible]*, (romanzo), 1928, ed. Bemporad, Firenze, L. 12 — *La Ricerca del tesoro*, raccolta degli scritti di G. D'Annunzio sulla [illegible] Italiana, ed. Bemporad, Firenze, L. 7.

LUIGI [illegible] — *[illegible]* - Istituto Nazionale, Milano, L. 8.

A. GIOVANNINI — *[illegible]* - Soc. ed. «Vita e pensiero», Milano, L. [illegible].

ANDREA MICHELSEN — *La guerra sottomarina* - Trad. dal tedesco da Raffaele De Courten, 1928, Tip. della R. Accademia Navale, Livorno, L. 14.

La nuova disciplina della «musica sacra»

Il «codice giuridico della musica sacra», come fu giustamente definito il *motu proprio* di papa Sarto, pubblicato il 22 novembre 1903, indubbiamente diè buoni frutti: affermava la dignità della musica per la Chiesa, impedì alcuni sconci, promosse studi, riaccese entusiasmi.

Organi, piatti e gran cassa

Sarebbe assai pittoresca la descrizione di talune consuetudini musicali, verso la metà del secolo scorso, quando, trascuratissimo e male inteso il canto gregoriano, ogni sorta di musica vocale e strumentale veniva ammessa nelle chiese e applaudita; dir che quella musica fosse «profana» è indulgenza, chè assai peccava al cospetto di Dio e dell'arte. Dalle cabalette virtuosistiche dei cantanti teatrali agli organi provvisti di piatti e di gran cassa era una sconcia fiera d'ignoranza, di vanità; la negazione di Dio. Il movimento sinfonico e orchestrale manifestatosi in Francia e in Italia fra il '70 e l'80 ebbe un'eco anche nel campo chiesastico. Il periodico *Musica sacra* apparve nel 1877, l'Associazione italiana di Santa Cecilia, iniziata dal benemerito Don Amelli, tenne un primo congresso a Milano, dove veniva aperta una scuola di canto sacro. Un decreto della Congregazione dei riti incoraggiava nell'84 gli zelanti riformisti, tra i quali il Tebaldini, il Bossi, il De Santi, il Capra; più d'uno, dedicandosi alla polifonia sacra o all'organo, andò a studiare nella *Kirchenmusikschule* di Ratisbona; cominciavano a sorgere, a prosperare, sia pure difficilmente, *Scholae cantorum*; di anno in anno l'educazione si diffondeva, lottando con il cattivo gusto; nel 1890, celebrandosi il Congresso eucaristico nel Duomo di Orvieto, fu eseguita, sì, la Messa a Papa Marcello di Palestrina, ma subito dopo Mascagni diresse l'intermezzo della Cavalleria Rusticana!

Gli anni dal '90 al 1903 videro un crescente numero di studiosi e un'attività comunicantesi dalle istituzioni maggiori ai minori centri. Infine Pio X redigeva il *Motu proprio*, e, inviandolo al cardinal Respighi, «deplorava e condannava» l'esecuzione di «composizioni musicali nel gusto delle vecchie opere teatrali e di un valore tanto meschino da non farle tollerare in nessun concerto profano; esse solleticano la curiosità dei meno intelligenti...».

La riforma di Pio X

Pio X restaurava il concetto della musica sacra, la quale, diceva, «come parte integrale della solenne liturgia, partecipa al suo scopo principale, che è la gloria di Dio, con la santificazione e la edificazione dei fedeli; essa concorre ad accrescere la bellezza e lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche: ... essa deve essere santa (escludendo ogni cosa profana), vera e universale; ... una composizione per la Chiesa è tanto più sacra e liturgica quanto più s'avvicina nell'ispirazione e nel gusto alla melodia gregoriana». E però il gregoriano avrebbe dovuto ritornare in onore sulla bocca sia degli officianti, sia del popolo. La polifonia classica, specialmente quella del Cinquecento, essendo il supremo modello della musica sacra, meritava di venire aggiunta al gregoriano nelle più solenni funzioni ecclesiastiche. Da ciò, esclusione della musica moderna teatraleggiante. Ammesso il solista, veniva riconfermata la secolare esclusione delle donne, alle quali dovevano essere sostituiti i fanciulli. Concetto fondamentale: la musica non primeggi nelle chiese, ma sia l'umile serva della liturgia.

Non è il caso di discutere qui intorno all'estetica che la Chiesa crede opportuno di prescrivere alla musica «sacra». Notiamo invece che gli ultimi paragrafi di quel *Motu proprio*, dal ventiquattresimo al ventottesimo, contenevano raccomandazioni, non ordini precisi intorno agli studi e alle persone o istituzioni che avrebbero avuto l'obbligo di ricondurre nelle chiese il gregoriano e la polifonia classica. Molto è stato fatto negli ultimi venticinque anni, sia coll'aiuto del Vaticano (basterà ricordare la Scuola pontificia di musica sacra), sia per iniziativa di musicologi e di umili devoti. Si deve pur rilevare che quando si parla di «chiese», si ha d'avere in mente non soltanto quelle delle grandi città, talvolta favorite da una miglior coltura, ma anche quelle lontane dalle grandi città, e tutte le altre delle provincie, nelle quali, salvo non so quante eccezioni, ciò che vi si canta merita i più [illegible] rigori in nome della Chiesa e insieme dell'arte. Contro i contraffattori del gregoriano e contro i pseudo artisti si volge ora la vigilanza della Chiesa. Una parola, una data, che abbiamo letto nella corrispondenza romana della *Stampa* di ieri, è luminosa, ma forse anche pericolosa: «Domani»; ... essa riflette sia l'urgenza della questione, sia la ferma volontà del Pontefice; pertanto, nel prescrivere una data tanto imminente per l'inizio nei Seminari e negli altri istituti religiosi di una quotidiana lezione o esercitazione di canto gregoriano e di musica sacra, non si è forse tenuto conto di quanta preparazione tecnica abbisognino molti di coloro che son chiamati ad insegnare. In ogni modo, il termine perentorio è indizio di ferma volontà, e come tale è da osservare e mantenere.

Ritorno al canto gregoriano

Le nuove disposizioni, miranti a trasferire il *Motu proprio* di Pio X su terreno pratico, saranno accolte, dicevamo, con grande soddisfazione dai buoni cattolici e dagli zelanti ceciliani. Non senza importanza nell'evento attuale è forse trascorso il congresso della Associazione italiana di Santa Cecilia, riunito a Roma l'anno scorso, commemorando S. Guido d'Arezzo. Il Pontefice aderì, benedicendo, alle fervide discussioni. Le quali si conclusero col riaffermare l'alto valore ideale del canto gregoriano e la necessità di una istruzione liturgica musicale impartita ai fedeli, affinchè consapevolmente partecipino all'officiatura ecclesiastica. Notevoli specialmente le relazioni del canonico Maggio sulla formazione dei maestri e delle maestre, del Sac. d'Alessi per la diffusione delle scuole diocesane, del Casimiri intorno alle *Scholae cantorum* e alle Cappelle musicali, o infine di Mons. Manari sulla restaurazione dell'organo tipicamente italiano.

Il lavoro prescritto dal Pontefice è tanto nobilmente bello quanto praticamente grave e lungo. A coloro che sanno, occorre molta dedizione; a coloro che non sanno, molta disciplina e molta fede. Della nuova attività, al cui inizio è stata prescritta la data di oggi, si potranno vedere i primi frutti fra qualche anno. Prima, potrà essere restaurato il gregoriano, del quale almeno gli inni fondamentali saranno appresi nella giusta lezione senza troppa difficoltà. Altra cosa sarà l'esecuzione della polifonia classica. Quanti in Italia possono dire, [illegible]: «Io conosco la polifonia classica»? In quanti Conservatori si studia Palestrina?

Ma la fede, si sa, opera miracoli. Li desideriamo e attendiamo, per la gloria della Chiesa e della cultura italiana.

A. Della Corte

Scienza e Fantasia

L'aeroplano di vetro

Un giornale, la «Chicago Tribune», nell'edizione parigina, pubblicò, qualche tempo fa, che il governo inglese stava costruendo, nella massima segretezza, un nuovo tipo di aeroplano che, durante il volo si sarebbe reso invisibile.

Altri giornali, riproducendo la notizia, assicuravano che la invisibilità sarebbe risultata perfetta, e richiamavano l'attenzione dei propri governi sul nuovo ordegno aereo, che in guerra avrebbe di certo portato un contributo eccezionale nella sorveglianza del cielo e nelle azioni di bombardamento sulle città nemiche.

L'allarme era giusto, ma la notizia era del tutto infondata.

Si era confuso «il volo invisibile» con il «volo nella nebbia». Perchè, infatti, il più pericoloso nemico dell'aviatore è la nebbia. Si citano dei piloti di linea, e fra questi anche Lindbergh, i quali preferiscono gettarsi dall'apparecchio col paracadute piuttosto che atterrare con nebbia fitta.

Si persegue perciò, oggi, in tutti i paesi lo studio della dispersione della nebbia e della sua penetrazione a mezzo di alcuni raggi luminosi.

Su tale argomento venne la notizia inglese.

Il capitano Entwistle dell'Ufficio meteorologico nazionale aveva fatto degli esperimenti quasi conclusivi sul «volo della nebbia».

E contemporaneamente dall'America giungeva la notizia che il dott. Alexanderson aveva inventato una «sonda aerea» che dava nozioni al pilota dell'altezza esatta in cui, ad ogni momento, veniva a trovarsi il velivolo al di sopra del suolo.

Con gran letizia degli aviatori.

Ma fra il «volo alla cieca», il «volo nella nebbia» e la «sonda aerea» si confuse o si volle confondere e forse creò la fantasiosa notizia dell'aeroplano invisibile, del velivolo del mistero.

Ma poichè l'invenzione avrebbe davvero non poca influenza sullo sviluppo difensivo ed offensivo di ogni nazione è necessario parlarne un po' diffusamente.

Il volo invisibile

Il velivolo è un'arma che utilizza in grado elevato la sorpresa: questa sorpresa è funzione anzitutto della velocità del veicolo aereo ed è, talvolta, ma solo talvolta, favorita dalle condizioni meteorologiche.

Prescindendo da ciò, il velivolo, a differenza, di un'arma terrestre o di un'arma navale, si avvicina all'obbiettivo in condizioni tali da essere veduto e udito dal nemico lungo tutta la rotta che egli compie per l'avvicinamento. E' chiaro perciò che nessun sforzo è inutile se si riesce anche di poco a sopprimere questi due fattori negativi di sorpresa, e si riesce quindi a rendere il velivolo meno visibile e meno udibile.

I rumori del velivolo sono prodotti per la quasi totalità dallo scarico del gas del motore e solo per la piccola parte dal frangere l'aria che fanno le ali e l'elica. Molti «silenziatori» sono stati ideati e realizzati, ma tutti qual più qual meno, diminuiscono la potenza motrice, ciò che non è compatibile col buon rendimento generale della macchina e specialmente con il carico utile che viene richiesto ai velivoli da bombardamento e con la velocità che è il primo fattore di sorpresa.

La novella dell'aeroplano invisibile era anche corredata da qualche particolare. La nuova macchina aerea — dicevano i giornali — che si sta costruendo a Nottingham risulterà un monoplano dalle dimensioni eccezionali e sarà costruita completamente in «plass». E' questo un materiale dall'apparenza simile al vetro, ma infrangibile e duttile come un metallo.

Oltre l'invisibilità — si aggiungeva — il nuovo materiale offre diversi vantaggi. La trasparenza dei tubi di introduzione permetterà subito di accorgersi se essi sono puliti e si potranno, di conseguenza, evitare tutti quegli inconvenienti, a volte gravi, derivanti dalle otturazioni delle tubature. Le condizioni atmosferiche non esercitano alcuna influenza avversa sul «plass» che non può arrugginire, nè deteriorarsi. Il pilota ha una perfetta visibilità perchè è racchiuso in una gabbia composta di materiale infrangibile e perfettamente trasparente. In tempo di guerra i proiettili e le schegge delle granate non possono spezzare questo materiale: anzi vi rimarrebbero conficcati e potrebbero essere rimossi poi con comodità.

Come si vede la cosa avrebbe del miracoloso, specialmente per quanto riguarda l'infrangibilità del materiale adoperato.

Un incubo alla battaglia della Marna

Ma la scoperta dell'aeroplano invisibile non è nuova. Nel 1915 i francesi ne davano notizia dicendo che i tedeschi stavano esperimentando questo velivolo misterioso.

La notizia, allora, non fu parto della fantasia, ma parto della paura!

La Germania aligera spaventava la Francia più di quanto non l'avesse spaventata la Germania ferrata allorquando questa, nel settembre del 1914, stava per inchiodare Parigi.

Perchè la capitale francese e la Francia tutta sapevano quale e quanto valore potesse avere l'aviazione in guerra: esse erano riuscite a salvarsi dalla catastrofe imminente per merito dell'aviazione.

Quando le avanguardie tedesche occuparono Compiègne, avvenne il cambiamento di fronte ordinato nella giornata del 2 di settembre dal Supremo Comando germanico, e quindi la 1.a Armata del generale Von Kluk che doveva marciare ad ovest della città di Parigi e la 2.a Armata comandata dal Generale Bulow che doveva direttamente dirigersi sulla capitale francese dovettero sensibilmente spostarsi ad ovest e transitare tutte sopra un fronte più ristretto compreso fra Parigi e Verdun.

Questo improvviso mutamento degli ordini di marcia che evidentemente includeva un nuovo concetto strategico del Comando germanico fu avvistato nella giornata del 3 settembre dagli aeroplani francesi. Il governatore militare di Parigi generale Gallieni, informato di questo, concepì immediatamente la sua manovra: colpire con la guarnigione della capitale e con la 6.a Armata sul fianco destro l'esercito imperiale situato ad est di Parigi. Del suo disegno il Gallieni ne diede partecipazione al comandante supremo generale Joffre, il quale non solo autorizzò il Gallieni all'azione propostagli ma alla sua volta concepì l'ardita manovra che prende nome dalla *Marna*, e cioè l'avanti e il dietro fronte delle colonne francesi con azione frontale, mentre il Gallieni avrebbe dovuto contemporaneamente sostenere la sua azione di fianco. Tutti sanno come la *manovra della Marna* diventasse la prima e fondamentale vittoria della Francia.

Nell'azione svolta dall'aeronautica durante questa battaglia, gli aeroplani ebbero una parte importantissima nel rilievo delle nuove posizioni degli alleati e fu in seguito alle informazioni degli aviatori che anche lo Stato Maggiore tedesco potè poi rapidamente disporre i suoi *eserciti* per fronteggiare gli avversari [illegible] novella.

Era dunque logico che i francesi, dopo tali risultati dati dall'aviazione, seriamente si preoccupassero di un aeroplano invisibile tedesco.

E per più di un anno si stette sotto l'incubo di questo velivolo del mistero, che, da un momento all'altro, doveva farsi sentire su Parigi per seminarvi a piene mani bombe e granate.

Si disse che l'esistenza di tale apparecchio era stata rivelata ai francesi da segretissime fonti russe e si aggiunse che qualche prigioniero catturato sulla fronte orientale ne avesse svelato i particolari.

Noi pensiamo, invece, che la Germania per intimidire gli Alleati, avesse fatto circolare in sordina la voce della esistenza di tale velivolo e che, allo scopo, avesse anche creato un riservatissimo notiziario tecnico da far leggere... ai nemici.

Una costruzione della fantasia

Fatto si è che i tecnici francesi riuscirono a dare, se non ad avere, delle informazioni particolareggiate su questo aeroplano invisibile: e, di conseguenza, ampiamente ne discussero.

Si disse dapprima che l'aeroplano invisibile era stato sentito anche sul fronte occidentale; si suppose poi che forse si trattava di biplani minuscoli e veloci tipo *Aviatik*, e infine si scrisse come era stato costruito e di che cosa fosse materiato.

Un eminente cultore di tecnica aeronautica, il francese F. Talbot, ne diede una descrizione particolareggiata.

Di questa descrizione vogliamo riassumere qualche parte, perchè essa somiglia così stranamente a quella pubblicata, giorni fa, da quasi tutta la stampa internazionale, tanto da far pensare ad una ironica rivincita francese sul temuto e misterioso aeroplano teutonico del 1915!

L'idea della trasparenza delle ali di aeroplano non è nuova: già da qualche tempo inventori ed industriali tedeschi stavano facendo esperimenti in questo senso: evidentemente ora le difficoltà dell'esecuzione sono state superate ed è stato raggiunto un certo grado di sicurezza, stabilità e resistenza. La capacità inventiva teutonica si rivela soprattutto nell'avere creato una materia atta a sostituire un articolo usatissimo. L'aver dichiarato il cotone articolo di contrabbando esercitò un'influenza profonda sulla produzione del materiale adatto alle ali; ma già da qualche tempo gli aviatori tedeschi sostenevano che il materiale tessuto presentava risultati inadeguati ai loro bisogni e perciò essi si lanciarono alla ricerca di qualche sostituzione: risultato della ricerca fu la costruzione del nuovo aeroplano da guerra invisibile. Per la Germania questo risultato è inestimabile perchè rappresenta anche una soluzione al problema del cotone.

I primi esperimenti per la fabbricazione di ali trasparenti furono fatti con la celluloide, e sebbene questa sostanza, data anche l'estrema infiammabilità, non si prestasse allo scopo, essa servì di base ai perfezionamenti successivi. Le prove diedero buoni risultati, tanto che i chimici tedeschi consacrarono tutte le loro energie alla produzione di una sostanza che possedesse tutte le qualità di trasparenza e leggerezza della celluloide, senza presentarne gli svantaggi. La Germania doveva specialmente riuscire in questo risultato chimico perchè essa supera tutte le altre Nazioni nella produzione commerciale di «resine» concentrate, sostituibili al corno, all'avorio, all'ambra e ad altre sostanze naturali.

La resina è molto dura. Può essere tagliata in fogli di qualunque spessore, levigata e lavorata nei vari modi richiesti dagli oggetti nella fabbricazione dei quali sostituisce un materiale naturale, non brucia subito, ma al cannello si carbonizza come il legno umido. Nella sua preparazione per le ali d'aeroplano può essere usata in varie forme, l'ala può venire costruita con fogli di un dato spessore, cioè il piano può essere composto di vari strati sovrapposti e ridotti ad un tutto omogeneo.

Delle verghe metalliche, inserite a intervalli fra i piani, sono anche esse fatte di una lega e perciò leggere e fortissime. Il cemento che unisce gli strati è una soluzione composta dagli ingredienti della sostanza usata per i fogli ed è eccessivamente adesivo. Infatti, quando gli strati sono saldati fra di loro in questo modo equivalgono ad una lastra unica dello stesso materiale; la coesione è tanto perfetta che nulla può venire staccato. Il cemento, come la composizione stessa, somigliante al corno, è refrattario all'azione dell'umidità, del calore, degli acidi dissolventi, così che il metallo messo a rinforzo, e le verghe sono completamente ed indivisibilmente legate col materiale.

I vantaggi delle ali d'aeroplano costruite in questo modo, sono molteplici: esse sono di grande robustezza e di minimo peso.

Il materiale essendo impermeabile non è deteriorato dall'acqua e soprattutto si ottiene un apparecchio refrattario al fuoco.

Aviatori che provarono gli aeroplani muniti di ali trasparenti assicurano che la loro missione ne resta molto agevolata: la trasparenza delle ali permette all'aviatore di vedere intorno sè, persino attraverso i piani di resistenza e per ciò scompare il pericolo dell'attacco improvviso da parte di un aviatore nemico.

L'apparecchio munito di tali ali è quasi invisibile nell'aria. Solo l'aviatore e il motore possono venire distinti, ma offrono un bersaglio molto relativo. Inoltre in questi apparecchi è ridotto al minimo il rischio di una discesa precipitosa dovuta a danni causati da proiettili. Palle, shrapnels non causano che lievi forature o scalfitture minime. All'urto l'apparecchio non presenta la facilità di schiantarsi, come il vetro, mentre il pericolo di uno strappo nella superficie, causato da qualche scheggia lanciata nell'aria, è molto ipotetico.

Che cosa succederebbe in guerra?

Come si vede, l'aeroplano invisibile costruito di fantasia nel 1915 era perfettamente identico a quello che oggi viene annunciato con le trombe apocalittiche.

Certo si è che un velivolo simile sconvolgerebbe, in guerra, anche le nazioni più armate e più pronte.

Facendo anche a meno del temuto velivolo invisibile, ma considerando solo la potenza dell'aviazione moderna, ognuno comprende che non sarà più possibile considerare la guerra come un fenomeno *periferico* delle nazioni, il quale avanzi con relativa lentezza verso il cuore di esse. Fino dall'inizio delle ostilità le squadre aeree penetreranno nel cuore delle nazioni belligeranti. Ed il brivido sinistro della guerra avanzerà fulmineamente con l'ombra dei dirigibili o col ronzio degli aeroplani, sulle campagne fiorenti e sulle città gremite.

Finora, nelle grandi guerre, si è sempre osservato il fenomeno dell'incuria spensierata a cui si abbandonano le grandi città, anche quando il teatro delle operazioni si avvicina ad esse. Questo fenomeno di adattamento non sarà forse più possibile quando [illegible] il palpito di un'elica potrà annunciare che, da un'altezza [illegible], sospesa nell'ombra, il nemico sta per lanciare la sua tragica semenza di morte.

Perchè mai, come oggi, Marte e Minerva sono andati tanto d'accordo!

C. Prepositi

I mezzi di salvataggio nei disastri marittimi

La Confederazione nazionale fascista fra la gente di mare e dell'aria ha recentemente offerto la somma di lire 100.000 al Consiglio Nazionale delle Ricerche, perchè studiasse i mezzi di salvataggio in mare, e la lodevolissima iniziativa ha riscosso la concorde approvazione di tutto il popolo italiano. Col ripetersi dei grandi disastri marittimi, come quello del *Vestris* che è costato la vita di centoundici persone, l'umanità si allarma e reclama la ricerca dei mezzi che possano prevenire simili orrori. E l'esempio della nostra gente di mare è per se stesso significativo.

Esaminiamo, quindi, che cosa è stato proposto e fatto in varie parti del mondo per evitare che le onde inghiottano donne e fanciulli tutte le volte che si rende necessario calare in mare le scialuppe di salvataggio di una nave prossima ad affondare. Ed il nostro accenno alle perdite di donne e di fanciulli è tanto più opportuno in quanto che nel recente naufragio del piroscafo della Compagnia Lamport & Holt, il disgraziato *Vestris*, solo poche donne si salvarono e nessun fanciullo. I canotti, carichi di donne e fanciulli, si vuotarono quasi tutti nelle onde e due di essi, stando alle dichiarazioni rese dal passeggero Charles W. Johnston, rimasero appesi alla nave mentre essa scendeva negli abissi dell'Atlantico!

Il vecchio materiale di salvataggio deve essere scartato o migliorato. Il personale di bordo delle navi moderne non è più formato di veri marinai, ma in buona parte di camerieri di albergo. Ed i pochi marinai raramente sono come quelli di una volta, quando con navi di legno esistevano marinai di ferro. Ciò avviene per tutte le Nazioni, benchè noi italiani possiamo ancora vantare un buon numero di lupi di mare che sanno maneggiare bene i remi, le corde e le carrucole. Ma quando, come generalmente avviene, i marinai di un transatlantico non sono capaci di calare nel mare tempestoso i canotti di salvataggio, pieni zeppi di passeggeri, e quando i canotti stessi e gli attrezzi non rispondono bene al compito che è stato loro assegnato, allora le perdite di vite umane, causate dal capovolgimento dei canotti prima e dopo che raggiungano la superficie del mare o dagli urti contro i lati inclinati della nave, diventano qualche cosa di impressionante.

Un nuovo tipo di canotto di salvataggio è stato recentemente provato a Londra, con risultati di molto superiori a quelli che un canotto ordinario avrebbe potuto dare. Trattasi di un canotto in apparenza quasi uguale a quelli dei canotti portati dalle navi che fanno servizio di passeggeri, ma di costruzione completamente differente, che rende il canotto riversibile, capace di vuotare l'acqua automaticamente e non affondabile. Tale canotto rimane sempre canotto anche quando si capovolga ed in qualsiasi posizione si trovi manda via l'acqua che vi penetra, con un sistema speciale di valvole che funzionano automaticamente. La disposizione di alcuni serbatoi ad aria, chiusi ermeticamente, lo mantiene sempre galleggiante con la superficie fuori dall'acqua. Nelle prove fatte sul Tamigi, un canotto, capace di contenere sessanta persone, fu caricato con centottanta sacchi di sabbia e, fermato il funzionamento delle valvole destinate ad espellere l'acqua, vi furono pompate tre tonnellate d'acqua. Lo strano canotto rimase a galla. Rilasciate le valvole, l'acqua fu espulsa in pochissimi secondi. Per provare l'effetto che avrebbe potuto produrre una tempesta, tutti i sacchi di sabbia furono posti da un lato: il canotto continuò a stare sempre a galla. Un canotto di salvataggio comune, messo alla stessa prova, cominciò ad affondare quando vi fu posto il settimo sacco di sabbia!

Ma anche i canotti di tal genere non risolverebbero completamente il grave problema della sicurezza delle persone in caso di naufragio. La più grande difficoltà consiste nel calare a mare i canotti carichi. Fortunatamente la scienza comincia a trovare il rimedio. I piroscafi di una Compagnia di navigazione con sede a New York sono forniti dei più moderni e perfezionati mezzi per porre in mare i canotti di salvataggio, mantenendo a livello la parte superiore, senza che parte del carico possa cadere in acqua. Due braccia meccaniche sostengono bene il canotto, spostandolo dalla nave, e per mezzo di manubri, funzionanti elettricamente, esso viene abbassato fino alla superficie del mare.

Un'altra forma di sicurezza, in caso di disastri marittimi, è rappresentata dalle zattere. Molte navi sono fornite di zattere fatte col legno di un albero che cresce nelle montagne della Bolivia, attorno alle rive del Lago Titicaca, detto «balsa», e che è più leggero del sughero. Il miglior tipo di zattera è però la zattera «catamaran», che viene mantenuta a galla da due lunghi cilindri metallici ripieni d'aria. Tra i due cilindri, che possono essere di ottone per evitare la ruggine, si trova una piattaforma di legno per i naufraghi. La parte superiore della zattera è uguale all'inferiore, così essa potrebbe essere sempre utilizzata anche in caso si capovolgesse al momento di cascare sull'acqua. La zattera ha dei mezzi propri per la propulsione e può anche essere guidata.

Il tipo di salvagente attualmente in uso dovrebbe essere migliorato. Sono stati costruiti salvagenti perfezionati, che rendono impossibile la sommersione della testa della persona che l'indossa. Con i comuni salvagenti, in caso di prolungata permanenza in acqua, si è obbligati a rimanere sempre svegli per evitare di annegare durante il sonno, ma con i nuovi si può anche dormire in acqua, senza alcun pericolo, stando alle assicurazioni dei competenti, che li hanno esaminati e provati.

La soluzione del problema riflettente la stabilità costante di una nave, anche in caso di tempesta, sembra che possa essere affidata agli stabilizzatori giroscopici, dei quali sono forniti alcuni piroscafi e molti yachts. Un giroscopio è una ruota montata in modo da poter girare liberamente sul proprio asse in qualsiasi direzione. Quando è molto grosso e pesante, resiste alla forza che tendono a spostarlo dal suo piano di rotazione originario. Un incrociatore giapponese, che rullava a trenta gradi, in pochi secondi venne stabilizzato in posizione normale per mezzo di un giroscopio. Quindi un buon passo avanti si può fare con l'uso esteso degli stabilizzatori giroscopici. Certamente la soluzione migliore sarebbe quella che è sognata da alcuni ingegneri navali, tendente alla creazione di una nave che non possa affondare. Se ciò sia possibile o meno, dato il progresso attuale della scienza in tutti i suoi svariati campi, lo dirà il futuro. Intanto rimane il fatto sintomatico che, col ripetersi dei naufragi, gli «S. O. S.» costituiscono una sfida a tutti gli uomini di scienza. E' certamente un grande sollievo morale, che si risolve praticamente in assistenza sollecita, il fatto di poter richiedere soccorso in caso di pericolo per mezzo della radio. Gli appelli lanciati con le onde elettro-magnetiche difficilmente rimangono inascoltati, e neglettı, perchè tutti i marinai si considerano fratelli nell'ora di pericolo, e ne abbiamo avuto recentissimamente una prova solenne per opera di un eroico capitano americano, che preferisce di non essere nominato. Ma quanti sono i casi in cui le navi, accorse sul luogo del disastro, non trovano più la nave che chiedeva soccorso, che si è inabissata, e nemmeno passeggeri superstiti, già inghiottiti dalle voragini delle onde del mare?

E la sfida non può non essere raccolta! La gente di mare sa che cosa significhi la perdita di vite umane, nonchè la perdita della nave stessa, e se ne preoccupa. Nello stesso modo dovrebbero preoccuparsi anche coloro che vedono il mare una volta tanto, specialmente qualora possano contribuire alla soluzione dei problemi che si riconnettono alla sicurezza marittima.

G. B.

Marinai Italiani

L'eroico salvataggio notturno di un equipaggio greco

Genova, 14 notte.

E' stata data parecchi giorni or sono la notizia telegrafica del naufragio del piroscafo greco *Milciades*, avvenuto a quindici miglia a nord di Capo Spartivento.

Oggi è pervenuta da Porto Said da bordo del piroscafo *Aquileia* la lettera di un giovane marinaio diretta alla famiglia, da cui risulta che la difficilissima manovra del salvataggio, svoltasi nel cuore della notte, potè conseguire esito felice unicamente grazie allo strenuo valore e al sublime sprezzo del pericolo dimostrati nella tragica circostanza dal manipolo dei marinai dell'*Aquileia*.

L'odissea del "Florida,,

Tredici giorni di lotta con l'implacabile tempesta -- La salvezza ad un'ora dalla morte -- Un equipaggio eroico -- Il racconto del capitano

Genova, 14 notte.

Il transatlantico «Roma» ha riportato oggi a Genova i naufraghi del piroscafo «Florida». Uno solo del gruppo dei naufraghi è assente: il marinaio Cosimo Spadavecchia, di anni 24, da Molfetta, il quale scomparve sulla cresta di un'onda che nel primo giorno di tempesta spazzò da un lato all'altro il piroscafo. I componenti l'equipaggio erano tutti a bordo. Essi sono: capitano Giuseppe Favaloro, il primo ufficiale Giuseppe Lubrano, il secondo ufficiale Giuseppe Demarzo, i marittimi Vincenzo Puccio, Luigi Maresca, Michele Cortapasse, Piero Raffaello, Francesco Sarrovecchio, Manuel Undienne, Domenico Castagliola, Carlo Fabbri, Giulio De Patritti, Pasquale Moccià, Nunzio Di Gangi, Giovanni Pirrone, Fausto Parodi, Ciro Piccardo, Francesco Catelano, Giuseppe Catelano, Francesco Gaudioso, Domenico Pansa, Pasquale Baia, Giuseppe Caroselo, Giuseppe Gontano, Natale Tripoli, Emilio Galli, Manuel Marmano, Paolo De Pueto, Valentino Del Fue, Pasquale Colonna e Giovanni Figliolino. Intorno al capitano Favaloro si sono raccolti oggi i giornalisti, ai quali il comandante del «Florida» ha narrato le peripezie della nave scomparsa e dell'equipaggio salvato. Ecco il racconto del capitano:

«Alle 17 del giorno 10 gennaio lasciammo, carichi di legname e diretti a Genova, il porto di Pensacola. Tempo non buono, ma non pessimo. La notte il mare andò rapidamente ingrossando, assumendo una violenza sempre maggiore nelle prime ore del mattino del giorno 11. Ciononostante il «Florida» teneva ben testa alle onde del mare infuriato. La navigazione, pure col mare quasi tempestoso, procedeva stentata ma regolare.

Un uomo in mare

«Ad un tratto però una prima avvisaglia di quello che sarebbe stato il disastro maggiore gettò nel lutto tutto l'equipaggio. Una parte di questo era a poppa, intento a tendere una rizza, quando un maroso altissimo, il primo di quella lunga interminabile serie di cavalloni giganteschi che ci investì più tardi irruppe sul lato destro del piroscafo, scavalcò l'intero bordo e, precipitando dall'altra parte, si portò via un marinaio, lo Spadavecchia. Il grido unanime: «un uomo in mare» dominò il fragore del mare irrompente contro il bordo della nave. Fermai immediatamente il piroscafo, mi accostai sulla dritta e, mentre salvagente e pezzi di legno venivano gettati in mare perchè il naufrago potesse eventualmente aggrapparvisi, veniva anche approntata una lancia per soccorrere il disgraziato non appena fosse stato rintracciato. Ma un successivo colpo di mare strappò la lancia dal paranco sbattendola dapprima contro un fianco della nave e disperdendola quindi in mille frantumi. D'altra parte, tutte le ricerche (quattro uomini erano saliti sugli alberi per scrutare tutt'intorno il mare tempestoso) non ebbero esito alcuno. Rimasi fermo sul posto per qualche ora e poi, andando sempre più infuriandosi il mare e avendo d'altra parte la coscienza serena per il dovere compiuto, ripresi la rotta regolare.

«Ancora qualche ora di burrasca e poi un po' di calma. La navigazione aveva ripreso il suo ritmo regolare. Per quanto ognuno di noi avesse il lutto nel cuore per la fine del povero Spadavecchia, eravamo lieti di essere sfuggiti alla tempesta che stava per piombarci addosso. Avemmo buon tempo fino al mattino del 20 gennaio. Verso le prime ore del pomeriggio il vento da ponente girò improvvisamente a nord-ovest e si ebbero i primi piovaschi. Rapidamente il mare andò ingrossandosi. Le onde divennero in breve così violente da far correre alla nave serio pericolo. Risolsi allora di staccarmi dalla rotta fino a quel momento seguita e diressi per levante. Ma più tardi, verso le 20, la violenza del fortunale essendo ancora aumentata volsi decisamente la prua a sud e presi a fuggire la tempesta. Ma la fuga della nave a nulla valse.

Un guscio di noce nella tempesta

«La tempesta incalzante aveva messo il «Florida» nelle condizioni di un guscio di noce sballottato dalle onde gigantesche. Alle 23,30 avevo già perduto il governo della nave. Contemporaneamente il capo-macchinista Moccià mi avvertiva che una maglia della catena del frenello del timone si era spezzata. Ordinai allora la manovra a mano. Mentre si procedeva alla sostituzione della maglia rotta, il bastimento era attraversato da una parte all'altra dei marosi. Le operazioni di governo a mano erano pertanto difficilissime e si svolgevano a rischio della vita di coloro che erano incaricati del governo della nave. La mattina del 21, alle ore 6, eravamo tutti a poppa, intenti alla manovra a mano, quando un colpo di mare violentissimo investì quel gruppo di uomini affaccendati intorno alla ruota del timone. Scaraventati chi qua chi là ci rialzammo quasi tutti doloranti o feriti, ognuno avendo il cuore angosciato per il timore che ancora qualcuno di noi fosse stato sbalzato fuori del bastimento. Fortunatamente ciò non era. Io ebbi alcune dita della mano destra slogate, il capo-macchinista due costole rotte e il piede sinistro lussato, il primo ufficiale era ferito alla gamba sinistra, il secondo ufficiale era pure ferito a una gamba, mentre l'allievo Vincenzo Puccio aveva riportato delle ferite alla testa.

«Come Dio volle, venne terminato il lavoro di sostituzione della maglia rotta, al posto della quale mettemmo una maglia falsa e si potè così riprendere la manovra a vapore dalla timoniera del ponte di comando. Ma anche eseguita a vapore, la manovra era difficilissima e a stento si potè ottenere che il piroscafo vincesse i marosi che andavano aumentando sempre più di violenza. Ma ecco che due gigantesche ondate, abbattutesi sulla poppa l'una dietro l'altra, spazzarono di là tutto quanto vi si trovava.

«La tempesta aveva oramai raggiunto la violenza di un uragano. Qualche ora dopo si ruppe anche la maglia falsa e di nuovo si dovette riprendere la manovra a mano. Per poco però, perchè un'ondata altissima, una vera montagna di acqua verdastra si abbatteva sul sistema della manovra, fracassandolo. Il mare che spazzò ogni cosa aveva inferto alla nave l'ultimo colpo. Poco dopo si ruppe il paranco del timone e questo, sballottato qua e là dalle onde, faceva compiere alla nave manovre impressionanti, spostamenti imprevisti e tali da fare ritenere che da un momento all'altro dovesse avvenire la catastrofe.

Un drammatico scambio di «S.O.S.»

«Nelle prime ore del pomeriggio la violenza dell'uragano andò ancora aumentando e le antenne della nostra radio scoccarono il primo «S.O.S.». Lo raccolse la petroliera americana «Danndaike», ma durante la notte dal 21 al 22 a nostra volta ricevemmo un «S.O.S.» dalla «Danndaike» alla quale era capitata un'avaria proprio quando stava dirigendosi verso di noi. Passammo un momento di sconforto. Poi il radiotelegrafista lanciò ancora appelli di soccorso, uno dei quali venne raccolto dal transatlantico «America» della United States Lines, in rotta da Brema per New York. Il capitano dell'«America» ci informò che si dirigeva immediatamente su di noi, pregandoci di mantenere a ogni costo i contatti radiotelegrafici, in modo da segnalargli ogni mezz'ora la nostra posizione.

«Passarono lunghe, inenarrabili ore, quando, nel pomeriggio del 22, un'altra violentissima ondata irruppe sul ponte e spazzò via l'intero ponte di comando e la sala nautica; sfondò il boccaporto di sinistra e penetrò nell'interno della nave. Il bastimento andò così sottovento fino a mettere il bordo del cassero sinistro in mare. La situazione era disperata, anche perchè, essendo scomparsi con il ponte di comando tutti gli strumenti scientifici per rilevare il «punto», noi venivamo ormai a trovarci ciechi nel mare in tempesta e non avremmo più potuto segnalare all'«America» la nostra posizione. Radiotelegrafai al comandante dell'«America» la notizia del nostro accecamento ed ebbi per risposta che l'«America» avrebbe potuto essere presso il «Florida» il 23 mattino, ma che era assolutamente necessario che dessimo di tanto in tanto il nostro «punto». Rintracciai fortunatamente nella mia cabina un sestante. A mezzodì del 23 osservai la meridiana e, comunicato il risultato all'«America», pregai il comando della nave americana di fare i calcoli e di stabilire il «punto» non potendolo fare io. Eravamo ormai alla fine delle nostre forze e la resistenza che la nave opponeva alla furia del mare andava sempre più scemando, ma fortunatamente il soccorso era prossimo.

Il salvataggio

«Alle 18,12 del giorno 23 un marinaio, che stava sulla coffa dell'albero di prua, avvertì il fumo dell'«America». Alle 18,40 il transatlantico americano si metteva sopravvento a noi e ammainava senz'altro una scialuppa di salvataggio. Incominciarono così le operazioni di trasbordo degli uomini. Il capitano macchinista fu il penultimo a lasciare la nave, ultimo io, che trasportai quanto mi era rimasto dei documenti di bordo. Il salvataggio fu particolarmente difficile anche perchè i nostri appelli di segnalazione luminosa non funzionavano da tempo. L'equipaggio della scialuppa americana, comandato dal capitano Manning, fu davvero eroico. Animati da altissimo spirito di abnegazione e di cameratismo, i marinai americani furono magnifici nello sprezzo del pericolo e il loro eroismo non sarà mai abbastanza esaltato e premiato per quanti onori abbiano ricevuti al loro arrivo a New York. A bordo dell'«America» avemmo accoglienze veramente fraterne. Sull'«America» erano pronte per noi cuccette tiepide in cabine riscaldate, liquori, cordiali, medici e medicinali per i feriti, i quali vennero subito ricoverati nell'infermeria del piroscafo e curati.

«Poco dopo il nostro salvataggio, il «Florida», inghiottito dalle onde scompariva. Sarebbe bastata una sola ora di ritardo da parte degli americani, perchè più nessuno di noi avesse potuto sopravvivere».

Lindbergh non parla di nozze ma di monsoni

New York, 14 notte.

I cronisti dei giornali americani non appena appresero la notizia del prossimo matrimonio di Lindbergh con miss Anna Morrow si precipitarono incontro al grande solitario che in aeroplano doveva atterrare all'Avana. Assalito al suo atterraggio da cento *reporters* che egli conosceva benissimo, Lindbergh eludendo le loro domande incominciò a parlare della bellezza dell'aviazione, dell'importanza che poteva avere un legame diretto con aeroplani fra l'America del Nord ed i vari Stati dell'America Centrale e dell'America del Sud, non nascondendo tuttavia le difficoltà enormi che oppongono i monsoni ad un servizio regolare e continuo.

Ma per il momento i cento *reporters* americani non amavano esser eruditi sull'aviazione. Desideravano piuttosto avere la conferma o meno del suo prossimo matrimonio. E allora misero sotto gli occhi del «pazzo volante» i giornali americani che a titoli cubitali annunziavano il suo fidanzamento. Il celebre aviatore lesse attentamente, ma conservando lo stesso riserbo che ebbe già una volta per la sua traversata dell'Atlantico esclamò: «Evidentemente i giornali ne sanno più di me». E non aggiunse altro. I giornalisti d'oltre Oceano furono molto sorpresi dall'annunzio del fidanzamento di Lindbergh perchè essi avevano scelto già come sua sposa non miss Anna ma sua sorella miss Elisabetta.

Frattanto il desiderio di sapere quando avverrà il matrimonio e dove esso avrà luogo è l'argomento principale delle conversazioni di oltre Oceano. Alcuni giornali stamane annunziano che il matrimonio avrà luogo a Città del Messico dove appunto i due giovani fidanzati si sarebbero incontrati per la prima volta nel 1927. Anna Morrow ha 22 anni, è di statura media e ha due grandi occhi celesti ed i capelli bruni.

L'aviazione

Gli apparecchi da turismo prescelti dal Ministero dell'Aeronautica

Roma, 14, notte.

Il Reale Aero Club d'Italia comunica:

«La Commissione nominata dal Ministero dell'Aeronautica per esaminare gli aeroplani da turismo, dopo due mesi di prove sperimentali, pur apprezzando le pregevoli caratteristiche che hanno dimostrato di possedere quasi tutti gli apparecchi, ha deliberato di eliminare dal concorso i Caproni (C. A. 100), il Cosulich (Cant. 26), il Piaggio (P. 9), il Romeo (RO 5), l'Altrone (C 1) e il Breda (B. A. 15 cellula piccola). Gli apparecchi prescelti: il Fiat (A.S.1.), il Breda (Breda 15 cellula grande) e il Macchi (M. 70) ripeteranno le prove di determinazione delle caratteristiche con il motore nazionale debitamente omologato».

(Ag. *Stefani*)

Il giro del mondo in cinque giorni?

New York, 14 notte.

Tra qualche mese il maggiore Goebel che l'anno scorso vinse il *Derby aereo* California-Honolulu si attaccherà al record di durata stabilito dal *Question Mark*, grazie al nuovo sistema di rifornimento in pieno volo. Ma invece di girare in circuito chiuso l'aviatore americano ha semplicemente deciso di girare attorno alla terra e spera di poterne fare il giro completo in meno di cinque giorni.

Sette basi di rifornimento saranno scaglionate lungo la rotta che l'ardito aviatore si propone di seguire. In ognuno di questi punti due aeroplani equipaggiati in modo speciale aspetteranno il passaggio dell'aeroplano ed il travaso dell'essenza e dell'olio verrà effettuato senza alcuna perdita di tempo. Il maggiore Goebel conta di servirsi di un aeroplano anfibio della velocità di 125 miglia all'ora. L'equipaggio si comporrà di due piloti e di un navigatore.

La scalata dell'Everest e il veto del Dalai Lama

Londra, 14, sera.

Il prof. Odell, dell'Università di Harvard, il quale nel 1924 fece parte della spedizione inglese all'Everest, annunzia che un nuovo tentativo di raggiungere la cima di quella gigantesca montagna verrà fatto entro breve data. La data tuttavia non può essere ancora stabilita, poichè il Comitato organizzatore di questa quarta spedizione sta facendo passi presso il Gran Lama del Tibet, il quale si rifiuta di autorizzare il passaggio della spedizione attraverso il territorio tibetano, non per motivi politici, ma perchè il Lama ritiene che un altro tentativo di giungere alla cima dell'Everest spiacerebbe agli Dei tutelari del Tibet, che già si vendicarono dell'audacia degli esploratori, uccidendone due fra i più intrepidi, Mallory e Irvine, morti, come si rammenta, a poche centinaia di metri dalla cima. Il Lama teme che l'insistere nel voler conquistare la più alta vetta dell'universo abbia per conseguenza una serie di guai per tutta la Nazione tibetana. Ma il colonnello Bury, che fu alla testa della prima spedizione del 1921, afferma che la causa del risentimento del Gran Lama non è di carattere puramente religioso. Egli non ha mai potuto perdonare all'altra spedizione di essere tornata in Europa conducendo seco un gruppo di piccoli Lama, locali, che furono presentati al pubblico londinese sulle scene di alcuni teatri della metropoli. I Lama si dichiararono soddisfattissimi di questa popolarità, ma non altrettanto soddisfatta si dimostra la suprema autorità religiosa del Tibet, il Gran Lama, che ora mette innanzi ostacoli sopra ostacoli per impedire ai nuovi esploratori di raggiungere quella cima rimasta inviolata nonostante gli sforzi di tre speciali spedizioni.

TEATRI

All'Alfieri: Poeti dialettali

La dizione di versi dialettali indetta da un Comitato presieduto dal Segretario Federale barone Basile, e di cui è vice-presidente Pietro Gorgolini, ha ottenuto ieri vivo successo. Erano stati invitati Libero Bovio, Berto Barbarani e Nino Costa, ma essendosi il Bovio ammalato, ha preso il suo posto Mario Angeloni. La serata ha avuto dunque lietamente inizio con un saggio di poesia genovese. L'Angeloni ha detto alcune sue liriche, toni sentimentali e toni umoristici, e tra ritornellate varie di colore anche sviluppi e modi drammatici. Il pubblico ha applaudito assai *Balilla*, *Paganini*, *Un sogno*, e particolarmente, nel genere gaio, *Il mio monumento*, nel genere solenne, *Re Carlo Alberto*, ispirato ad una bizzarra leggenda ligure. Allo scrittore genovese seguì Berto Barbarani, che ci ha recato i dolci e arguti accenti della sua Musa veronese. E' il Barbarani ben noto a quanti amano della poesia autentica il sapore acre, l'ingenua e istintiva freschezza, l'incanto sottile; ma certo è stata gradita gioia l'ascoltare dalla viva voce di lui le sue più care e belle strofe. Questa poesia è quanto mai curiosa e penetrante: e va cercata assai più addentro che nei facili ritmi o nelle trovate paesane. Essa traluce garbatamente da questa o quella immagine che vi appare dapprima casalinga e piana, e senza spicco, e subito dopo vi si rivela estrosa, acerba, diversa ed evocatrice; essa incalza improvvisa e rapida nel largo susseguirsi o nel precipite gioco di certi strani periodi che scorrono leggeri, e poi si svolgono insolitamente sonori e si rompono in piccole e secche cascate di versi aciduli e sortiti che sono come scritturine d'occhio o indulgenti, inteneriti sorrisi; la poesia del Barbarani è soprattutto un respiro commosso, in quella malinconica ansietà e patetica spensieratezza, che il muta tutte le cose, e le fa vive e parlanti, e ti dipinge un'alba, una rustica scena di sposi, un volo di rondini, con sì calda virtù d'amore che a poco a poco vi sentite scorrere dentro un nuovo senso della vita. La poesia del Barbarani è insomma poesia: ed è assai meglio ascoltarla che scriverne. Il Barbarani ha incominciato con una poesia giovanile, *Molin Molina*, tutta grazia e malizia, nella quale un giovane povero e innamorato immagina di spartire con la sua bella gli spicchi di una grossa luna d'argento caduta gli ai piedi, e via via enumera tutto ciò che quella inaspettata ricchezza potrebbe recare a lui e a lei di bene; ma al fondo, tra spassi e galanterie, ecco si delinea frivolo e crudele il profilo di un cicisbeo, e le strofette finiscono in una smorfia candida o amara, colma di un po' ironica tenerezza. Gli applausi fioccarono subito. Vennero poi *La canzone del focolare*, *La canzone della pipa*, *Il bastardo* e un'incantevole *Alba de Giulieta e Romeo* tutta tremiti e frulli e chiarori in cielo e in terra, e *Le Rondini* e quella *Culla* che è un piccolo argenteo capolavoro: cosa bellissima, fragile e delicata. L'omaggio di ammirazione del pubblico fu calorosissimo. Chiuse la serata Nino Costa, il poeta torinese, nella nostra città popolarissimo. Egli disse numerose sue poesie: nelle quali i temi vari, e la vena or malinconica, ora gioconda e satireggiante, e i più affettuosi ritmi si alternano vivacemente. Abbiamo udito così favole dalla ironica morale, come *La mosca bianca*, *L'esperiensa*, *La moral del leon*, *La sentensa*; e poi *La famiña turinèisa*, *I feu*, *Stüpinis*, *Canavèis*, *La fontana*, ed altre strofe ancora, ove il pittoresco e il color locale, il senso della terra ove si è nati e i più cari sentimenti trovano caratteristici accenti. Anche al poeta torinese, come agli altri due, andarono nutritissimi applausi del pubblico. L'inizio di questa serie di manifestazioni è stato così lieto e cordiale.

f. b.

La seconda manifestazione del Comitato, che ha indetto la serata di poesia dialettale, avrà luogo questa sera con una conferenza dell'on. Locatelli, medaglia d'oro, sull'interessantissimo tema: *Aviazione e Alpinismo*.

AL «REGIO»

Due rappresentazioni popolari con «Lucia di Lammermoor» e «Falstaff»

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Domani sera, sabato, alle ore 21, sarà data la quinta rappresentazione della «Lucia di Lammermoor», protagonista la signora Toti Dal Monte. Lo spettacolo sarà a prezzi popolari. Per domenica, in matinée, alle ore 15 precise, è stabilita un'unica ripresa, in rappresentazione pure popolare, del «Falstaff», protagonista Mariano Stabile, e coi soliti artisti. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata stamane, per la «Lucia» e domattina per lo spettacolo di domenica. Nei primi giorni della settimana prossima sarà data, in turno di abbonamento diurno, la prima rappresentazione della «Carmen» sotto la direzione del maestro Franco Capuana».

***

Una indisposizione ha impedito iersera, alla signora Toti Dal Monte di cantare e la parte è stata assunta dalla signora Ada Sari. Ma i frequentatori del «Regio» ebbero occasione di applaudire nel «Fra Diavolo». Ada Sari ha conseguito un vivo successo, specialmente nella scena della pazzia. La parte di «Edgardo» fu sostenuta dal tenore Patel, anch'egli molto applaudito. Per la prima volta iersera al «Regio» ha funzionato la «Radio», che ha trasmesso tutta l'opera.

Al Teatro di Torino

Lunedì sera 18 corrente avrà luogo al Teatro di Torino uno spettacolo dedicato alle danze e alle musiche di Spagna. Il danzatore Vicente Escudero, noto come il maggior virtuoso di danza che oggi abbia la Spagna, con le danzatrici Carmita Garcia e Almeria, interpreterà musiche di Albeniz, Granados, De Falla, Esperi, ritmi gitani originali e melodie del sec. XVIII, accompagnato dal pianista Pilar Cruz e dal chitarrista Luis Mayoral. Entrambi i musicisti eseguiranno poi per conto loro musiche di autori spagnoli. Lo spettacolo è in abbonamento, e la vendita dei posti comincia domattina sabato.

AL CARIGNANO, la Compagnia di Elsa Merlini, questa sera, mette in scena la prima delle annunciate novità: «Giulietta compra un figlio», di Martinez Sierra e Maura.

AL BALBO, com'è stato annunciato, debutta questa sera la Compagnia italiana d'operette e opere comiche «Impilo» con «Paganini» di Franz Lehar.

AL CHIARELLA, questa sera, ha luogo la rappresentazione, per parte della Compagnia di L. Carini, di «La signora Rosa», di S. Lopez, in serata dopolavoristica.

La serata filodrammatica del Dopolavoro dedicata a Marco Praga

La Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale, ha rappresentato ieri sera, come era stato annunciato, «Alleluja» di Marco Praga. La rappresentazione è stata preceduta da un breve discorso del collega Eugenio Bertuetti sul compianto commediografo. Premesso che non intendeva fare una commemorazione — il che avrebbe contrastato con precise disposizioni testamentarie dello scomparso autore — il Bertuetti, nella sua riassuntiva e lucida esposizione, ha illustrato a grandi linee la figura del popolare e tipico uomo di teatro, e scopo, tenuto conto dell'ambiente, didascalico e culturale. Completo ed esauriente, per quanto sommario, fu il ritratto che di Praga artista fece Eugenio Bertuetti, trattando il tema con acuta disamina e commosso amore; e dalle sue parole uscì con evidenza il Praga autore ed il Praga critico.

L'oratore ha lumeggiato la sincerità e la probità di questo commediografo che, innamorato e seguace del Becque, intendeva il teatro come specchio fedele della vita. Ma il naturalismo della sua arte va inteso con discrezione, in quanto fu forse meno verista di quanto egli stesso credesse. Egli infatti mirò alla verità intima e nascosta anzichè a quella formale ed esteriore, o quella nobilitò attraverso una visione aristocratica e poetica. Fu un creatore per così dire, di immediatezza e di impulso, che scriveva di getto i propri lavori, come per istintivo bisogno, dopo che una lenta elaborazione dell'animo li aveva fatti maturi e prorompenti. E, pur fra qualche difetto, le opere sue recano questa impronta, talvolta con crudezza, di verità e di sincerità.

Altrettanto sincero, chiaro ed onesto fu Praga critico. In questa sua missione egli rivelò ancora meglio il suo grande, profondo amore per il teatro. Egli non comprese completamente il teatro modernissimo ed attuale, non sempre distinse in esso la realizzazione da quello che è intenzione, sforzo verso nuove forme e nuovi temi; ma nel suo giudizio fu sempre correttissimo, urbano, signorile, poichè a questo suo giudizio pose appunto come fondamento l'amore disinteressato e vigile per il teatro. Fu, insomma, un apostolo del teatro italiano, nel quale spese 50 anni di attività illuminata e feconda.

«E in questo teatro — concluse il Bertuetti — cui da vita non il mestiere ma la pura e disinteressata passione, Marco Praga può essere non commemorato, ma non può essere dimenticato. Qui, più che altrove, prima che si alzi il velario su un'opera sua, si può pensare a lui, con amore e con ammirazione».

La bella, incisiva illustrazione del Bertuetti, è stata coronata da lunghi e calorosi consensi. I filodrammatici del Dopolavoro hanno poi recitato i tre atti di «Alleluja» riscotendo dal numeroso pubblico nutritissimi applausi, anche a scena aperta. I volonterosi attori, istruiti con fervido amore da Dante Signorini, sono su un'evidente via di progresso. Hanno egregiamente recitato, suscitando vera ammirazione, il Rondolino, il Giorgi, le signorine Germano e Rango, bene coadiuvati da tutti gli altri. Negli intermezzi ha eseguito scelti brani di musica l'orchestrina del Dopolavoro, diretta dal maestro Gavosto.

Ricordiamo che al teatro del Dopolavoro (ex-Romano), avrà luogo domani sera una interessantissima serata musicale.

E' poi annunciata, per domenica, 17 corrente, una recita della Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Rionale «Mario Gioda», la quale rappresenterà la nuova commedia in tre atti di Augusto Cerri: «La matrigna». I fascisti e gli iscritti al Dopolavoro «Mario Gioda» possono prenotare i biglietti presso la segreteria del gruppo.

La Mostra della Stampa con la partecipazione dei grandi giornali

Roma, 14, notte.

Sotto la presidenza del senatore, conte Delfino Orsi, si è riunito in Roma il direttorio dell'Associazione Nazionale Fascista Editori giornali. Il direttorio, in vista della prossima ripresa delle discussioni del contratto di lavoro dei tipografi addetti ai giornali, ripresa fissata per il 22 corrente, ha deliberato di convocare l'assemblea generale straordinaria dei soci per il giorno 21 corrente, alle ore 10,30, in Roma, allo scopo di informarla dello stato cui sono giunte le trattative.

Il direttorio, fra l'altro, si è poi occupato della prossima mostra della stampa a Barcellona in occasione della Esposizione internazionale che si inaugurerà alla metà di maggio. Il commissario speciale del Governo, dott. Barella, dietro invito del presidente dell'Associazione Nazionale Fascista Editori giornali, ha riferito in merito al lavoro di preparazione che è già a buon punto. Come è stato ufficialmente annunciato, in questa mostra della stampa figureranno anche 12 mostre individuali dei maggiori quotidiani italiani. Fin'ora hanno aderito a questa speciale esposizione individuale, prenotando una vetrina di circa 12 metri quadrati, il *Popolo d'Italia*, il *Corriere della Sera*, la *Gazzetta dello Sport*, la *Tribuna*, la *Gazzetta del Popolo* e la *Stampa*. E' sicura la partecipazione del *Corriere d'America* di Barzini, del *Progresso Italo-Americano* di Falbo e della *Patria degli Italiani*.

Tutta la stampa agricola sarà raccolta per iniziativa della Confederazione generale degli agricoltori, in due speciali vetrine. I quotidiani e i periodici che in qualsiasi forma intendono essere presenti, come debbono, alla mostra di Barcellona, mandino non oltre il 15 marzo tutto il materiale che l'interessa, alla segreteria dell'Associazione Nazionale Fascista Editori giornali, in Milano, via Giovasso, 3.

Il Principe Umberto a Napoli

Napoli, 14 notte.

E' giunto il Principe Umberto, ossequiato dal Duca d'Aosta e da tutte le Autorità. Il Principe si è recato alla Reggia.

Col treno delle 10,35 proveniente da Palermo hanno transitato il principe d'Assia, i principi e le principesse di Grecia, di Danimarca, di Romania e di Serbia.

Doni del Duce

Alessandria, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo, a mezzo di S. E. il Prefetto, ha fatto pervenire, unitamente al suo compiacimento e gli auguri, la somma di lire duecento a Marchelli Giacinta in Chiarli, da Cuccaro, Farinetti Pietro, da Orsara Bormida, e Sardo Pietro da Lu Monferrato, che gli avevano annunciato la nascita di due figli gemelli.

CRONACA CITTADINA

La fervida adesione della Città
alla nostra sottoscrizione per i poveri

Ieri si sono raggiunte 57.762 lire -- Le parrocchie ci dichiarano che le necessità e le richieste sono maggiori del previsto: l'opera di soccorso deve continuare

All'appello della *Stampa*, i lettori hanno risposto con slancio. Basta scorrere la lista dei sottoscrittori, che qui sotto riportiamo, per convincersi come i torinesi, quando si parli al loro cuore, siano sempre pronti a concorrere con generosità ad ogni opera veramente benefica. Le cinquantamila lire che il giornale aveva fissato come limite per i più urgenti soccorsi ai bisognosi sono state ormai coperte in un sol giorno. Alle venticinquemila lire sottoscritte dalla *Stampa* se ne sono aggiunte altre trentaduemilasettecentosessantadue, che permetteranno di sperare che larghi soccorsi potranno essere distribuiti in più riprese.

Il freddo eccezionale di quest'anno, che incrudisce non solo a Torino ma in tutta Italia, anzi in tutta Europa, ha fatalmente acutizzato il disagio delle persone dotate di scarsi mezzi economici. Inverno lungo e rigido, specialmente duro per coloro che abitano nelle soffitte e non hanno sufficienti mezzi per acquistare legna e carbone e indumenti di lana da coprirsi. L'iniziativa della sottoscrizione della *Stampa* è sorta in seguito alle numerose lettere inviateci da persone bisognose che appunto lamentavano le sofferenze causate dalla crudezza dell'inverno.

A questa prima lista di sottoscrittori, altre ne seguiranno. Tutti, a seconda delle proprie possibilità, daranno, ne siamo certi, il loro obolo, chè tutta Torino vorrà concorrere a lenire, in un caso eccezionale come questo, le sofferenze dei poveri.

Fra le numerose lettere che accompagnano le generose oblazioni, ne riportiamo alcune che esprimono una adesione particolarmente fervida alla nostra iniziativa. Il comm. Giacomo Bosso scrive al nostro direttore:

« La sua nobile iniziativa di aprire una sottoscrizione per i poveri della città, merita un sincero plauso di tutti e principalmente di quanti pensano alle sofferenze dei poveri in queste gelide e terribili giornate: essa avrà dunque fortuna, anche per la sollecitudine colla quale tende a provvedere ai veri ed urgenti bisogni ».

Il gr. uff. avv. Riccardo Gualino scrive: « Pregiatissimo signor Direttore. Ho letto stamane sulla « Stampa » l'appello che Ella rivolge ai torinesi in favore dei poveri. Plaudo all'iniziativa non soltanto opportuna ma indispensabile in questo rigidissimo inverno. Qui unito mi pregio rimetterle lire 5000, quale mio contributo personale e le faccio pervenire altre 5000 quale contributo della Società Snia-Viscosa da me rappresentata. Le do il benvenuto quale nuovo Direttore della « Stampa » e le porgo ben distinti ossequi ».

Il comm. ing. Francesco Tibò ha accompagnato l'offerta della « Banca Agricola Italiana » con queste parole:

« Egregio Signor Direttore, — Rilevo dal di Lei pregiato Giornale d'oggi la nobilissima iniziativa che Ella ha preso in favore dei poveri della Città. Aderisco con entusiasmo all'opera buona, tendente a lenire le sofferenze dei poveri in questo gelido inverno, rimettendoLe accluso un assegno di lire 1000 « per conto dell'Istituto che rappresento ». Voglia gradire, con l'occasione, i miei particolari distinti saluti ».

E per ultimo il comm. dott. Pietro Gorgolini scrive:

« Caro Malaparte, Rispondo con immutabile solidarietà al tuo nobile appello apparso sulla « Stampa », dando immediato ordine all'amministratore del mio « Il Nazionale » di mettere a disposizione della sottoscrizione da te aperta la somma di lire 500 (cinquecento). Con cordiali saluti tuo, [illegible] ».

Le oblazioni

La Stampa	L. 25.000
S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon per la Cassa di Risparmio	» 5.000
Senatore Giovanni Agnelli	» 5.000
« Fiat »	» 5.000
Gr. Uff. Gualino	» 5.000
Snia-Viscosa	» 5.000
Casaleggio Paolo	» 1.000
Comm. Giacomo Bosso	» 1.000
Comm. ing. Francesco Tibò per la Banca Agricola	» 1.000
Comm. dott. Pietro Gorgolini	» 500
Roberto Vittorio	» 500
Bertolo Giacomo, plaudendo all'iniziativa nobilissima	» 300
Un gruppo di alunni rispondendo all'appello di Curzio Malaparte	» 200
Ing. Carlo Campanella	» 200
Giorgio, Anna ed Andrea Colli	» 150
Piero, Clara, Mimì e Pio	» 100
N. N.	» 100
Ditta Sorelle Falda	» 100
Ditta Borello, Via Roma 5	» 100
Per onorare la memoria del compianto comm. Alberto Geisser, ing. Vittorio Catella	» 100
Dr. prof. Alessandro Vaccari e Signora	» 100
Dr. Franchino Pier Antonio, come prima offerta ed augurio in questa santa opera di solidarietà umana	» 100
Famiglia Dauerl	» 100
Carlo Antonio Cottino, Buenos Aires	» 100
Bussoli Ettore	» 100
Fassetta Giuseppe, c. Francia, 211	» 100
In memoria di mia figlia Mariuccia, della quale oggi ricorre il compleanno, Giovanni Gandini, farmacista	» 100
Vittone Pietro	» 100
F.lli Bertea	» 100
Nene, Serafina e Wanda Bossch	» 100
La Famiglia	» 100
Abbonato F. R. P.	» 100
M. C. V.	» 100
Sia di sollievo a quei bisognosi cui *La Stampa* ricorda, Cesare, Pina e Clotilde Antonelli	» 100
Famiglia Gallenga	» 50
Eugenia e Gildo	» 50
Ines Perego Cauda	» 50
Lena e Francesco Beltramini	» 60
N. N.	» 55
Gallo Agostino, v. Cavour 7 bis	» 50
Nel terzo anniversario della morte della cara Giustesso Francesca, Coniugi Cec.	» 30
Prof. Elisio Carla-Satta e Signora	» 50
Zuliggio Carlo	» 30
C. G.	» 10
E. T.	» 25
Allasio Domenica	» 25
Angiolina E. Bonaparte	» 10
N. N.	» 30
Ivaldi Carlo	» 30
Bianca Lomello	» 50
Elia Della Corte	» 25
Brusco, via S. Agostino 7	» 10
N. N.	» 10
L. C. in memoria di mia Madre	» 15
Quartara Gius. e Maddalena, via Goito 2	» 50
A. C.	» 10
Beriolla Luigi	» 10
A. R.	» 30
Per ricordare il mio piccolo bimbo	» 30
Sandrino	» 20
Bettina	» 12
Paschotico Antonietta Bian	» 10
B. e C.	» 10
N. Y.	» 10
N. N.	» 5
N. N.	» 10
Totale:	**L. 57.762**

Ecco le dieci Parrocchie che nella giornata odierna distribuiranno nuovi sussidi ai poveri:

« *Concezione Immacolata di M. V.* », (via San Donato, 21), curato mons. Vacha.

« *S. Croce* », (Vanchiglietta, via Gazzera 10-12), Curato don Alessandro Osella.

« *S. Rita da Cascia* », (via Vernazza angolo via Tripoli), Rettore teol. dott. Giovanni Balocco.

« *S. Giorgio* », (via Spallanzani), Rettore teol. cav. uff. Giorgio Formica.

« *Nostra Signora del SS. Sacramento* », (via Casalborgone, 16), Parroco teol. don Grillo.

« *Madonna di Campagna* », (a destra sullo stradale di Lanzo), Curato padre Cecilio Leone.

« *SS. Maria Addolorata* », (corso Moncalieri, 227), Rettore padre Giuseppe Maria Olivero dei Servi di Maria.

« *S. Alfonso de' Liguori* », (via Nevio 3), Curato teol. Carlo Cavallo.

« *S. Bernardino da Siena* », (incrocio vie Villafranca e San Bernardino), Curato padre Candido Viretti.

« *S. Gioachino* », (corso Ponte Mosca, 12), Curato teol. dott. cav. uff. Roberto Gallea, via Cigna, 1.

Un'oblazione del Duca di Genova
al Policlinico Umberto I

S. A. R. il Duca di Genova, con atto altamente munifico, ha fatto pervenire per mezzo del prof. dott. Arturo Pinna Pintor, direttore della Sezione ginecologica del Policlinico generale Umberto I una generosa oblazione alla presidenza del Policlinico stesso.

L'anniversario di Ferdinando di Genova
e di Maria Adelaide a Superga

Ieri mattina, nelle cripte della Regia Basilica di Superga, venne celebrato un funerale, per l'anniversario della morte del duca Ferdinando di Genova. Disse la Messa mons. Edoardo Bosia, prefetto della Basilica e lo assistevano don Giansano, parroco locale ed il cav. Ottavio Bosso. Erano pure presenti i carabinieri della locale stazione ed il loro brigadiere, signor Maquignaz.

Nei prossimi giorni verrà celebrato il funerale per l'anniversario della regina Maria Adelaide, che fu sposa a Vittorio Emanuele II.

Prediche Quaresimali in lingua francese

Nella chiesa di San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele II, ogni sabato, alle ore 17, dal giorno 16 febbraio al 23 marzo, il M. R.do Prof. D'Auffray Agostino, salesiano, terrà sermone in lingua francese. Argomento generale: « *Sommes-nous chrétiens ou païens?* ».

La chiesa sarà convenientemente riscaldata; e la funzione, tra predica e benedizione, durerà meno di un'ora.

Il rinnovo delle tessere del P. N. F.

La Federazione Provinciale Fascista ricorda ai fascisti che ancora non avessero provveduto al rinnovo della tessera del Partito, che il termine utile per la consegna della tessera dell'anno scorso e il versamento della quota 1929, scade il 28 corrente. Dopo tale data non potrà essere autorizzato il rinnovo di nessuna tessera, e coloro che non avessero provveduto in tempo saranno considerati come non iscritti.

L'industriale che speculava sulle promesse di matrimonio
Gli operai a « cauzione » e le fidanzate finanziatrici dell'azienda

Come i lettori ricorderanno nel novembre scorso veniva tratto in arresto l'industriale Armando Magni, d'anni 41, di Ancona, esercente un'officina meccanica nella nostra città in via Frabosa, 11. Egli era stato colpito da mandato di cattura in seguito ad alcune denuncie presentate contro di lui, per truffe ed appropriazioni indebite continuate, da parecchi suoi ex dipendenti. Il Magni soleva vantare i cospicui introiti del proprio commercio e riusciva così a indurre un certo Tommaso Pellasiro a prestargli la somma di L. 30.000 colla prospettiva di associarlo poi nell'azienda. Agli operai addetti all'officina imponeva il versamento di un deposito cauzionale variante dalle cinque alle dieci mila lire, colla clausola che, in caso di licenziamento, tale somma non sarebbe stata più restituita, ma rimaneva al Magni, a titolo di danni, per la risoluzione del contratto d'impiego. Giovanni Cagnassone, Emilio Maggiotto, Guido Paganotti, Guido Cavaglieri e Vincenzo Peccino, furono tra coloro i quali prestarono la loro opera nell'azienda del Magni, corrispondendo la cauzione richiesta, e rimanendo così vittima dei suoi raggiri. Poichè il funzionamento amministrativo dell'officina era basato sul compromesso e sull'imbroglio, la vita dell'azienda non poteva naturalmente durare a lungo ed infatti ben presto sopraggiungeva il dissesto e la dichiarazione di fallimento dell'industria del Magni.

Durante la procedura d'istruttoria sono emerse altre truffe perpetrate dal Magni e queste nel mondo esclusivamente femminile. Il Magni, giovane di modi distinti, parlatore disinvolto e simpatico, vestito sempre con una certa eleganza, riusciva a gettare le sue reti, fra le donne, sfruttando le proprie doti dongiovannesche per arrivare attraverso il cuore ferito, al portafoglio guarnito. Una delle prime vittime fu la signorina Gilda Cecchet, la quale, entrata in relazione col Magni e avuta la promessa di matrimonio, sapendolo in cerca di denaro contante per sostenere le sorti alterne della sua officina, gli ebbe a versare la somma di L. 4000. Più generosa fu la signorina Giulia Conti, altra fiamma del Magni, la quale, incurante delle solite momentanee difficoltà del commercio, fiduciosa nell'amore del fidanzato e nella sua vantata solidissima posizione, gli affidava ad occhi chiusi (si sa che l'amore è cieco) venticinque mila lire. E il Magni uomo dal cuore a molteplici scompartimenti, divideva i suoi sorrisi fra le due o più fanciulle, finanziatrici abbondanti e volonterose della sua officina, la quale ingurgitava con una velocità incredibile le somme apportate dalle varie fidanzate e andava sempre di male in peggio.

Ultimamente il Magni aveva fatto conoscenza di una giovane di Ferrere d'Asti Vittorina Amerio, qui dimorante con la madre Luigina Amerio vedova Sarocco. La ragazza assai ingenua rimase colpita dalle dichiarazioni del prometiente industriale magnificante i propri lauti guadagni, le meravigliose possibilità di sviluppo dell'azienda. Il Magni aveva costruito nella sua officina una curiosa giostra messa in azione nel Parco dei divertimenti all'Esposizione del Valentino, e spesso conduceva la fidanzata ad ammirare il prodotto delle sue geniali fatiche. Naturalmente anche a questa nuova conquista il Magni aveva promesso regolare matrimonio non appena si fosse definitivamente consolidata la sua posizione. Potè così indurre la madre dell'Amerio Vittorina, a versargli in più riprese la cospicua somma di L. 74.000, giustificando tali continue richieste di denaro col fatto di dover fronteggiare numerose ed importanti ordinazioni, assunte in tutta Italia. Beninteso egli avrebbe restituito i prestiti fattigli, appena i suoi progetti si fossero realizzati.

La notizia del fallimento e successivamente dell'arresto del Magni giunse come un fulmine a ciel sereno per la vedova Sarocco e la figlia Vittorina Amerio. Esse sulle prime quasi non credettero ai propri occhi, supponendo trattarsi di un equivoco, tanto il Magni, con l'abilità del suo suadente eloquio, era riuscito a guadagnarsi interamente, l'affetto dell'una e la fiducia dell'altra. L'Armando Magni è stato rinviato a giudizio, sotto l'imputazione di truffa continuata.

Sindacati e Cooperative

Tutti i dipendenti del commercio
convocati per domenica

Domenica prossima, come è stato annunciato nelle varie assemblee e nei congressi di categoria, si terrà anche a Torino l'adunata generale di tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti del Commercio. Questo convegno, che viene dopo quelli di Roma, di Napoli e di Genova, sarà presieduto dal presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, comm. Liberato Pezzoli, membro del Gran Consiglio del Fascismo, il quale attraverso le rassegne dei dipendenti del commercio delle grandi città, vuole rendersi conto dell'esatta situazione degli organismi dipendenti, del grado di efficienza raggiunto, sia numericamente sia nel campo dell'assistenza.

Un primato della categoria

Le Organizzazioni del commercio, dei datori di lavoro e dei lavoratori, hanno — come è noto — un primato in materia contrattuale riconosciuto recentemente anche da S. E. Bottai, Sotto-segretario per le Corporazioni, poichè i contratti nazionali sono stati stipulati ed applicati in tutta Italia. A questi contratti si debbono aggiungere la Convenzione nazionale per gli esattoriali ed il Contratto nazionale per i Portieri; e si giunge così ad undici Patti di carattere nazionale, che riguardano la quasi totalità dei dipendenti del commercio.

Ora il capo di questa organizzazione sindacale desidera sentire nei convegni generali nelle maggiori città, il pensiero dei propri organizzati, i quali senza dubbio riconoscono profondamente l'attività dei propri dirigenti e nel tempo stesso degli on. Ferruccio Lantini e Mario Racheli rispettivamente presidente e segretario generale della Confederazione dei commercianti. Con un'opera volonterosa ed attiva i dirigenti dei commercianti hanno saputo, infatti, inquadrare in brevissimo tempo, organizzare ed assestare le forze del commercio italiano, dare ai commercianti, individualisti per natura, il senso dell'organizzazione, con le responsabilità ed i doveri che ne derivano, dare i quadri dirigenti alle Organizzazioni ed infine sistemare una materia così delicata e difficile come quella dei rapporti economici con i dipendenti.

Un discorso di Liberato Pezzoli

L'adunata degli iscritti a tutti i Sindacati del Commercio della nostra Provincia, alla quale interverranno anche i rappresentanti delle Provincie del Piemonte, che per alcune categorie fanno capo alla nostra Organizzazione, sarà quindi una vera e propria presa di contatto del dirigente nazionale con i lavoratori e con i loro organizzatori, i quali all'assemblea potranno rendersi interpreti dei sentimenti della categoria. Il convegno si terrà nel Teatro del Dopolavoro (ex-Romano), con l'intervento di S. E. il Prefetto, del Barone Basile, segretario federale del P. N. F., delle autorità politiche e civili e delle rappresentanze di tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Dopo una relazione dei dirigenti locali, il comm. Pezzoli parlerà delle realizzazioni corporative del Regime e dell'attività che i Sindacati del commercio si riservano di svolgere nei prossimi mesi.

***

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica:

« Tutti gli iscritti ai Sindacati interprovinciali e provinciali, aderenti (Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di commercio, Impiegati di Aziende commerciali e private; Commessi di negozio; Impiegati degli spedizionieri; Impiegati dipendenti dagli Agenti di cambio; Impiegati di Assicurazione; Impiegati esattoriali; Impiegati di albergo e mensa; Rivenditori ambulanti; Personale di albergo e mensa; Portieri; Infermieri privati; Addetti a Terme, Bagni e Case di cura; Guide autorizzate, ecc.), sono tenuti a partecipare all'adunata degli iscritti ai Sindacati del Commercio, che si terrà domenica prossima, 17 corrente, alle ore 15 precise, nel Teatro del Dopolavoro, ex-Romano (Galleria Subalpina). Nessuno deve mancare.

« I segretari interprovinciali, provinciali e sezionali, nonchè i corrispondenti di azienda, sono personalmente responsabili dell'esecuzione di queste disposizioni.

« Tutti gli appartenenti alla categoria, anche non regolarmente iscritti al Sindacato Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di commercio, dovranno trovarsi nella sede di Via Principe Amedeo, 20, alle ore 14,45, per intervenire alla adunata, con gagliardetto ».

***

La Federazione provinciale fascista dei commercianti invita le Ditte torinesi delle categorie: Esercizi pubblici, Alberghi, Bars, Bottiglierie, Caffè ristoranti, Trattorie, ecc., a lasciare libero il personale dipendente dalle ore 15 alle 17 di domenica 17 febbraio, limitandosi a trattenere quello strettamente necessario alle esigenze del servizio, affinchè il maggior numero possibile di lavoranti partecipi al Congresso di categoria.

La propaganda tra gli operai del Rivolese

Nei giorni scorsi il delegato di Zona di Rivoli, rag. Bonino, ha presieduto varie adunanze di operai nei Comuni di Alpignano, di Grugliasco e di Avigliana. Nelle varie adunanze il delegato ha parlato delle realizzazioni del Sindacalismo fascista ed ha assicurato l'intervento della Segreteria Generale per appianare le questioni che gli sono state prospettate dagli intervenuti. Egli ha inoltre costituito la Sezione di Alpignano del Sindacato Tessili e le Sezioni di Grugliasco del Sindacato Tessili e Mode e Mercerie, provvedendo quindi alla elezione dei segretari sig. Giuseppe Camandona per Alpignano e signori Bardelli e Oldani per Grugliasco.

La Scuola per i cooperatori del Piemonte

Domenica prossima 17 febbraio sarà inaugurata la « Scuola di Cooperazione e Legislazione Sociale » con giurisdizione in tutto il Piemonte. Essa svolgerà la sua attività nelle seguenti sedi: Torino, Ivrea, Alessandria, Vercelli, Novara, Biella, Cuneo e saltuariamente negli altri centri di una certa importanza, se ne verrà fatta richiesta da un adeguato numero di allievi.

Questa Scuola ha lo scopo di portare alle masse dei cooperatori e dei mutualisti piemontesi la parola di studiosi, di tecnici e di competenti, per elevare e risaldare la cooperazione fascista. Le lezioni verranno tenute nei giorni festivi; e i Corsi avranno la durata di due mesi.

Le domande di iscrizione devono essere inviate alla direzione della Scuola di Torino, via Cesare Battisti, 11 bis, su carta libera, accompagnate dalla quota di iscrizione di L. 10 per i soci delle Società Cooperative e mutualistiche aderenti all'E.N.C. e L. 20 per i non soci.

L'inaugurazione avrà luogo alle ore 10 presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in via Fabro 2, con una prolusione del prof. comm. Luigi Abello su tema: « Lineamenti del diritto corporativo ». Alla cerimonia interverranno le autorità cittadine e le rappresentanze di tutte le Società Corporative e Mutualistiche della Provincia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21,15: « Giulietta compra un figlio » di Martinez Sierra e Maura. (Novità).
ALFIERI — Ore 21,15: Conferenza Locatelli su aviazione e alpinismo.
CHIARELLA (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21,15: « La signora Rosa » di S. Lopez. (Serata dopolavoristica in onore di Ada Montereggi).
BALBO (Compagnia d'operette Isaphol). — Ore 21: « Paganini » di Franz Lehar.
VITTORIO EMANUELE — Ore 15: « La conciliazione fra l'Italia e Vaticano ». Film Luce.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I mèndrìu e la lana cauda », di Berlinetti e Demaria.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
ODEON — Ore 21: Giuette: « Dove sarà? ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Notte di rivoluzione ». Protagonista Diomira Jacobini. — Première.
AMBROSIO — « Il capitano degli Ussari ». Billie Dove, Lloyd Hughes. — Successo.
VITTORIA — « Un bacio in taxi ». Bebè Daniel e Compagnia riviste « Poker d'assi ».
ROYAL — « Ecco per una notte ». S. Miller.
ITALA — « Il mio più grande bluff ».
BORSA — « Gentiluomo cocchiere ». Chaplin.
SPLENDOR — « Rouge et noir ». Mosjoukine.
ALPI — « Anna Karenine ». Greta Garbo.
PRINCIPE — « Padre ». Artisti Associati.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Oggi première:
DIOMIRA JACOBINI

La graziosissima attrice, che sa egualmente primeggiare nelle parti briose e in quelle drammatiche, è da oggi la protagonista d'un dramma che si svolge durante il Terrore: *Notte di rivoluzione*. Grandiosa messa in scena.

CINEPALAZZO
LA FOLLA

Il capolavoro Metro Goldwyn Mayer. Apertura delle Casse: ore 15. Tutta Torino acclama!

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Potenza Km. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Ore 16,45: Segnale d'apertura - Borsa - Mercati, Cambi; 17: Concerto del sestetto dell'E.I.A.R.: 1. Fermati: « Marcia andalusa » - 2. Criscuolo: « Canti di pastori » - 3. Schubert: « La casa delle tre ragazze », fantasia - 4. Limenta: « Storpellando » - 5. Lehar: « Mazurka blu », atto - 6. Barbieri: « Rapsodia napoletana » - 7. Brunelli: « Cavallino sbrigliato ». — Ore 18,10: Notizie Stefani. — Ore 18,15: Fine trasmissione.

Ore 20,25: Segnale apertura e notizie « Bollani »; 20,30: Segnale orario; 20,31-20,41: Giornale Enit; 20,41-20,50: Comunicazioni Dopolavoro; 20,50: Concerto orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal M.o Gedda - Musica Russa - Prima parte: 1. Rachmaninow: « Preludio » - 2. Moussorgsky: « Nel chiesetto » - 3. Soprano Rita De Vincenzi Torre: Gretchaninow: « Triste est la steppe »; « Berceuse cosacca »; « Mon pays »; « Berceuse » - 4. Quartetto d'archi E.I.A.R.: Quattro frammenti di Sokolow, Glazounow, Liadow, Glinka. — Seconda parte: 5. Sop. R. De Vincenzi Torre: Rimsky Korsakow: « Chanson orientale »; « Alzami la rose le rossignol »; Borodine: « La princesse endormie »; Glazounow: « Romance orientale » - 6. Violoncellista Monti: Cui: « Orientale »; Glazounow: « Serenade espagnole » - 7. Orchestra: Moussorgsky: « Tableaux d'une exposition » - 8. Sop. De Vincenzi Torre: Moussorgsky: « Chanson de Tarassia »; « Chant juive »; « Au bord du Don. Trepak »; « Le chef d'armée. Kopak »; 9. Orchestra: Glinka: « Kamarinskaja ». — Ore 22,55: Notizie varie; 23: Fine della trasmissione.

Seguendo la Radio

Tutto per la radio alla **Bottega delle Lampade**, via XX Settembre 16: *Philips, Telefunken, ecc.*

I trattenimenti culturali alla Scuola di Commercio

Nella Sala Vincenzo Troya si è iniziato, con un concerto strumentale-vocale, il ciclo di trattenimenti artistici e culturali organizzato dal Patronato della Civica Scuola Serale di Commercio « Tenfilo Rossi di Montelera ».

La sera del 28 corr., il prof. Bulferetti parlerà sul tema: « Profilo della storia del commercio italiano ».

L'accordo fra Chiesa e Stato

Un solenne Te Deum in Duomo
sarà celebrato dall'Arcivescovo

Domenica prossima, alle ore 15, S. E. il Cardinale Gamba celebrerà in Duomo un solenne *Te Deum* di ringraziamento per l'avvenuto accordo fra la Santa Sede ed il Governo Italiano. S. E. il Prefetto ha invitato le Autorità civili e militari, e le rappresentanze dei principali Enti patriottici, degli Istituti scientifici e di beneficenza, ad assistere alla sacra funzione.

Le Autorità civili e militari prenderanno posto nei banchi appositamente riservati nel Presbiterio. Le rappresentanze dei vari Enti ed Associazioni prenderanno posto nella navata centrale; ed il pubblico nelle due navate laterali.

All'Arcivescovado si sono recati ieri mattina, a fare atto di omaggio a S. Em. il Cardinale Gamba, felicitandosi per l'avvenuta conciliazione fra l'Italia e il Vaticano i rappresentanti del Centro Nazionale Cattolico e il prof. Canepa, presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla.

S. Em. il Cardinale Arcivescovo si è poi recato a contraccambiare la visita a S. E. il Prefetto Maggioni al palazzo del Governo, e lo ha invitato al Te Deum di domenica.

Alle 13.20, accompagnato dal teologo Angrisani, il Cardinale Arcivescovo è partito per Vercelli, per recarsi a visitare l'Arcivescovo Gamberoni, le cui aggravate condizioni destano serie preoccupazioni.

S. E. il Prefetto ha ricevuto anche ieri numerose visite di personalità e di rappresentanze che gli hanno espresso il loro giubilo per lo storico evento. Tra gli altri si sono recati a rendere omaggio al Governo il Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. il Procuratore Generale, S. E. il conte Ugo Sani comandante il Corpo d'Armata, il comm. Sesia, il gr. uff. Salvadori e vari capi di Uffici pubblici cittadini. Nello stesso tempo S. E. il Prefetto ha ricevuto altri numerosi telegrammi di compiacimento.

***

In risposta al suo telegramma di omaggio, S. M. il Re ha inviato a S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il seguente telegramma:

« La ringrazio molto per i sentimenti che mi ha voluto esprimere. Cordiali saluti. — *Vittorio Emanuele* ».

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto al conte De Vecchi:

« Grazie cordiale suo gentile pensiero. Affezionatissimo *Umberto di Savoia* ».

La riproduzione cinematografica degli avvenimenti romani

Oggi alle ore 15, sarà iniziata al Teatro Vittorio Emanuele la proiezione di un film intitolato: « La conciliazione fra l'Italia e il Vaticano », edito dall'Istituto Luce, che riproduce a documento gli episodi salienti dello storico avvenimento.

Il freddo
I laghi d'Avigliana gelati
Due morti per assideramento

Il freddo non accenna a disarmare. La temperatura ufficiale è ancora a 12 gradi sotto zero, ma in alcune località i termometri sono scesi ancor più. Che la temperatura sia veramente siberiana basta a dimostrarlo il fatto che i laghi di Avigliana sono gelati e la loro superficie ghiacciata potrebbe tranquillamente essere percorsa da slitte. Da ben 70 anni i laghi di Avigliana non erano gelati e ci voleva un inverno come questo perchè si ripetesse il fenomeno. Anche sul Po, in prossimità della riva, benchè ostacolato dalla corrente rapidissima, il ghiaccio ha cominciato a formarsi. Le fontane continuano a mantenere una originale decorazione di ghiaccioli.

Questo freddo spietato ha fatto una nuova vittima.

Ieri in corso Vercelli alcuni passanti scorgevano a terra un individuo in preda a fenomeni di assideramento. Gli furono portati i primi soccorsi, e quindi con auto-barella della Croce Verde venne trasportato alla Astanteria Martini. I medici gli prestarono sollecitamente le cure del caso, ma il poveretto spirava poco dopo vittima di congelamento.

Egli venne identificato per tale Andrea Rosetto di circa 70 anni, senza fissa dimora. Sembra che l'altra notte, ad ora piuttosto inoltrata, egli, in stato di ubbriachezza, sia caduto per la strada, addormentandosi: il che fu causa della sua misera fine, poichè il freddo lo sorprese e ne paralizzò ogni movimento, fino a causarne, come abbiamo visto, la morte.

Anche a Rivoli una vecchia di ottant'anni, certa Augusta Vercellino è morta per assideramento. Essa, uscita di casa di buon mattino, intirizzita per la rigida temperatura riusciva a rifugiarsi in una stalla, ma troppo tardi. La poveretta era ormai in tali condizioni che nonostante i soccorsi di un medico, moriva poco dopo.

Una lettera inviataci da « un conduttore » ci rivela la figura del conducente del tramvai come una vittima del freddo. La lettera descrive la critica condizione in cui trovasi in questi giorni tale categoria di lavoratori. Il conduttore si trova all'aria aperta; se è salvaguardato di fronte dai vetri, non è per nulla difeso dalle correnti d'aria che lo investono lateralmente, specialmente all'incrocio di certe vie, lungo le quali soffia il vento gelido; quando poi i passeggeri aprono lo sportello che gli sta alle spalle (e non tutti si ricordano di chiuderlo) è una nuova corrente d'aria che lo minaccia; egli non può muoversi, non può che lasciarsi intirizzire... Lo scrivente dice che il regolamento proibisce ai conduttori di ricoprirsi il collo (una delle parti del corpo più sensibili al freddo) con quelle cravatte di lana che qualsiasi altro cittadino può mettersi fra il colletto della giubba e quello del pastrano; e difatti alcuni che hanno adottato simile precauzione sarebbero stati puniti. Il conduttore si chiede se non fosse il caso di fare, vista l'eccezionalità del freddo, una eccezione alla regola, vale a dire uno strappo al regolamento, e permettere l'uso della sciarpa di lana al collo. « Curare la propria salute, risparmiarsi un malanno che andrebbe anche a scapito del servizio e dell'amministrazione dell'Azienda Tranviaria, vuol forse dire essere negligenti o indisciplinati? ». A noi pare che lo scrivente abbia ragione, e che una sciarpa da collo, la quale fosse decente e portata con proprietà, non guasterebbe nè la dignità nè la linea del povero tranviere all'aria libera, e neppure la sua disciplina.

Ritardi sulla linea di Modane causati dalla neve

Sulla linea di Modane, a causa di nuove abbondanti nevicate cadute verso il confine, i treni sono ostacolati nel loro regolare funzionamento. Considerevoli ritardi si sono verificati. Il treno in arrivo alle 22 nella nostra stazione è giunto l'altra sera con un ritardo di 150 minuti; il treno delle 0,30 di ieri, con 90 minuti, il « lusso » delle 7,25 con 202. Il treno da Bordeaux in arrivo a Porta Nuova alle 8,46, ha registrato il maggiore ritardo: 295 minuti. Il treno in partenza da Modane alle 15,10 è stato soppresso, il che dimostrerebbe che le condizioni non accennano per ora a migliorare.

Dalla nostra stazione i treni partono regolarmente, e con regolarità arrivano fino a Bardonecchia. Oltre questa stazione, a causa della abbondante neve, il servizio procede fra ostacoli che si cerca di superare nel miglior modo possibile.

Il direttissimo per Milano devia presso la Stazione Dora

Il treno direttissimo di Milano, in partenza da Porta Nuova alle 7,15, percorreva ieri mattina il tratto compreso fra la stazione Dora e il ponte della Stura, quando alle 7,34, a 300 metri dal detto ponte, si spezzava il cerchione di una delle ruote posteriori del « tender » e questo usciva dal binario. Il macchinista Augusto Giorno, abitante in via Nizza, 9, si accorgeva tosto dell'incidente e fermava immediatamente, fermando il convoglio dopo una sbandata di circa 200 metri. Nonostante il contraccolpo, nessuna disgrazia alle persone, fortunatamente, si aveva a lamentare. Le conseguenze si ridussero alla rottura dei cristalli di alcuni sportelli delle vetture.

Con altra macchina, il treno venne fatto retrocedere alla stazione Dora, di dove, istradato sull'altro binario, proseguì per la sua destinazione. Vennero tosto iniziate le operazioni di riparazione del « tender » e di sgombro del binario.

Gli ultimi giorni della Fiera dei vini

La *Famija Turinèisa* informa che per autorizzazione delle Autorità competenti, la Fiera dei Vini in piazza Carlo Alberto continuerà fino a tutta domenica 17 febbraio. Il Dionimo rimarrà aperto al pubblico fino alla fine del mese.

Si spaccia per maresciallo di P. S.
fa il prepotente e finisce in carcere

L'altra sera il brigadiere Ciavorello, accompagnato da due agenti del Commissariato Dora, richiamato dallo schiamazzo insolito che si udiva in un caffè di piazza Vittorio Veneto entrava nel locale. Un forsennato, battendo i pugni sul tavolo, pretendeva gli venisse servito del vino benchè già apparisse alticcio, e all'ingiunzione dell'esercente di uscire rispondeva in malo modo seguitando a fare un chiasso indiavolato.

Il brigadiere, avvicinatosigli, gli domandò chi fosse, e perchè facesse tanto baccano.

— Sono il maresciallo delle guardie di P. S. del Commissariato Dora e faccio ciò che meglio mi pare e piace. E voi chi siete che osate intromettervi in fatti che non vi riguardano?

Il Ciavorello, sentendo l'energumeno spacciarsi per il suo maresciallo non potè trattenere le risa.

— Allora voi siete il mio superiore diretto dal momento che io sono brigadiere nella stessa Sezione. Peccato che non vi abbia conosciuto prima, ad ogni buon conto si può rimediare a ciò e per stringere più... cordiali rapporti sarà bene che mi seguiate.

Nonostante le proteste, i due agenti e il Ciavorello trascinarono fuori il falso maresciallo il quale si dibatteva come un ossesso. Per ben due volte, lungo il tragitto in via Po, egli tentò di divincolarsi dalla stretta, ma invano. Non riuscendo a fuggire egli seguitò ad ingiuriare gli agenti, finchè non arrivò in... porto, cioè al Commissariato. Qui il falso maresciallo venne riconosciuto per Guglielmo Fazzi di Giovanni, di anni 47. Egli verrà giudicato per direttissima per oltraggio, ribellione e abuso di titolo.

Spettacoli settimanali gratuiti per le Forze Armate e le Associazioni

La direzione del Teatro Maffei ha offerto alla Federazione Provinciale Fascista di allestire a proprie spese uno spettacolo settimanale, lasciando alla Segreteria Federale la più completa libertà circa il carattere da darsi alle rappresentazioni e per l'assegnazione dei posti, che saranno tutti gratuiti. L'inaugurazione di questi spettacoli settimanali avrà luogo domani, sabato, alle ore 15,30, con l'intervento delle Autorità, ed avrà uno speciale carattere in omaggio alle Forze Armate. La distribuzione degli inviti è curata dalla Federazione fascista.

Al Palazzo di Città

Il saluto del Podestà a tutti i rurali d'Italia

Il Podestà, conte Thaon di Revel, anche nella sua qualità di presidente della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori della Provincia di Torino, ha inviato al comm. Cacciari, presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, il seguente telegramma:

« Assumendo carica Podestà Torino saluto in te tutti i rurali d'Italia che per volontà del Duce rappresentano in questo posto di sentinella avanzata sulle vie del progresso. — *Revel* ».

Il comm. Cacciari ha così telegrafato al conte Revel:

« Accolga il Podestà di Torino il fraterno saluto augurale della Presidenza della Confederazione Agricoltori, ma ricordi il camerata Thaon di Revel che il presidente e il Comitato di Presidenza contano nondimeno sulla sua costante appassionata fattiva collaborazione, sia al centro come collega nella presidenza, sia costà come dinamico condottiero dei rurali di *Augusta Taurinorum*. Cordiali alalà. — *Cacciari* ».

Ieri mattina il Podestà si è recato in Municipio e vi si è trattenuto oltre due ore, ricevendo visite di rappresentanze ed esaminando pratiche amministrative. Alle 11,30 il conte Revel si è recato alla stazione a salutare l'ex commissario al Comune, S. E. Ricci, che è partito per Roma. A salutare S. E. Ricci si sono recate anche le maggiori autorità civili e militari cittadine: S. E. il Prefetto Maggioni, il comandante della Milizia gen. Tiby, il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli, il gen. dal Pozzo dei Carabinieri e tutti i comandanti dei reggimenti del Presidio, S. E. Casoli, molti magistrati, ed altre personalità. Una centuria di Balilla con gagliardetto era schierata sotto la pensilina.

Nel pomeriggio il conte Thaon di Revel ha ricevuto in Municipio S. E. il sen. conte De Vecchi di Val Cismon, che gli ha ricambiato la visita di omaggio. Il conte De Vecchi si è intrattenuto per oltre mezz'ora in cordiale colloquio col Podestà. Poco dopo sono giunti a visitare il Podestà l'Avvocato Militare, il comm. Pasini, presidente della Magistratura del Lavoro, il gr. uff. Anselmi, commissario alla Provincia, e l'ing. Salvadori.

Il rinnovo delle licenze commerciali

In seguito ad accordi tra il Municipio e la Federazione dei commercianti, da lunedì 18 febbraio si inizierà presso gli uffici dell'Organizzazione, in via Cavour, 8, piano terreno, il ritiro delle licenze commerciali scadute, per il rinnovo. Ogni commerciante dovrà presentarsi munito della licenza municipale scaduta e del certificato penale generale. A questi documenti i soci sono tenuti ad unire la ricevuta del pagamento delle quote federali 1929. Dalla presentazione del certificato penale sono esenti tutti i detentori di autorizzazioni o licenze di P. S.: esercizi pubblici, alberghi, orafi, ecc. Si intende che dovranno ottemperare a quanto sopra le categorie dei commercianti o esercenti della città.

Conferenze
L'on. Locatelli all'Alfieri

Per iniziativa dell'Aero Club di Torino, la medaglia d'oro on. Locatelli terrà questa sera, venerdì, al Teatro Alfieri, una conferenza sull'Aviazione. I soci dell'Aero Club sono invitati ad intervenire.

— Alla « Pro Arte e Cultura », stasera, alle ore 21, conferenza del prof. Giorgio Canuto sul tema: « L'utilità e la praticità della lingua ausiliare Esperanto ». Ingresso libero.

— La Federazione dei commercianti ricorda ai propri iscritti che questa sera, alle ore 21, l'avv. Giovanni Carta, terrà l'annunciata lezione sul tema: « Disciplina del commercio dei generi alimentari ».

— Promossa dall'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, lunedì 18 febbraio, alle ore 21,15, presso la Sezione in via Lagrange, 7, avrà luogo una conferenza del ten. col. di Aeronautica cav. Pinna sul tema: « Offesa e difesa aerea ». Sono particolarmente invitati gli ufficiali.

Università Popolare

Questa sera, alle 21, nell'anfiteatro di fisica dell'Università, inizio dei corsi del secondo periodo, il prof. D. Bulferetti terrà la prima lezione del corso di Storia dell'Arte, « Firenze nell'architettura e nella scultura », trattando il tema: « Dall'Orcagna a Donatello », con proiezioni.

Note spicciole

C.A.I. Sottosezione A.O.R.A. — Le manifestazioni indette per domenica prossima a Balme sono sospese.

M.V.S.N. Centuria Cesare Battisti. — Questa sera, venerdì, adunata di tutta la Centuria nei locali della Scuola Vincenzo Troya, alle ore 21 precise, per comunicazioni. Si raccomanda di intervenire puntuali.

Associazione Lombarda A. Manzoni. — Domani sabato, alle ore 21, avrà luogo in sede la tradizionale Veglia Ambrosiana, per dare modo ai soci, alle maschere regionali e agli amici, di salutare Meneghino e la sua Cecca.

S.A.F. (Via Lagrange, 7). — Le iscrizioni per il convegno di Limone saranno chiuse improrogabilmente questa sera, venerdì, in sede.

Un portamonete contenente una certa somma e una medaglietta sacra, è stato rinvenuto in piazza Vittorio Veneto dal signor Domenico Baratta che lo consegnò al capo manipolo Felice Branzi. La persona interessata potrà ritirare il portamonete presso il Comando della 1 Zona M.V.S.N., corso Giovanni Lanza, 84.

Seguendo la Cronaca

L'uso razionale ed economico del gas

Continuano al *Palazzo del Gas*, in via XX Settembre n. 41, le conferenze settimanali sull'uso razionale del gas:
ogni sabato alle ore 20,30
ogni domenica alle ore 15,30.
Prove pratiche di cottura. Distribuzione in degustazione delle vivande allestite.

Ingresso libero.

Le comunicazioni Parigi-Torino-Genova
Un miglioramento stabilito per maggio

La « Pro Torino » comunica che, in seguito a memoria presentata il 15 gennaio u. s. intesa a dimostrare la necessità di un miglioramento delle vigenti comunicazioni fra Parigi-Torino-Roma ed oltre (via del Cenisio), secondo informazioni pervenute, risulta che le Ferrovie della P.L.M. hanno deciso di accordare a decorrere dal 15 maggio p. v. una comunicazione diretta con vetture di 3.a classe da Parigi a Torino, utilizzando il treno espresso 661 da Parigi a Chambery e trasformando in treno espresso fra Chambery e Modane il treno omnibus 621. Detta comunicazione partirà da Parigi alle 20,30 e giungerà a Modane alle 8,05 (Ora E. Occ.).

Tale corrispondenza concorre a migliorare le comunicazioni tra Parigi e Torino. Inoltre la nuova comunicazione fornirebbe alle nostre Ferrovie di Stato il mezzo di poter attribuire a Genova una comunicazione diretta, specie di III classe, che partendo da Parigi, come è detto più avanti, alle ore 20,30, giunga a Genova P. P. alle ore 12,20 circa del giorno dopo, per cui la distanza fra le dette due città (di km. 943) verrebbe superata in ore 17,20, mentre le attuali due corrispondenze dirette, formate dai nostri treni 1 e 5, impiegano rispettivamente ore 18,40 e 19,15. Una così propizia corrispondenza potrebbe ottenersi congiungendo l'attuale treno 1045 a Modane, a quello N. 621 della P.L.M. ed a Torino, a quello N. 3 per Genova.

Muore di tetano in un negozio

Ieri mattina, verso le ore 12,30, in un esercizio situato in Strada Pianezza, n. 61, si presentò un individuo, vestito da operaio, che aveva il volto soffuso di un pallore impressionante. Lo sconosciuto, varcò la soglia, fece qualche passo nel negozio, poi si abbandonò pesantemente al suolo. I proprietari dell'esercizio e gli avventori che avevano assistito alla scena, si chinarono sul disgraziato e constatarono che questi era svenuto. Mentre alcuni di essi si adoperavano per far rinvenire l'operaio, altri provvidero a telefonare alle guardie municipali che subito dopo, giunsero sul posto accompagnate dal medico municipale, dottor Peretti. Quest'ultimo visitò l'individuo che non aveva ripreso i sensi e constatò che era ferito ad un dito della mano destra e la ferita presentava i segni evidenti del tetano nonchè quelli del congelamento. Le cure che il dottore prestò al disgraziato furono inutili poichè, poco dopo, decedette. Dai documenti che gli furono trovati nelle tasche degli abiti, lo sconosciuto potè essere identificato per il manovale Michele Fasano, di anni 42, abitante in via San Gillio, n. 1. Non è stato possibile accertare in quali circostanze il Fasano riportò quella ferita causa della sua morte. Dopo esperite le formalità di legge, la salma venne trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

ULTIME NOTIZIE

Ripresa anticlericale a Palazzo Borbone

Herriot e Blum apologisti della Repubblica laica

Parigi, 14, notte.

Herriot e Blum profittano dell'emozione suscitata dalla riconciliazione tra Italia e Santa Sede per inscenare alla Camera una piccola ripresa anticlericale.

L'ex-capo del partito radicale non ha mai scritto tanto quanto da tre giorni in qua. La sola giornata di oggi ci ha recati due articoli di sua mano; uno intitolato: « Il Papa Re » apparso sull'*Impartial Français* e l'altro, sempre sullo stesso argomento, ma di diverso contenuto apparso sull'*Ere Nouvelle*.

In difesa... del liberalismo italiano

Nel secondo dei due, Herriot attacca aspramente Briand per la fretta avuta nell'inviare al Santo Padre le congratulazioni del Governo della Repubblica dichiarando:

« Se realmente, come dicono, il nostro Governo ha voluto essere il primo a felicitarsi e ad approvare la congiunzione del Fascismo col Cattolicismo ce ne dichiariamo stupefatti. Se le cose stanno così bisogna concludere che anche la Francia repubblicana volta le spalle alle sue tradizioni. Vi è forse bisogno di ricordare che l'appoggio dato dal secondo Impero alle ambizioni temporali del Papa fu una delle cause dell'orrore inspirato da Napoleone III ai repubblicani? Che cosa abbiamo noi da guadagnare a non serbare, almeno in affari come quello del trattato del Laterano, una neutralità silenziosa che riservi i diritti del liberalismo italiano? Che cosa diventa così la separazione? Mi si dirà che è in giuoco l'interesse della Francia; sappiamo già che se i famosi articoli relativi ai missionari verranno in discussione alla Camera il trattato del Laterano sarà sfruttato per stimolare gli esitanti, per incitarli a dare un pegno a quel Papato a cui l'Italia fascista fa la corte. E' un grosso sbaglio; in questa politica di concessioni limitate, noi resteremo sempre indietro: la Francia aveva tutto da guadagnare a serbare agli occhi del mondo, davanti a popoli diversi non meno di fede che di razza, la sua vera dottrina, la sola dottrina profondamente repubblicana. Ma quando anche si dovessero opporre a questa dottrina tutte le abilità e tutte le ingiurie, noi non vi rinunceremo. Coloro che hanno recentemente rifiutato di lasciar considerare la laicità come una istituzione vergognosa sapranno difendere anche nella minoranza i principi tanto spesso misconosciuti della separazione ».

Blum dal canto suo, con stile untuoso, dice:

« Ho testimoniato a varie riprese che io non ho alcun gusto personale per le battaglie anticlericali. E' con profonda amarezza che le vedrei rinascere in Francia, ma tanto noi siamo rispettosi della fede religiosa altrettanto siamo decisi a difendere contro ogni tentativo il principio della laicità dello Stato. E quando si considerano nel loro rapporti eventi come la pace romana, come la campagna clericale in Alsazia, come l'intrigo che si era dissimulato sotto gli articoli 70 e 71, non è possibile esimersi da qualche inquietudine: se bisognerà lottare noi non ci mostreremo deboli nella lotta, ma non l'avremo voluta ».

Questi due tocchi di campana, che naturalmente danno il « la » a tutta la fallica delle sinistre, vengono ironicamente ribattuti dal *Journal des Debats* cui l'atteggiamento dei *leaders* radicale e socialista sembra imbarazzato ed accademico.

Una manovra massonica contro le Congregazioni

Ma l'eco della scomunica massonica ha già avuto ad ogni modo un primo risultato pratico non indifferente: La radiazione da parte della Commissione finanziaria della Camera degli articoli [illegible] e 43 del testo del « collettivo » di dicembre dove erano stati inseriti, per iniziativa di Poincaré, dopo la disgiunzione degli art. 70 e 71 dal bilancio del 1929, disgiunzione che Poincaré aveva dovuto consentire per ragioni di stabilità ministeriale. Gli articoli [illegible] 43 sono, come sapete, quelli relativi alla devoluzione dei beni delle soppresse congregazioni e l'autorizzazione ad un certo numero di queste. La loro sorte era stata fin qui delle più strane.

Il [illegible] dicembre scorso la stessa commissione finanziaria, aveva con venti [illegible] venti, respinta la domanda della loro disgiunzione e in pari tempo quella della loro discussione. I dieci famigerati articoli erano così rimasti come coloro che sono sospesi, ossia nè dentro nè fuori dall'uscio. Oggi alcuni membri della Commissione volevano valersi della seconda delle due decisioni per opporsi a che l'argomento venisse rimesso sul tappeto. Ma radicali e socialisti, visto che il vento era mutato, reclamarono, al contrario, la discussione, ben sapendo che questa volta la disgiunzione avrebbe potuto essere ottenuta senza grandi difficoltà. Così avvenne infatti.

Renaudel propose che i dieci articoli venissero disgiunti dal collettivo di dicembre lasciando al Governo, se lo riterrà utile e possibile, il compito increscioso di presentarli alla Camera in separata sede, cioè sotto forma di un progetto di legge speciale. La proposta socialista raccolse venti voti contro 17. Gli articoli favorevoli alle congregazioni che Poincaré aveva contato di far passare facilmente alla Camera, nascondendoli nel cavallo di Troia di un bilancio secondario, sono stati per tal modo defenestrati prima di varcare le mura della città.

Che cosa farà ora il Governo? Nell'ultima discussione parlamentare sulla sua politica generale, Poincaré aveva dichiarato che radiare gli art. 71-43 dal collettivo di dicembre, sarebbe equivalso a provocare una crisi in seno al Gabinetto. Una crisi è per ora evidentemente da escludere, non fosse altro che a motivo della conferenza finanziaria internazionale in corso. Ma il risultato della vittoriosa manovra social-radicale è che ogni tentativo di risolvere il problema delle Congregazioni, da cui la Francia cattolica attende tanti vantaggi, deve considerarsi rimandato almeno per un paio di mesi.

Con questa manifestazione di settaria imbecillità, la massoneria francese risponde alla conclusione della pace italo-vaticana.

C. P.

Aspri giudizi francesi

sulla politica governativa al Senegal

Parigi, 14 notte.

Il ministro delle Colonie, Maginot, che sta compiendo una visita ufficiale ai possedimenti dell'Africa occidentale francese, ha inaugurato ieri tra grande entusiasmo il canale di Bamako, inizio di più vasti lavori intrapresi nella vallata del Niger che dovranno fare del Sudan francese un granaio di abbondanza.

A proposito di questo evento l'*Impartial Français* ritorna sulla questione dei metodi più che discutibili seguiti dall'Amministrazione di quella colonia e scrive che se al suo sbarco un cantore arabo fosse andato incontro al Ministro avrebbe potuto narrargli la triste canzone di « San Luigi del Senegal ».

« Alcuni anni fa, avrebbe potuto dire quell'uomo, eravamo nell'opulenza, nella felicità, nella prosperità: la nostra situazione privilegiata, allo sbocco di un fiume magnifico che poteva essere abbordato da battelli di alto mare e da chiatte piene di arachidi, di gomma, di bestiame e di pellicceria scendenti fino al mare, ci permetteva di occupare un posto invidiabile non soltanto sulle statistiche ufficiali ma anche sui mercati coloniali. Eravamo la capitale di una provincia ricca di promesse ed un avvenire ancor più brillante ci incoraggiava nella via del progresso, verso una produzione accelerata che sola, a quanto ci si diceva, doveva salvare l'Europa dal dopoguerra. Non si parlava infatti di rendere più abbordabile il nostro porto ostacolato talvolta dalle sabbie e dalla violenza delle onde dell'Atlantico? Non si parlava anche di compiere lavori lungo il corso del fiume per renderlo navigabile in ogni stagione ed aumentare il suo livello di acqua per irrigare la vallata assetata, i cui abitanti avrebbero in tal modo profittato della terra rosa fertile e adatta alla coltura del cotone? Ma Rumy non ha voluto quello che Allah desiderava ed egli ha rinnegato San Luigi del Senegal ed ha portato più lungi, verso oriente, i suoi sguardi, i suoi sforzi, il suo denaro... ed anche il nostro. In poche lune San Luigi ha visto scomparire ad uno ad uno i gioielli della sua corona. Da capitale è diventato prefettura; i battelli evitano le sue banchine; le sue scuole, il suo liceo vennero disertati dalla gioventù; le sue case si vuotarono. La città cadde ben presto nelle condizioni in cui oggi la ritrovi ».

A spiegazione di questa « canzone », l'*Impartial* aggiunge per conto suo:

« Se prendiamo una carta dell'Africa occidentale, che cosa vi scorgiamo? Un fiume, il Senegal, formato da due altri fiumi il Bakoy ed il Bafin, i quali hanno le proprie sorgenti su gli alti colli del Futa Djalon, cioè nella Guinea francese. Un poco più a valle del loro confluente, si trova una città, Kayes, a partire dalla quale il Senegal, orientando sensibilmente il suo corso da est ad ovest, colo verso l'Oceano che raggiunge a San Luigi acque abbondanti navigabili durante sei mesi dell'anno. Ricordiamo che i battelli possono risalire fino a Kayes e che un fiume è una strada che cammina. Ricordiamo ancora che un minimo di lavori permetterebbe a quel cammino di marciare tutto l'anno. Ma che cosa vediamo, d'altra parte, su questa stessa carta? A partire da Dakar fino a Kayes una ferrovia di oltre mille chilometri. Di tutto il dramma di cui San Luigi è vittima, è Dakar la beneficiaria. Per un controsenso assoluto, in un paese nuovo, senza combustibili, in un paese di produzione agricola dove i trasporti dovrebbero essere il meno costosi che sia possibile, la ferrovia ha ucciso il fiume. Ma le conseguenze di questo assassinio sono assai più gravi di quanto lascerebbe supporre la semplice decadenza di San Luigi. E' infatti tutta la politica dell'Africa occidentale che è ormai legata alla preoccupazione dominante che i Governatori Generali hanno di colmare il *deficit* di una ferrovia che non può normalmente realizzare utili. Il bilancio è in gran parte assorbito dalla esecuzione di lavori destinati a giustificare nell'animo del contribuente l'esistenza di questa linea al cui esercizio sono adibiti innumerevoli funzionari, che potrebbero essere utilmente impiegati altrove. Infine, per tentare di riparare un errore iniziale, i Governatori si sono intestati a sacrificare nuovi milioni scavando dei canali nella valle del Niger, impiegando fortune pubbliche e private in progetti di coltura del cotone in un Paese lontano e senza popolazione ».

E' appunto alla inaugurazione del primo risultato di questa politica cieca, che il ministro Maginot è stato invitato.

Il nuovo Governo cecoslovacco

espone il suo programma alla Camera

Vienna, 14 notte.

Oggi il nuovo Presidente del Consiglio cecoslovacco, Udrzal, si è presentato alla Camera ed al Senato, tenendo due discorsi nei quali ha esposto il suo programma che non differirà sostanzialmente da quello del suo predecessore Svehla. Udrzal ha promesso di mantenere una corretta linea di condotta nei riguardi dell'opposizione ed ebbe a dichiarare che il Governo si propone, come primo compito, quello di assicurare la pace collaborando all'uopo con gli Stati amici e vicini. Una necessità capitale è quella di educare i cittadini al metodo moderno di vita economica e di lotta per l'esistenza. Bisognerà proteggere il commercio e l'industria e dare allo Stato una amministrazione razionale.

« Lo sviluppo delle forze armate — ha continuato il presidente del Consiglio — corrisponde alla situazione finanziaria. Con sufficienti sacrifici materiali, in breve tempo lo Stato possiederà un esercito capace di offrire completamente garanzie di sicurezza ».

Come Udrzal sia giunto al potere è stato detto. Il Presidente del Consiglio Svehla era malato da mesi e la presidenza del Consiglio affidata a mons. Sramek, che non appartiene al maggior partito della coalizione di Governo, era stata addotta come giustificazione della latente crisi, che regnava nella coalizione stessa. Ora, secondo il corrispondente da Praga della *Neue Freie Presse*, Udrzal dovrà dimostrare che il malcontento dipendeva solo da questo fatto e che l'alleanza tedesco-ceca è capace di durare ancora. Il compito di Udrzal è di riconciliare le ali estreme della coalizione di Governo. Certo egli non possiede la diplomazia del suo predecessore, ma può vantare di ottenere la fiducia di tutti i partiti, grazie all'atteggiamento di imparzialità mantenuto sempre come ministro della difesa nazionale. Nemmeno ora il Governo sarà in grado di fare molto per trattare d'accordo le nazionalità, ma ciò, a detta del corrispondente della *Neue Freie Presse*, non è più in Cecoslovacchia una questione difficile, nè per il Governo nè per lo Stato. L'elemento motore della coalizione è la volontà dei partiti di rimanere al potere. Se Udrzal sarà tanto abile da raccogliere nelle vele questo vento sicuro, il suo Governo è garantito per parecchi mesi.

L'anniversario dell'incoronazione di Pio XI

solennizzato al Venezuela

Caracas (Venezuela), 14 notte.

L'anniversario della incoronazione del Papa è stato celebrato con una solenne funzione alla quale hanno assistito oltre al clero, membri del Governo e rappresentanti diplomatici.

(United Press).

L'imminente stipulazione

del trattato greco-jugoslavo?

Il nuovo sindaco di Belgrado

Belgrado, 14 notte.

Il Trattato greco-jugoslavo interessa ora più che mai questi circoli politici. Il Ministero degli Esteri ha inviato un segretario speciale ad Atene con istruzioni. Si attende il ritorno da Atene del Ministro di Grecia Polichroniadis, per fissare il testo definitivo dei cinque protocolli del trattato, cioè quello veterinario e quello postale, nonchè i tre altri, finora controversi, ferroviario, doganale e portuale, riguardanti la tanto attesa soluzione definitiva della questione dello sfruttamento della zona libera jugoslava di Salonicco e l'impiego della linea Gevgeli-Salonicco. Qui si spera addirittura che il trattato greco-jugoslavo sia affare di pochi giorni.

In seguito ad odierno *ukase* reale, l'ex-aiuto del Ministro degli Esteri, Sumenkovic, seguace della corrente di Marinkovic in seno al partito democratico, durante la cui gestione agli Esteri furono votate le convenzioni di Nettuno, è stato nominato Ministro a Berna. Con altro *ukase* reale è stato nominato sindaco di Belgrado l'ingegnere Milos Savcich, già ministro del regno di Serbia, industriale e multimilionario, noto pribiciceviciano, che durante l'ultima crisi svolse una grande attività per il riavvicinamento fra Belgrado e Zagabria.

Si crede che domani, il Ministro *ad interim* degli Esteri, Kumanudis, che accumula anche le funzioni di sindaco di Belgrado, oltre a quelle di Ministro delle Poste, farà la consegna della carica al sindaco neonominato.

Infine, un *ukase* conferma al posto di sindaco di Zagabria l'attuale sindaco dott. Stefano Srkulj, che, giorni addietro, ebbe una lunga udienza col Sovrano, il quale gli promise di fare un lungo soggiorno a Zagabria.

Questi circoli politici si interessano molto alla prossima sessione della Lega delle Nazioni perchè, com'è noto, verrà all'ordine del giorno la questione delle minoranze, nonchè quella che riguarda particolarmente la Jugoslavia, circa la vertenza tra lo Stato S.H.S. e l'arciduca Federico di Absburgo, il quale reclama la restituzione di grandi possessi nella « Backa », che vennero confiscati dal Governo jugoslavo, e dove sovente il sovrano jugoslavo si reca a caccia.

Lo scandalo Hanau sarà soffocato?

Quel che scrive l'« Ami du Peuple »

Parigi, 14, notte.

Se si deve credere all'*Ami du Peuple* una strana voce corre nei corridoi della Camera. Tutta la banda Hanau verrebbe rimessa in libertà alla fine del mese, ad eccezione di Anquetil, che sarebbe il capro espiatorio, ciò che, del resto, sarebbe il degno coronamento di una carriera cominciata coi rapporti di polizia e degli articoli di ricatto o di pornografia.

A coloro che obbietassero che la cosa non è possibile a meno che la istruttoria finora seguita non sia stata una semplice parodia, il giornale osserva che le perquisizioni che si imponevano in modo essenziale presso l'agente di cambio e presso il distributore di pubblicità della *Gazzetta del franco*, non sono state compiute, che i principali incolpati non sono stati uditi che tre volte. I soli interrogatori, i soli confronti, che abbiano avuto qualche importanza e qualche eco, sono quelli in cui si è cercato di lavare anticipatamente da ogni accusa i possibili complici piuttosto che di scoprire i colpevoli. D'altronde non vi è stata una sola ricerca di documenti che non sia stata ritardata e annunziata in condizioni tali che sarebbe impossibile che gli interessati non abbiano avuto il tempo di far filare all'estero i documenti compromettenti. Per tacere, il terreno si metterebbe dapprima in libertà Audibert, direttore della *Gazzetta del franco*, non perchè sia il meno compromesso della banda, ma perchè, grazie alle alte collaborazioni che egli sfruttò, è il meglio protetto.

Intanto Marta Hanau, divenuta da accusata, querelante, dirige il giuoco nel gabinetto del giudice istruttore. Essa accusa, e accusa sempre con grande energia.

« Insomma — conclude il giornale — tutti sanno ora di che si tratta. Silenzio della grande stampa, soffocamento in seguito a ordini venuti, clamore degli organi radicali. E' tutta una commedia che non può ingannare più nessuno ».

Intanto i tre esperti contabili incaricati dell'inchiesta sulla *Gazzetta del franco*, hanno consegnato al giudice istruttore, signor Glard, una nota sul caso del signor De Courville. Questo rapporto preliminare che si compendia in poche pagine, conclude con queste parole:

« Allo stato attuale delle nostre ricerche, risulta che il signor De Courville non ha preso nessuna parte attiva al funzionamento del sindacato 540, e non ne ha tratto alcun profitto personale ».

E' noto che due capi di accusa sono elevati contro il signor De Courville: Le sottoscrizioni fittizie e la gerenza del sindacato 540. In tali condizioni è probabile che il signor De Courville verrà rimesso prossimamente in libertà provvisoria, tanto più che i contro-esperti medici, specialisti delle affezioni cardiache, incaricati dell'esame del signor De Courville, presenteranno domattina il loro rapporto nel quale, a quanto sembra, dichiareranno che il freddo che regna nell'infermeria di Fresnes rende la dimora nella prigione oltremodo pregiudizievole alla salute dell'incolpato. Si crede che questi verrà rimesso quindi in libertà provvisoria.

L'incaglio di una cannoniera inglese

Londra, 14 notte.

Mandano da Hong Kong che la cannoniera inglese *Moth* si è incagliata presso Wuchoff che si trova attualmente inclinata su di un fianco, mentre l'acqua penetra in abbondanza per un'ampia falla prodotta si nella sua chiglia per l'urto contro alcune roccie nel fondo del fiume. Due cannoniere sono state inviate d'urgenza in soccorso dell'equipaggio del *Moth*.

DA GENOVA

Di una sciagura nello stabilimento meccanico del cantiere del Tirreno sito nel bacino delle Grazie è rimasto vittima l'operaio tracciatore Vincenzo Ronzini di [illegible] anni. Mentre era intento al lavoro scivolava e cadeva riverso battendo con violenza la testa a terra da rimanere cadavere all'istante. Il disgraziato aveva riportato la frattura del cranio.

Il gran consiglio salvazionista ha deposto Booth

Il nuovo generale: Higgins

Londra, 14 notte.

Con 52 voti favorevoli e 5 contrari il Gran Consiglio dell'Esercito della Salvezza ieri notte, a tarda ora, decretava che il generale Booth era incapace di occupare più oltre l'alta carica di comandante delle forze salvazionistiche e lo rimuoveva dalla carica.

Un secondo scrutinio per la scelta del suo successore dava 42 voti al signor Higgins e 17 alla sorella del generale spodestato, signorina Evangeline Booth. Per ciò che concerne la forma, la crisi può dirsi superata.

Il neo-generale è sessantenne e da 47 anni appartiene ai ranghi della milizia salvazionistica. Fu ultimamente luogotenente del generale Booth ed agì come capo dell'Esercito nel corso della malattia del generale. E' nato in Inghilterra ma trascorse la maggior parte della sua vita in America. La sua elezione fu accolta da deliranti acclamazioni. Ai « reporters » dei giornali il nuovo eletto si è dichiarato felice della vittoria riportata ed ha espresso il convincimento che il rivale messo in disponibilità accoglierà la sentenza con cristiana rassegnazione. Ha espresso inoltre agrodolci complimenti al generale Booth, ed ha detto che quest'ultimo ha il pieno diritto di chiamarsi generale, purchè aggiunga la particella « in ritiro », ed in linea generale si è dichiarato interamente soddisfatto di tutto e di tutti.

Ai « reporters » che gli chiedevano se intendesse introdurre radicali riforme nell'organismo dell'Esercito della Salvezza, il generale ha detto che egli gode i poteri autocratici ed è libero di agire come gli pare e piace non avendo assunto il menomo impegno di fronte ai membri dell'alto Consiglio.

Il generale spodestato, dal canto suo ha accolto il verdetto del Consiglio con serenità di animo, ma oggi si abboccava con amici ed avvocati per esaminare con loro quale atteggiamento assumerà per la difesa della propria dignità e naturalmente per il bene futuro dell'Esercito della Salvezza. Dalle voci correnti stasera sembrerebbe che il vecchio generale non intenda [illegible] per vinto e s'accinga a rivolgersi una seconda volta alla giustizia civile. La sua posizione rimane ancora molto forte, in quanto che egli continuerebbe ad essere l'amministratore delle [illegible] fortune dell'Esercito della Salvezza che sono depositate nelle banche in suo nome. Può dunque rifiutarsi semplicemente di trasferire la contabilità al suo successore, nel qual caso quest'ultimo sarebbe obbligato di rivolgersi ai Tribunali, ma è più probabile che l'iniziativa di un ricorso alla giustizia venga presa dal generale Booth, al quale innumerevoli amici ed ammiratori da tutte le parti del mondo hanno telegraficamente consigliato di lottare sino in fondo.

La signorina Evangelina Booth ha oggi garantito al neo-generale l'appoggio completo della sezione americana dell'Esercito della Salvezza della quale essa ha il comando.

I capi di imputazione

contro il deputato altoslesiano Ulitz

Berlino, 14, notte.

A proposito dell'arresto avvenuto ieri del deputato tedesco alla Dieta provinciale dell'Alta Slesia, Ulitz, che, com'è noto, è presidente della Lega popolare tedesca in quella regione, l'*Agenzia Telegrafica Polacca* dichiara che l'arrestato è imputato di aver macchinato contro la sicurezza dello Stato. Oltre varie azioni sovversive, gli viene anche mosso il capo di accusa di avere favorito la diserzione di alcuni soldati polacchi mediante falsificazione di documenti. Il materiale a carico dell'Ulitz sarebbe stato trovato — secondo quanto scrive un giornale di Varsavia — nella perquisizione operata nei locali della Lega popolare nel gennaio del 1928, ma l'arresto non aveva potuto avvenire allora perchè l'Ulitz era coperto dall'immunità parlamentare, ora cessata in seguito allo scioglimento della Dieta. Come già dicemmo, iersera, la Lega popolare ha protestato con un lungo e pressante telegramma inviato al segretariato generale della Società delle Nazioni.

Armatore genovese scomparso con il suo yacht

Marsiglia, 14 notte.

Il *Saint Elne*, giunto in questo porto, ha segnalato la drammatica scomparsa di una piccola nave che aveva preso a rimorchio a Cette per condurla a Marsiglia.

Il vapore *Saint Elne*, comandato dal capitano Durel, aveva lasciato Cette martedì a mezzogiorno e aveva preso a rimorchio il *Pierrot*, nave di diporto comperata di recente dall'armatore italiano Olivari di Genova. A bordo del *Pierrot* si trovavano il proprietario suo nipote, sua nipote una giovanetta di 16 anni, e un equipaggio composto di 6 uomini, nonchè della moglie di uno di questi. Martedì sera si scatenò una tempesta con raffiche di neve.

Mentre il *Saint Elne* giungeva all'altezza delle Saintes Maries i due cavi di rimorchio si ruppero quasi contemporaneamente. Il comandante del *Saint Elne* se ne accorse subito ma la nave aveva nel frattempo avanzato e anche a causa della neve il *Pierrot* si era perduto di vista. Il capitano Durel faceva fare macchina indietro e malgrado la violenza dell'uragano faceva eseguire delle ricerche. Ma il *Pierrot* era scomparso. Dopo ricerche estremamente penose il *Saint Elne* dovette continuare la rotta giungendo soltanto oggi a Marsiglia, dopo aver dovuto ripararsi per due volte a Beauduc e a Faraman. Gli scomparsi oltre l'Olivari, suo nipote e sua nipote sono il padrone Alessandro Bado, il macchinista Pasquale d'Aquin, i marinai Alfredo Moretta, Marcello Berbezier e la moglie del macchinista, oltre due marinai di cui si ignorano i nomi. Il *Pierrot* non aveva carbone a bordo, ma siccome aveva la velatura si spera che questa abbia permesso alla nave, di cui sino ad ora non si hanno notizie, di resistere al mare infuriato.

Ridotto in fin di vita da un toro

Genova, 14 notte.

Il fornaio Giovanni Porta di anni 41 da Acqui abitante nella frazione Prato e Strega quest'oggi si trovava sulla strada centrale del paese allorchè venne investito da un toro infuriato fuggito dalla stalla. Il disgraziato è stato colpito da due cornate al torace e versa in pericolo di vita.

Il dramma polare

Behunek per la commozione interrompe la sua conferenza

Roma, 14 notte.

Stasera, nell'aula magna del palazzo della Cancelleria, sotto gli auspici della pontificia Accademia delle Scienze, il prof. Francesco Behunek, dell'Istituto radiologico di Praga e membro della spedizione polare Nobile, ha tenuto una conferenza dal tema: « *Il risultato delle ricerche effettuate durante la spedizione artica Nobile sulle cause della ionizzazione atmosferica* ». L'aula era gremitissima di pubblico e di una folla di personalità ecclesiastiche e scientifiche, tra cui il cardinale Laurenti, il generale Nobile, il ministro della Czecoslovacchia presso la Santa Sede con l'incaricato di affari presso il Quirinale, il padre Gianfranceschi, presidente dell'Accademia pontificia delle Scienze coi professori De Sanctis e Martinelli, segretari, ed un folto numero di accademici; mons. Zonchi, presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici, il capitano Sora, i professori Levi-Civita, Rizzo e Gualdi, i generali Barco e Moris, numerosi prelati della Curia ed altre personalità.

Presentato dal padre Gianfranceschi, che ha avuto parole di ringraziamento per il conferenziere che ha voluto esporre per la prima volta in Roma, in seguito ad invito dell'Accademia dei Nuovi Lincei, i risultati scientifici della spedizione polare, il prof. Behunek ha cominciato ricordando i problemi che si riferiscono alla conducibilità atmosferica nelle regioni polari ed ha esposto poi in riassunto i risultati della prima spedizione polare Amundsen-Nobile. Per quanto riguarda l'ultima spedizione, ha descritto anzitutto l'installazione degli strumenti di ricerca a bordo dell'*Italia* ed è passato poi a parlare diffusamente dell'estensione della zona di ricerche e dei risultati ed avviandosi verso la conclusione ha ricordato la collaborazione portata a tutte le ricerche dal prof. Malmgreen e dal prof. Pontremoli. Il ricordo dei due estinti, uno caduto e l'altro scomparso, ha commosso profondamente l'oratore e non gli ha consentito di parlare oltre.

E' seguito un minuto di silenzio tra la grande commozione del pubblico che subito dopo ha applaudito fervidamente ed appassionatamente.

Il prof. Behunek ha tentato quindi di continuare a parlare, ma non sentendosi la forza di proseguire, si è allontanato tra la viva emozione del pubblico.

Ha preso poi la parola il padre Gianfranceschi che, mentre tutti i presenti erano in piedi, ha detto di associarsi alla commozione del prof. Behunek, inviando un saluto alla memoria del prof. Malgreen, caduto nell'adempimento del suo dovere e fervidi auguri per il prof. Pontremoli. Ha terminato vivamente applaudito, ricordando le parole di ammirazione che per la spedizione polare dell'*Italia* ebbe il Sommo Pontefice, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dei Nuovi Lincei.

Divieto d'intervento agli ecclesiastici nelle riunioni del Rotary Club

Roma, 14 notte.

La Sacra Congregazione concistoriale ha preso in esame il dubbio proposto da numerosi vescovi, i quali hanno chiesto se potevano permettere agli ecclesiastici delle loro rispettive diocesi di dare il nome al *Rotary Club* o almeno di intervenire alle sue riunioni. La risposta è stata negativa e sarà pubblicata ufficialmente nel prossimo numero del bollettino ufficiale della Santa Sede. Secondo lo stile della Curia Romana, la risposta al dubbio proposto dai vescovi è contenuta nella formula latina *Non expedire*, formula che è un negativo puro e semplice che può avere anche la portata di una formale proibizione.

« Si sa — osserva al riguardo la *Tribuna* — che il criterio generale della Santa Sede è quello di tenere per quanto possibile lontani i cattolici da quelle associazioni che pur avendo un certo contenuto sociale e morale, prescindono in forza del loro statuto da qualunque credo o confessione religiosa. Ora, questo principio nelle associazioni del *Rotary Club* è spinto a tal punto che per esempio, nei paesi di confessione mista tra protestanti e cattolici, al convito mensile partecipano alternativamente un prete cattolico e un ministro protestante a la benedizione alle mense è data, dai due alternativamente, secondo i due diversi culti ».

Trecento individui sospetti fermati a Genova

Genova, 14, notte.

Gli agenti della squadra mobile hanno proceduto la scorsa notte a un vasto rastrellamento di tutti gli elementi sospetti e indesiderabili per l'epurazione della città. Sono stati visitati l'albergo popolare e l'ospizio Massero oltre a numerose locande di infimo ordine e tutte le località note come rifugio di pregiudicati. Sono stati fermati circa trecento individui, che sono stati tradotti in Questura e messi in guardina in attesa delle indagini sul loro conto per i relativi provvedimenti.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 14 notte.

L'apertura del mercato è stata regolare dopo i sussulti degli scorsi giorni. Numerosi gruppi di valori hanno avuto aumenti da 2 a 4 punti. Le tracciazioni tuttavia sono state inizialmente scarse, ma verso mezzogiorno si è notata una sensibile ripresa sia nel numero degli affari che nel rialzo dei titoli. Il cambio del dollaro sulla lira è rimasto invariato a 5,23 7/8; così pure sono state invariate le obbligazioni italiane di cui ecco le quotazioni: Fiat 7 % 1946, 164; Prestito Italiano 7 % 1945, 97 1/4; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947, 95; Città di Milano 6,50 % 1952, 90 1/4; Montecatini 7 % 1937, 122; Città di Roma, 6,50 % 1952, 91.

Borsa di Londra

Londra, 14 notte.

Mercato oltremodo pesante per la situazione monetaria, soprattutto nei gruppi dei valori anglo-americani. Anche i titoli industriali sono stati pesanti e soprattutto le Courtauld's. Le Courcelle hanno dato segni di risveglio in seguito alle buone notizie circa la materia prima. Le Petrolifere pesanti causa il forte aumento della produzione americana. Le Cuprifere della Rhodesia irregolari e le De Beers sostenute. Le Sala ha perso alcune frazioni, intorno a 1/4 e le Marconi un punto chiudendo ad 80.

Borsa di Amsterdam

Amsterdam, 14 notte.

La tendenza del mercato continua sempre ad essere irregolare. Le Petrolifere e le Elettriche hanno perduto parecchi punti, mentre le Coltivazioni di Giava ed i Bancari hanno avuto un importante rialzo. Le contrattazioni sono state pochissime.

SPORT

Il Principe di Piemonte al Concorso ippico di Napoli

Napoli, 14 notte.

Stamane al campo sportivo dell'Arsenale, si sono riprese le gare per l'ottavo concorso ippico internazionale sospese ieri per concedere un giorno di riposo ai concorrenti. All'interessante manifestazione, oltre ad un largo numero di aristocratiche dame, ha assistito il Principe Umberto, il Duca e la Duchessa di Aosta, il Duca e la Duchessa delle Puglie. Prima di iniziare le gare, sono stati presentati in forma ufficiale i cavalieri e le amazzoni concorrenti. Terminata la presentazione i cavalieri hanno compiuto un giro d'onore sulla pista salutando gli augusti Principi al passaggio sotto la tribuna reale.

Si è quindi iniziata l'importante gara per il premio cavallo francese. Vi hanno partecipato nove cavalieri. La vittoria ha arriso al capitano Barbantini che montava il cavallo *Stop* di proprietà del comm. Giovannini. Seguono a pari merito il capitano Bertrand e il tenente Gudin. Poichè la Coppa Francese o *challenge* biennale e l'anno scorso è stata vinta da cavalieri italiani, resta definitivamente assegnata all'Italia. Si è disputato quindi il premio Mercelin, per amazzoni vinto dalla signorina Elisabetta Barcky che montava il cavallo *Figaro* di sua proprietà. Si è iniziata infine la disputa del Premio Principe di Piemonte per il quale figuravano 14.000 lire di premi ed una Coppa del Principe Umberto.

La serata schermistica franco-italiana di Parigi

Parigi, 14 notte.

Fedele alla sua promessa, l'on. Mazzini, presidente della Federazione italiana di scherma, ha confermato a Roger Ducret che la squadra italiana di scherma verrà in Francia all'inizio della seconda settimana di marzo per una grande gara franco-italiana. La data è stata quindi fissata d'accordo fra gli organizzatori per lunedì 11 marzo e la serata avrà luogo nella Sala Wagram.

Secondo il programma, l'italiano Gaudini verrà opposto nel fioretto a Filippo Cattiau. Nel caso in cui Gaudini non potesse salire la pedana, verrà sostituito da Puliti. Per la spada, il campione di Europa Giorgio Buchard incontrerà Cornaggia e Riccardi, ed infine nella sciabola Roger Ducret incontrerà il campione italiano Marzi. Questi tre incontri saranno preceduti da due combattimenti l'uno fra italiani, l'altro fra francesi per stabilire la differenza dei due maestri francese e italiano.

Corsa campestre

Gli italiani alla gara delle sei nazioni

Bologna, 14 notte.

Il Direttorio della Fidal, dietro invito della Federazione francese di atletismo, ha deciso di inscrivere in via di massima, una squadra di 8 atleti al cross delle 6 Nazioni che avrà luogo a Parigi il 23 marzo p. v. La Commissione tecnica invita tutti gli atleti che aspirano a far parte della squadra nazionale, ad intensificare la loro preparazione tenendo presente che la distanza del cross country delle 6 Nazioni varierà dai 12 ai 16 chilometri.

Stato Civile di Torino

14 febbraio 1929 - Anno VII

NASCITE	44
MATRIMONI	6
MORTI	40

NASCITE: maschi 26, femmine 18.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (17

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

— Ma ingannarmi fino a questo punto... E' incredibile!...
— Bah!... Cosa fatta capo ha!...
— Dite bene, barone... Andiamo a cena...
E si allontanarono anch'essi.
Allora una tenda si sollevò, e Anita apparve, pallida e timida, come una statua marmorea.
Si appoggiò alla parete, per lasciar passare l'improvvisa vertigine che faceva turbinare il suo spirito...
Ella aveva tutto udito!
E l'amore, appena nato nel suo cuore, vi moriva, fra gli spasimi di una atroce agonia...

. . . .

Quella notte Juanita de Cordoba attese invano il suo amante...

VI

Separazione

Passavano felici per Antonia Arnaudi i giorni della più radiosa primavera che mai avesse brillato sulla terra.
Tutte le mattine, prima di recarsi al suo ufficio, Cristiano portava un fascio di fiori alla sua fidanzata.
Qualche volta vi aggiungeva delle rose per Anita.
Fra i fiori destinati ad Antonia era sempre nascosto un biglietto contenente qualche tenera frase: ora erano le dolci parole di Agrippa d'Aubigné: «Una rosa d'autunno è più squisita di ogni altra: ma la rosa di primavera è il fiore dell'amore». Ora il biglietto diceva semplicemente: «Perchè il vostro chiaro mattino si incanti al profumo di questi fiori».
— E' un'abitudine da «midinette» questa di mandare i fiori tutte le mattine — aveva commentato Regina Le Coanquer, narrando la cosa a Saint-Avinain. — Ma è sempre carina!... Ciò dimostra che il vostro amico ha un'anima fresca... Ed è una cosa veramente rara, in questa nostra epoca diabolica... Se mi faceste lo stesso con me... sarebbe un'altra cosa... Sarei sicura che lo fareste per burla....
E Saint-Avinain si era accontentato di sorridere sotto i suoi baffi grigi, senza rispondere altrimenti alla sua spiritosa e puntigliosa amica.
Anita si era subito ripresa. Fieramente!... Ella non lasciava scorgere a nessuno la sua ferita. Ma spesso, troppo spesso, si faceva condurre a San Germano des Près, nella vecchia chiesa, il cui campanile somiglia alla torre di una vecchia fortezza.
E là, ai piedi della Vergine medioevale, che i devoti chiamano Nostra Signora degli Afflitti, essa lasciava esalare il suo cupo dolore, lasciava scorrere le sue lagrime, si liberava per qualche istante del pesante fardello che la schiacciava.
Un'amara rassegnazione scendeva lentamente sul suo cuore.
Ma malgrado tutto il suo coraggio e la sua fierezza essa non sapeva adattarsi all'idea di dover vivere con Cristiano e con Antonia.
Era quasi deciso che i giovani sposi si sarebbero divisi, con Anita e con Regina La Coanquer, la casa patrimoniale degli Arnaudi. La casa era abbastanza vasta per tutti; e agire diversamente non sarebbe stato ragionevole.
Anita lo comprendeva bene. Ma, senza opporsi a quel progetto, per il quale il suo assenso era indispensabile, ella comprendeva anche che sarebbe stato per lei un abominevole tormento lo spettacolo quotidiano della felicità dei due sposi.
Essa era — ahimè! — torturata dal demone atroce della gelosia.
Le sue notti erano spesso insonni... Le sue lunghe meditazioni la spossavano... Ogni giorno rendeva più profondo nel suo cuore il solco della ferita scavatavi dal disinganno...
Ella taceva e soffriva, mentre la casa risuonava di gridi di gioia...
Così giunse il giorno della firma del contratto.

. . . .

Quando Juanita de Cordoba lesse nell'«Excelsior» la notizia del fidanzamento ufficiale del suo amante con la figlia del generale Arnaudi, non gridò, nè pianse.
Ma il suo pallore si accentuò, fino a dare al suo viso l'opacità di un'ostia, come se tutto il sangue delle sue vene le fosse affluito al cuore.
La sua bellezza assunse un nuovo aspetto, più patetico, più toccante, accresciuto dallo sguardo fisso, quasi assente, dei suoi occhi profondi.
Ma essa nascondeva la sua pena, con una specie di feroce pudore.
...E fu con tono fatuo che quella stessa sera, decisa ad affrontare la questione, ella disse sorridendo a Cristiano:
— Dunque, tu sposi, «amigo» mio?...
E poichè il giovanotto, interdetto e divenuto anch'egli un po' pallido, non rispondeva subito, ella si alzò, andò verso di lui, gli mise le braccia intorno al collo e gli domandò ancora:
— E' vero dunque?...
— Sì, Juanita — egli rispose, curvando la testa.
— La conoscevi prima di conoscermi?
— No, Juanita — egli confessò quasi timidamente. — Ed ero le mille miglia lontano dal supporre che un giorno o l'altro la signorina Arnaudi ed io ci saremmo uniti... Essa mi porta una grande fortuna, l'appoggio di un gran nome..., e, grazie a lei ed alla sua famiglia, io potrò allargare la cerchia delle mie relazioni e dei miei affari...
Un lampo passò negli occhi vendicativi della spagnuola.
— Già!... Poi... fra qualche mese, tu ritornerai a me, e la nostra relazione continuerà tranquillamente... non è vero?... Sono cose che si vedono tutti i giorni...
— Se tu vorrai, cara... — mormorò il giovanotto, felicissimo dal modo col quale la conversazione andava svolgendosi.
— Perchè non lo vorrei? — ella disse, con aria civettuola. — Non cesserò certo di amarti, sol perchè tu cerchi di assicurarti una posizione col matrimonio... E' una cosa naturalissima...
— Ah! Tu sei veramente una rara, graziosa ed intelligente amica! — disse con calore Cristiano. — Ed io, per ringraziarti di quanto hai fatto per me, mi sono presa la libertà di sceglierti un piccolo ricordo... Non è il dono dell'addio... Oh no!... Nemmeno per sogno... E', anzi il pegno della nostra intesa... Oso sperare che tu non lo rifiuterai...
— No, caro — ella disse, col suo più bel sorriso.
Egli cavò da un tiretto del suo scrittoio uno scrignetto schiacciato e glielo porse. Ella lo prese fra le sue belle mani pallide, agitate da un piccolo tremito. Lo aprì e, in silenzio, guardò a lungo ciò che conteneva.
V'era una magnifica collana antica di perle e di smeraldi, accompagnata da orecchini e da un braccialetto della stessa fattura.
Tutta la sontuosa parure appariva ispirata ad un'arte fastosa e un po' barbara.
Juanita sorrise.
— E' uno splendido dono — ella disse infine. — E lo accetto con piacere... Ma devo farti dei rimproveri... Questa collana vale, da sola, una piccola fortuna... A mia volta, voglio darti un ricordo, anch'esso di gran valore, perchè appartenne alla corona di Spagna, e il mio avo materno lo ricevette dalle mani di Ferdinando il Beneamato.
Così dicendo, ella trasse dal seno un largo medaglione, lo staccò dalla catenina che lo sosteneva, lo offrì, ancora tiepido del calore della sua carne.
Era un bellissimo gioiello, composto di un largo opale, quasi piatto, dai riflessi verdi, violetti e purpurei, incastonato in un cerchio d'oro, recante sette piccoli diamanti di acqua purissima, ma senza grande splendore. Una piccola corona reale sormontava il medaglione.
La danzatrice lo aprì. Il medaglione conteneva una minuscola pergamena, ch'ella mostrò a Cristiano, senza toccarla.
— E' un talismano — spiegò Juanita. — Un sapiente monaco, versato nelle scienze magiche, lo donò al mio avo, durante le guerre contro i francesi... Esso scongiura ogni maleficio... La sua occulta potenza preservò il mio avo da ogni ferita e gli assicurò la prosperità e la longevità...
— Il tuo avo era dunque un soldato? — domandò Cristiano.
Una fiamma di orgoglio imporporò per un attimo il pallido viso di Juanita.

(Continua)